

CATENA DI AVVENIMENTI

Nella storia del popolo ebraico non esistono la noia o le situazioni banali. Una vita piena di avventure, peripezie, vicissitudini, opere di ingegno, cambi di paese sono la normalità. Che valore hanno queste storie?

Un valore immenso perché sappiamo che ogni decisione e atto, in qualsiasi momento della nostra vita, può cambiare il destino di un uomo, di altri uomini, di tutto il mondo. Per questo i Lasciti e le Donazioni e i Fondi al Keren Hayesod sono la migliore garanzia che la tua storia sarà la storia di tutti e che il nostro oggi avrà senso anche domani. Sostenendo tra l'altro progetti per Anziani e sopravvissuti alla Shoah, Sostegno negli ospedali, Sviluppo di energie alternative, Futuro dei giovani, Sicurezza e soccorso, e Restauro del patrimonio nazionale.

Tu con il Keren Hayesod protagonisti di una storia millenaria



Giliana Ruth Malki - Cell. 335 59 00891
Responsabile della Divisione Testamenti
Lasciti e Fondi del Keren Hayesod Italia
vi potrà dare maggiori informazioni
in assoluta riservatezza

KEREN HAYESOD
Milano, Corso Vercelli, 9 - Tel. 02.4802 1691/1027
Roma, C.so Vittorio Emanuele 173, - Tel. 06.6868564
Napoli, Via Cappella Vecchia 31 - Tel. 081.7643480
gilianamalki@kerenhayesod.com

numero 12

Bollettino

della
Comunità
Ebraica
di Milano

www.mosaico-cem.it

Dicembre
2013



EDITORIALE

Cari lettori, care lettrici, c'è un Consiglio che non andrebbe mai seguito: quello dell'Onu. La notizia è di oggi, ma potrebbe essere di sempre, ovvero da quando l'Onu è diventato un organismo grottesco, ostaggio di Paesi ben lontani da standard democratici accettabili, Paesi per nulla immacolati sul piano dei diritti umani ma che pure hanno decretato per Israele un regime di sorvegliato speciale e un linciaggio perenne. La notizia è del 18 novembre e riporta che durante una seduta dell'Assemblea dell'Onu, sono state votate nove (9!) risoluzioni contro Israele in una botta sola (vedi notizia pag. 4). Un altro record, che si aggiunge alle 22 risoluzioni votate nel corso dell'intero 2012. Una di queste ultime denunciava il comportamento dei militari israeliani nel Golan, trascurando così di dare un occhio a quei satelliti che da mesi fotografano gli ospedali da campo che proprio nel Golan stanno accogliendo i feriti che sfollano dalla Siria, in cerca di cure. Mentre l'Onu sprofonda nel ridicolo, a pochi intellettuali viene in mente di dire alcunché sui villaggi cristiani rasi al suolo in India e Africa, sulla carneficina in Siria, sulle impiccagioni in piazza come show pedagogico trasmesso in tv in Iran, sulla lapidazione di gay e adultere in Nigeria. Solo l'antisionismo e la negazione della Shoah fanno audience, solo dar contro a Israele rientra nel manuale del politicamente corretto (vedi pag. 8-10). Dall'Onu all'Ungheria. Mi viene la pelle d'oca solo a pensare a un piccolo episodio ma a parer mio enorme, nella sua mostruosità. Si dice che i poeti siano l'innocenza del mondo, il primo e più vulnerabile capro espiatorio di ogni conflitto. In occasione del recente anniversario della Notte dei cristalli (avvenuta il 9 novembre 1938), poche settimane fa, in Ungheria, è stata fatta a pezzi la statua di uno dei più grandi poeti ungheresi, l'ebreo Miklos Radnoti, statua poi scagliata ai piedi della fossa comune in cui il corpo del poeta fu gettato nel novembre 1944, dopo essere stato fucilato. Morì con i suoi versi addosso: in uno di questi descrive la fucilazione di un altro uomo e poi immagina la propria morte. È questo uno dei brani più agghiaccianti della letteratura della Shoah: *Gli crollai accanto, il corpo era voltato / già rigido come una corda che si spezza. / Una pallottola nella nuca. - Anche tu finirai così, - / mi sussurravo - resta pure disteso tranquillo. / Ora dalla pazienza fiorisce la morte - / ... E fango misto a sangue si raggrumava nel mio orecchio.* (Donzelli, *Mi capirebbero le scimmie*, a cura di Edith Bruck). Ovunque, anche in Paesi quasi senza più ebrei, Lituania, Spagna, Ungheria, Polonia..., la memoria dell'odio antiebraico sembra essere inestirpabile, durissima a morire. Eppure, oggi più che mai, i corifei del nuovo antisemitismo e i cattivi maestri non smettono di parlare. Lo permette un'opinione pubblica europea dal pensiero impaurito e atrofizzato, lo permette un *mainstream* acquiescente. Glielo permettiamo noi, se continuiamo a sussurrare.

Fiona Diwan

In copertina: elaborazione grafica di Dalia Sciama

02 • Prisma

Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni.

06 • Attualità / ITALIA

- I cattivi maestri e la mela avvelenata delle false verità, di Fiona Diwan
- Il Circo Barnum del negazionismo, di Enrico Deaglio
- Lele Fiano: chi nega la tragedia va punito.
- Cattivi maestri: parlano Rav Arbib e Rav Della Rocca

12 • Attualità / ITALIA

Media e Israele: quando la stampa è davvero libera, di Ilaria Myr

14 • L'altra ISRAELE

Fummo schiavi in America, di Luciano Assin

15 • Ebrei GLOBALI

Dai sentieri dell'Asia alle strade di Tel Aviv, di Ilaria Myr

18 • Attualità / SONDAGGI

Finzi: come fare il Bene ai tempi della crisi, di Anna Coen

21 • Attualità / ITALIA

Gariwo, il giardino dei Giusti e un gioco per capire, di Ilaria Myr

22 • Personaggi/Il mio ebraismo

Sultana Razon Veronesi: con Umberto, uniti nei valori morali laici. Ma io resto ebrea per sempre, di Ester Moscati

24 • Cultura / PATRIMONIO

La nostra storia, come un filo di Arianna, di Manuela Dviri

26 • Cultura / FOTOGRAFIA

Dove sognano i bambini del mondo, di Ester Moscati

29 • Cultura / MOSTRE

Quell'irascibile di Jackson Pollok, di Daniele Libermanome

30 • Comunità / CONSIGLIO

Una scuola più bella: idee, progetti, investimenti, di Fiona Diwan

38 • Comunità / EVENTI

La Messibà dell'Hashomer. La festa delle generazioni e un centenario per tutti

48 • Lettere

50 • Piccoli annunci

51 • Note tristi

52 • Note felici

54 • Agenda

56 • Cognomi e parole

attualità Israele

12



ebrei globali

09



cultura patrimonio

24



cultura mostre

29



comunità eventi

38



In breve

L'Iran attacca (virtualmente) Israele nei giorni di Ginevra

Tutto tranne che una casualità: proprio alla vigilia dell'incontro sul nucleare delle potenze del "5+1" (Usa, Francia, Gran Bretagna, Germania, Russia e Cina) con l'Iran, che avrebbe dovuto tenersi a Ginevra il 10 novembre - poi rimandato per impegni di John Kerry (rinvio che d'altra parte ha soddisfatto il premier israeliano Netanyahu che in questi giorni ha premuto proprio in quel senso) - sul canale Iran's view su YouTube è stato pubblicato un video in cui si mostra la simulazione di un attacco iraniano a Israele, compreso il bombardamento di Rothschild Boulevard (grande arteria di Tel Aviv) e dell'aeroporto internazionale Ben Gurion. Un segno di distensione, non c'è che dire!



Israele / Una esposizione eccezionale sulla Bibbia

Antichità: il "Libro dei Libri" in mostra a Gerusalemme

Una esposizione senza precedenti nel suo genere in Israele, che nel prossimo futuro arriverà, in forma analoga, anche nella Città del Vaticano: si tratta della mostra il "Libro dei Libri", attualmente a Gerusalemme, al Museo delle Terre della Bibbia, che ripercorre la diffusione cronologica e geografica del Vecchio e del Nuovo Testamento, esaminando anche le relazioni fra la accezione ebraica e quella cristiana del monoteismo.

I tesori più antichi recuperati sono pergamene tracciate da asceti esseni, nel II secolo a.C., sulle sponde del Mar Morto: parlano di Isaia, e discutono anche un codice sociale di comportamento. Poche bacheche più avanti i salmi biblici sono



proposti in lingua greca, su frammenti originali di papiro.

Il materiale esposto include anche i documenti della Geniza del Cairo e alcune pagine della Bibbia di Gutenberg, la prima versione stampata della storia.

Allestita grazie a preziosi

reperti messi a disposizione dalla Collezione Green di Oklahoma City e con l'aiuto della associazione Verbum Domini, la mostra rimarrà aperta fino a febbraio del 2014 a disposizione dei turisti, guide-audio in otto lingue, italiano incluso. (Aldo Baquis)

Sabbioneta ebraica rivive in un film

"Felice nel box" è il titolo di un film le cui riprese si sono di recente svolte nei luoghi della Sabbioneta ebraica. Il mediometraggio racconta infatti la storia romanzata della lapide asportata dal cimitero ebraico di Borgofreddo nei primi anni '70 del secolo scorso e riportata dopo oltre trent'anni, durante i quali è rimasta a Milano dimenticata in un garage. Il film è diretto da Ghila Valabrega, giovane regista italo-americana figlia di Stefano, l'architetto milanese che portò con sé la lapide al centro della storia, per

salvarla dalle pessime condizioni e dallo stato di abbandono nel quale si trovava il cimitero ebraico in quegli anni, prima degli interventi di restauro realizzati dalla Pro Loco. Lo scopo principale del film è raccogliere fondi per restaurare la Sinagoga, danneggiata dalle scosse di terremoto dei primi mesi del 2012, e il cimitero ebraico: volontà dei produttori è anche di immerterlo nei circuiti cinematografici internazionali con lo scopo di pubblicizzare la Città Patrimonio dell'Umanità.



"Lo scavo", nuova serie israeliana sbarca in Usa

Si chiamerà "Dig" (lo scavo) la nuova serie di Gideon Raff, sceneggiatore della serie televisiva "Hatufim" e della sua versione americana, il pluripremiato "Homeland", campione di audience sulle reti americane. La nuova serie sarà trasmessa dalla Universal Cable Productions for USA Network, una sussidiaria della NBC Universal. Si tratta della prima volta che un network tv americano commissiona a un autore israeliano un'intera serie senza averne prima acquistato una puntata pilota. Prodotto da Keshet Media Group e scritto da Gideon Raff e Tim Kring, "Dig" racconta la storia di un agente americano dell'FBI di nome Peter che è in missione a Gerusalemme. Durante le indagini su un omicidio, Peter scopre una cospirazione legata alla storia di Gerusalemme, imbattendosi in uno scavo archeologico. Le riprese saranno girate nella città grazie anche all'appoggio del sindaco Nir Barkat, entusiasta all'idea di portare sempre più produzioni tv e cinema nella capitale di Israele.

Federfauna e l'offensivo "Premio Adolf Hitler"

Un insulto per le associazioni animaliste, ma anche per le vittime dello sterminio nazista: non si potrebbe definire diversamente il "Premio Adolf Hitler", il riconoscimento di Federfauna, confederazione che riunisce associazioni di allevatori e commercianti di animali, "per le personalità che si sono distinte nell'animalismo nel corso di ogni anno" e che è stato consegnato il 24 novembre. Una provocazione di cattivo gusto che associa gli animalisti, bersaglio da sempre di Federfauna, al Führer nazista, che emanò una legge per la protezione degli animali il 24 novembre 1933. Inevitabili le polemiche.

Berlino / 75° Anniversario della Notte dei Cristalli

Merkel: «Tolleranza zero contro l'antisemitismo»

«Tutti gli abitanti di questo Paese sono tenuti a dar prova di coraggio civico per fare in modo che non sia più tollerata alcuna forma di antisemitismo»: sono parole chiare e inequivocabili quelle pronunciate dalla cancelliera tedesca Angela Merkel qualche giorno prima della commemorazione del 75mo anniversario della Notte dei Cristalli, il terribile program orchestrato da Hitler e Goebbels che colpì gli ebrei di Germania e Austria fra il 9 e il 10 novembre del 1938. «Uno dei momenti più bui della storia tedesca, che è poi purtroppo continuato in modo ancora più drammatico con la Shoah», lo ha definito il cancelliere, esclamando poi: «è quasi inspiegabile ma è la realtà: oggi non è possibile lasciare una istituzione ebraica senza sorveglianza della polizia». Durante la Notte dei Cristalli, più di 7.000 negozi di ebrei furono dati alle fiam-

me o distrutti insieme a decine di sinagoghe. Almeno 90 ebrei morirono assassinati o per le conseguenze di questi atti vandalici, mentre 30.000 furono arrestati e poi internati nei campi di concentramento di Hitler in Germania. «Gli ebrei della Germania sud-occidentale negli ultimi tre giorni hanno vissuto un'esperienza che appare irreali a chi viva in un Paese illuminato del XX secolo», scriveva, in un lungo rapporto sui fatti accaduti il 9-10 novembre a Stoccarda e nel sud della Germania il Console americano a Stoccarda, Samuel Honaker, all'ambasciata di Berlino e al dipartimento di Stato americano a Washington. Il testo di questo rapporto oggi è integralmente consultabile online (insieme ad un vasto apparato di documenti e immagini d'epoca), sul sito "<http://german-historydocs.ghi-dc.org/>", German History in Documents and Images.

Ungheria: il nazista che si scoprì ebreo

Da neonazista convinto a ebreo osservante: questa è la parabola del giovane politico ungherese Csanád Szegei, rivelata dal quotidiano tedesco *Die Welt* e stralciata sulla Rete. Giovane eurodeputato, cofondatore della "Guardia ungherese", promessa del partito di estrema destra Jobbik, Szegei era fino a un anno fa autore infuocato di severi diktat contro ebrei e rom e profeta del "complotto ebraico". Poi, la scoperta: la nonna materna, Magdolna Klein, era scampata ad Auschwitz, il nonno, Imre Molnar, già Meisels, era sopravvissuto ai campi di lavoro. «Uno shock, ho capito che l'Olocausto era accaduto davvero», ha raccontato. Ma com'è stato possibile tutto ciò? *Die Welt*

racconta di come il padre di Csanád, venuto a conoscenza delle origini ebraiche dei suoceri, avesse esacerbato il suo odio contro gli ebrei in cui allevava il figlio, che si avvicinò poi ai gruppi neonazisti. Oggi Szegei siede ancora all'Europarlamento, ma come indipendente; è uscito dal partito che lo ha a sua volta rinnegato, prende lezioni di ebraico, frequenta la sinagoga e tenta di mangiare kosher, dopo aver in altri tempi rivendicato il maiale e la panna acida come elementi indispensabili della vera cucina ungherese. Sospetto ai suoi nuovi correligionari, disprezzato dagli ex commilitoni, ammette di aver vissuto per trent'anni secondo "valori sbagliati".



notizie a cura di Ilaria Myr



Nel nuovo film di Claude Lanzmann, una riabilitazione Murmelstein, giusto o scellerato?

“L’ultimo degli ingiusti”: questo il titolo del nuovo film in uscita il 13 dicembre (negli Usa e presto anche da noi), di Claude Lanzmann, il celebre regista dell’epico *Shoah* che a 87 anni dedica una nuova opera a una storia che l’aveva appassionato e sconvolto fin dalle prime riprese di *Shoah*: quella di Benjamin Murmelstein, il rabbino capo di Vienna, diventato poi l’ultimo presidente dello Judenrat a Theresienstadt. Qui era conosciuto come Sheherazade, dal momento che passava il tempo a raccontare storie fantastiche nel disperato tentativo di tenersi in vita. «Sono sopravvissuto perché avevo una storia da raccontare» ha spiegato a Lanzmann durante l’intervista - la prima che il regista girò per *Shoah*, ma che poi non fu inclusa nell’opera - descrivendo se stesso come

una marionetta obbligata a tirare i propri fili. Come è noto, Theresienstadt era il campo “modello” con cui i nazisti ingannavano l’opinione pubblica mondiale sulle loro reali intenzioni. Ma la complicità di Murmelstein in questa bugia aiutò gli ebrei a sopravvivere. Quando, ad esempio, un’epidemia di tifo si diffuse nel campo, egli trattenne il cibo dei suoi compagni finché non accettavano di sottoporsi a vaccinazione. Ma, come accadde anche per gli altri capi dei Judenrat, il suo agire venne bollato di collaborazionismo e tradimento: nell’estate del 1945 venne arrestato, e fu liberato un anno dopo. Si stabilì a Roma, dove visse in completo isolamento e in miseria fino all’ottobre del 1989: alla sua morte l’allora Rabbino Capo di Roma, Rav Elio Toaff, rifiutò che fosse sepolto nel cimitero ebraico della capitale.

Notizie in breve

Una gaffe all’Onu in difesa di Israele

Non sapeva che i microfoni fossero aperti, l’interprete che durante un’Assemblea generale dell’Onu, - in cui sono state approvate 10 risoluzioni contro Israele - ha sbottato: «Quando ci sono ben 10 risoluzioni su Israele e Palestina, ci deve essere un problema, no?»

Ci sono tanti altri fatti orrendi nel mondo, ma nessuno dice niente su questi». In effetti, nessun regime, dalla Cina alla Siria, alle dittature africane, è stato sanzionato in modo paragonabile allo Stato ebraico. L’involontaria gaffe fuori onda ha creato imbarazzo fra i presenti, risate in aula, e ha portato l’interprete a chiedere pubblicamente scusa. Immediata la reazione del premier israeliano Bibi Netanyahu, che ha fatto sapere di voler offrire un posto di lavoro alla giovane, ingenua, interprete senza nome, se questa dovesse avere problemi alle Nazioni Unite, dopo la sua esternazione sincera, per avere «avuto il coraggio di dire a microfoni aperti che il mondo tratta Israele in modo ingiusto».

Lo sapevate che...?

A Colorado Café i rabbini sono tirchi

È polemica sullo sketch del comico Alessandro Bianchi, andato in onda su Colorado Café, la trasmissione comica di Italia 1. «Mancano ancora 13 euro e 50, non fate i rabbini, vuotate le tasche», dice il comico, nel ruolo di uno steward di una compagnia aerea low cost. A questa battuta vanno ad aggiungersi alcuni riferimenti omofobici fatti anche nel passato dal comico, anche con specifico riferimento al politico gay Nichi Vendola. «Nella società della comunicazione le parole hanno un valore e una centralità imprescindibile - ha dichiarato in una nota Renzo Gattegna, presidente dell’Ucei -. Possono emozionare, avvicinare, unire. Ma possono anche contribuire, nei modi più diversi, a diffondere ostilità e pregiudizio. La performance del comico Alessandro Bianchi, protagonista della prima serata di un canale che si rivolge prevalentemente a un pubblico giovane come Italia 1, è in questo senso emblematica.

Un passo falso che condanniamo con forza e che è segno, nella migliore delle ipotesi, di una scarsa consapevolezza e sensibilità. A questo punto potrebbe avere un significato positivo l’estensione di scuse formali da parte della produzione e dello stesso Bianchi». Sui fatti interviene anche l’Unione Giovani Ebrei Italiani, che in un comunicato scrive: «Siamo purtroppo consapevoli che non si trattasse solamente di una semplice battuta, ma di uno dei più antichi stereotipi antisemiti. È nostro dovere, in questo caso, condannare l’accaduto affinché passi il messaggio che la televisione non può sdoganare l’antisemitismo, nemmeno in forma ironica come accaduto ieri sera. Auspichiamo che la produzione del programma prenda coscienza dell’errore e ponga d’ora in poi maggiore attenzione, considerando che l’abituale pubblico della trasmissione è costituito da giovani, per i quali la televisione è divenuta un mezzo educativo».



RADIO MONTE CARLO presents...

Seguici su

radiomontecarlo.net



ASCOLTA IL NUOVO PROGRAMMA DEL MATTINO E ANCHE TU DIRAI...

... NO COMMENT

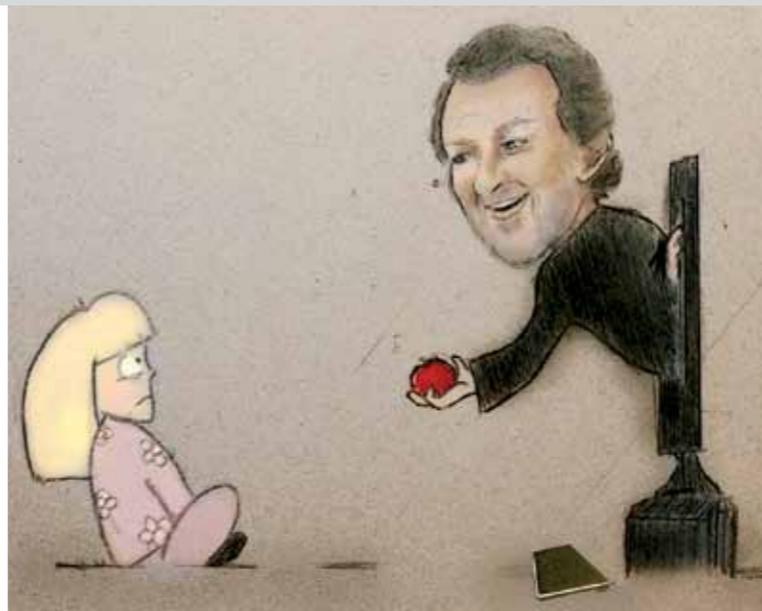
CON **DEBORA VILLA** **STEFANO ANDREOLI**, **RAFAEL DIDONI** E **ANDREA SAMBUCCO**.
Dal lunedì al sabato dalle 7.00



RADIO MONTE CARLO

Musica di Gran Classe

Dalle cattedre universitarie alle tribune dei premi letterari, c'è chi, da anni, nega impunemente le camere a gas, la Shoah o la legittimità dello Stato d'Israele ad esistere. Filosofi, scrittori, cineasti, matematici... Per conformismo opportunistico, faziosità e malafede, narcisismo... Un tempo gli intellettuali erano la bussola morale, la coscienza civile di un Paese. Oggi non più. Lo sostiene Pierluigi Battista in un libro e in questa intervista



I cattivi maestri e la mela avvelenata delle false verità

di Fiona Diwan, illustrazione di Daline Diwald

Lo scrittore José Saramago ha paragonato l'occupazione israeliana dei territori palestinesi ad Auschwitz, ciononostante non gli è stato certo negato il premio Nobel per la Letteratura. Lo storico e giornalista italiano Massimo Fini ha spezzato più di una lancia in favore di Erich Priebke, scrivendo che semplicemente Priebke obbediva agli ordini e alle regole della guerra, ma ben pochi hanno avuto qualcosa da ridire. E poi c'è il professor Gianni Vattimo, filosofo ed europarlamentare dell'Italia dei Valori, che inneggia alla bomba atomica per l'Iran, che chiede il boicottaggio degli scrittori israeliani alla fiera del libro di Torino, che dice che Israele è l'industria dell'Olocausto e gli ebrei italiani sono accecati dal sionismo- e qui qualche levata di scudi, per fortuna, l'abbiamo vista -. O ancora, il matematico e scrittore Piergiorgio Odifreddi, che considera le camere a gas "un'opinione" e che ha suscitato la reazione irritata di Beppe Severgnini: dal suo blog *Italians*, Severgnini lo accusa di osti-

nazione, di ego ipertrofico, di voler difendere l'indifendibile. Cattivi maestri, ancora, come l'israeliano e professore universitario Schlomo Sand che in un saggio, *L'invenzione del popolo ebraico*, sostiene che il popolo d'Israele è una bufala, che non esiste né sul piano antropologico, né storico, né culturale e che pertanto la pretesa degli ebrei di accedere a una propria sovranità politica, come qualsiasi altra nazione, è infondata e lo Stato di Israele non ha ragione di essere. «I cattivi maestri? Ci sono e ci saranno sempre. Ma diciamo la verità: un Cattivo Maestro è spesso un ignorante, punto e basta. Quando intellettuali e scrittori come Gianni Vattimo, Piergiorgio Odifreddi o José Saramago si scagliano contro Israele, e fanno paragoni tra Israele e il nazismo, e negano l'esistenza delle camere a gas o danno dignità ai *Protocolli dei savi di Sion*, in verità non ne sanno nulla, straparano, vogliono farsi pubblicità sparandola grossa. A Vattimo mancano gli elementi base di una cultura storica specifica, i fatti sulla Shoah e

su Israele; Saramago non ha la benché minima competenza sul tema e Odifreddi è uno che nei suoi libri fanfaroneggia in maniera imbarazzante. Pensi che, nel suo parossismo antiebraico e ateistico, si è persino inventato che le parole *cristiano* e *cretino* hanno la stessa origine etimologico-linguistica, cosa falsa! Insomma, ciò che preme a costoro è costruirsi un profilo luciferino, affascinare e sedurre con un pensiero fintamente oltranzista, far finta di svelare verità nascoste senza ahimè mai conoscere i fatti e voler davvero confrontarsi con essi». Usa parole dure e senza mezzi termini Pierluigi Battista, editorialista del *Corriere della Sera*, saggista e scrittore, autore tra l'altro del bel saggio Rizzoli, *I conformisti, l'estinzione degli intellettuali d'Italia*. Una penna acuminata, la sua, che ha per bersaglio proprio il conformismo, quel tradimento degli intellettuali che era già stato tema di indagine del pensatore francese Julien Benda: nel 1927 lo stigmatizzò nel suo *Il Tradimento dei chierici*, intellettuali non più "custodi dei valori" ma servi di regimi, ideologie e poteri politici. Ed è



Da sinistra: Piergiorgio Odifreddi, José Saramago, Gianni Vattimo, Shlomo Sand, Ken Loach. In basso, Pierluigi Battista e la copertina del suo libro *I conformisti*

con la consueta stoffa del polemista che Battista parla di Saramago come affetto da "emiplegia intellettuale", un pensiero doppio che «permette a chi lo pratica di sostenere simultaneamente due tesi opposte senza mai sentirsi in contraddizione, senza mai avvertire il sapore dell'incoerenza o i morsi dell'ipocrisia». Dove sono finiti, si chiede Battista nel suo libro, quei magnifici irregolari ed eterodosi, quei pensatori di frontiera come George Orwell e George Bernanos, Simone Weil e Albert Camus, Hannah Arendt, Ennio Flaiano, Alberto Arbasino, Dino Buzzati, gente che fu anche la coscienza critica del proprio tempo...? Morti e sepolti. «Odifreddi straparla: usa un approccio matematico, ed espressioni come "non risulta che ci siano state le camere a gas, è un'opinione...". Ma la Storia non è la matematica, non è la soluzione di un problema algebrico! E Vattimo fa propri i temi dell'antisemitismo contemporaneo (tipici del mondo arabo), li diffonde nelle aule universitarie senza pagare dazio, senza colpo ferire, e nessuno, a parte il mondo ebraico, che protesti! A nessuno di costoro fa specie che in Egitto vada in onda una soap sui *Protocolli dei savi di Sion* o che a Gaza si parli di "maiali ebrei"!».

NEGAZIONISTI E DINTORNI

È di poche settimane fa l'assoluzione del professore di storia di un liceo di Roma: Roberto Valvo aveva affermato in classe che Olocausto e campi di concentramento non erano veri e che i filmati sulle deportazioni erano falsi, fatti anni dopo e non nel periodo storico originario. Ha messo in discussione il numero dei morti, dicendo che i sei milioni non erano sicuri, che la stima era errata. E che durante la guerra tutti erano magri, non solo chi era nei campi di concentramento. Che senso ha oggi tornare a usare l'espressione *Cattivo Maestro*?

«Non amo molto questa espressione anche se credo oggi vada di nuovo resuscitata. È il residuo di un'epoca in cui lo stravolgimento delle idee era un pericolo reale e aveva una grande influenza sull'opinione pubblica. In epoche come l'800 e fino al 1970 del XX secolo, il potere e l'influenza degli intellettuali sull'opinione pubblica erano infinitamente più grandi, i *maitre-a-penser* godevano di uno status, erano ascoltati e seguiti come oggi per noi sarebbe impensabile. Personalmente non amo abusare di questa espressione perché mette in luce una visione pedagogica della cultura, mentre io credo che la cultura sia qualcosa di caotico, eterodosso, non sistematico, e che a volte ci sono cattive letture che ci fanno molto bene. In genere, storicamente, i cattivi maestri sono stati portatori di una contro-dottrina, indicano ai loro seguaci un pensiero ispirato al paradosso e all'estremismo. Il cattivo maestro pensa soprattutto a sconcertare, stupire, ed è convinto, sotto sotto, che l'elaborazione intellettuale debba sfociare in un gesto distruttivo. Al di là delle idee, per loro ciò che conta è l'atto dello scandalo, il motto verbale che fa presa sulle persone più vulnerabili. Insomma i cattivi maestri spesso si riconoscono dal fascino, dal potere di seduzione e dal loro potenziale manipolativo. Invece di predicare l'equilibrio, l'assennatezza pacata, la responsabilità dei propri gesti e pensieri, i cattivi maestri spesso incitano a uno stile di pensiero radicale, e quasi sempre non hanno remore morali che



possano frenare questo impulso, anche a costo di fare danni o usare la violenza. Quanti di noi, almeno una volta, in gioventù, non hanno subito il fascino di un pensiero apparentemente stupefacente, pieno di accostamenti avventurosi, sedotti da un pensiero falsamente eterodosso alla Beppe Grillo, per intenderci? Il problema è che prima o poi si finisce sempre tra le braccia della violenza, o per indicare un nemico da abbattere, e a cui negare il diritto ad esistere.



Qualunquismo? Intransigenza? Malafede? Cosa prevale?



«Il conformismo. Prevale l'intransigenza ideologica, il politicamente corretto, con i suoi tabù. Oggi non puoi dire, ad esempio, che non sei d'accordo sul velo delle donne, senza venire subito tacciato di islamofobia. La nostra società sta tornando dottrina e intollerante. Parlare male di Israele fa parte del manuale del politicamente corretto, è una forma di conformismo, un ritornello condiviso». *E la legge sul reato di negazionismo?* «Sono decisamente contrario. Sono un liberale e quindi resto nemico di qualsiasi legge introduca un nuovo reato d'opinione, per quanto qui si tratti di posizioni e pregiudizi raccapeccianti. Ma per quanto esecrabili siano, le idee negazioniste non possono essere sanzionate penalmente. Cosa pensi dell'ostracismo gettato dagli ac-

► *cademici inglesi nei confronti dei colleghi israeliani, considerati sgraditi nelle università britanniche?*

«Storicamente la sinistra inglese e i conservatori non hanno mai amato Israele, e questo fin dai tempi del mandato Britannico sulla Palestina. Tra gli intellettuali, Ken Loach in testa, c'è sempre stata una potente ostilità verso Israele, considerato un elemento di disordine, instabilità, caos. Il grande pensatore inglese Isaiah Berlin ha sempre riferito dell'insofferenza e della diffidenza dell'Accademia inglese verso gli ebrei».

Cosa pensi del caso di Moni Ovadia?

«Mi colpisce l'ebreo che si dissocia dagli altri ebrei in nome dell'ebraismo. Ovadia è l'esempio di un cantore di un mondo scomparso ma del tutto indifferente alla possibilità di scomparsa degli ebrei di oggi. Ha sposato la tesi dell'illegittimità della nascita dello Stato d'Israele in quanto oppressore dei palestinesi. E dice di parlare in nome della lotta all'oppressione. Non arriva ad augurarne la scomparsa ma non è disposto a spendere una sola parola per la sua esistenza, visto che pensa che sia indifendibile. Inoltre, sostiene quello che da sempre dicono gli antisemiti: ovvero che gli ebrei NON devono coltivare un rapporto speciale con Israele. "Siate italiani, francesi, inglesi e questo basta, lasciate Israele al suo destino!", dicono.

Quale antidoto ai cattivi maestri?

«Semplice: non cedere mai nel confronto culturale. Essere pazienti, fare come lo storico francese Pierre Vidal Naquet che controbatteva con calma, sempre, lui che aveva perso entrambi i genitori ad Auschwitz, ai negazionisti non gliela dava mai vinta, continuava fino allo sfinimento, a costo di sembrare pedante, la lista dei fatti, delle date, degli episodi storici accertati, batti e ribatti, punto dopo punto, per confutare tutte le balle e le false notizie... Così si vince, con la pazienza e la determinazione di un caterpillar».



Il Circo Barnum del negazionismo

di Enrico Deaglio

Dare addosso a Israele è politicamente corretto. Negare la Shoah fa sensazione e regala celebrità. Essere antisemiti è popolare. Contro i falsi profeti alla Beppe Grillo e contro la malafede dei cattivi maestri c'è chi, come Enrico Deaglio, si schiera decisamente a favore della Legge sul reato di negazionismo

Prendete l'ultimo caso. C'è un matematico, Piernigro Odifreddi da Cuneo, diventato uno degli autori di bestseller italiani, quasi una star. È uno scienziato, non crede in Dio, è anticlericale, guru dell'estrema sinistra, polemizza con Joseph Ratzinger (che gli risponde), viene addirittura candidato, (dal Movimento Cinque Stelle), alla presidenza della Repubblica. Lui è scevro da pregiudizi, e fa i calcoli. Secondo i suoi calcoli, i morti provocati dai raid israeliani contro i Territori palestinesi sono "dieci volte superiori" agli uccisi alle Fosse Ardeatine. E si chiede, pensieroso e pieno di comprensione per il povero Erich Priebke: «A quando dunque un tribunale internazionale per processare e condannare anche Netanyahu e i suoi generali?». Alle

elementari ci insegnavano che non si può sommare le mele con le pere, ma il matematico Odifreddi non se lo ricorda.

E questa è la prima; c'è un piccolo scandalo per questa sua uscita, ma il matematico che è uomo di spettacolo e di sondaggi sulla propria popolarità (oltre che di una vanità patologica) deve aver considerato che su quel terreno conviene insistere. Ed eccolo qui, recentissimo, che risponde a un utente del suo blog: «Sono "vicino" alle sue posizioni su Norimberga quando afferma: "Il processo è stata un'opera di propaganda"». Per poi concludere: «Non entro nello specifico delle camere a gas, perché di esse so appunto soltanto ciò che mi è stato fornito dal 'ministero della propaganda' alleato nel dopoguerra, e non avendo mai fatto ricerche, e



di Enrico Deaglio



Nella pagina accanto: manifestazione per la riabilitazione del regime fascista e antisemita di Miklos Horthy in Ungheria. L'Ungheria di oggi si contraddistingue ancora per l'accanimento razzista e antisemita. Sopra, la cover dell'ultimo libro di Enrico Deaglio, "La felicità in America" (Feltrinelli).

non essendo uno storico, non posso fare altro che 'uniformarmi' all'opinione comune; ma almeno sono cosciente del fatto che di opinione si tratti, e che le cose possano stare molto diversamente da come mi è stato insegnato». Ad Odifreddi, che prima sfoggiava la sua capacità di calcolo per attaccare Israele, adesso non dispiace passare per ignorante, ma furbo come un villano, sospettoso del "ministero della propaganda alleata". È ovvio invece che Odifreddi i libri li ha letti, le notizie le ha. Di nuovo: perché una personalità pubblica, così attenta alla sua audience, si comporta così? La mia risposta è: ci crede, è effettivamente ossessionato dal suo pregiudizio, ed ha capito che gli conviene, che su quel terreno otterrà simpatia.

Già, l'antisemitismo è popolare. Sentite il filosofo torinese Gianni Vattimo, altro guru della sinistra, in appoggio al boicottaggio degli scrittori israeliani alla Fiera del Libro di cinque anni fa: «Non voglio che ci sia uno stato confessionale e razzista come Israele». Razzista? «Certo, razzista. Basta guardare come trattano i palestinesi. Oggi è diventato scandaloso manifestare la propria solidarietà ai palestinesi. Persino Napolitano ha equiparato antisemitismo e antisemitismo. Allora mi dico: non ho mai creduto alla menzogna dei *Protocolli degli anziani Savi di Sion*. Ora comincio a ricredermi, visto il servilismo dei media». E bravo Vattimo, oppresso dal peso degli ebrei sui media. Sembra uscito da uno dei personaggi dell'ultimo romanzo di Umberto Eco. Ovvero, la riprova che i *Protocolli* sono sempre popolari, un evergreen di ieri e oggi.

Prendete ora il Beppe Grillo, quello che orienta il voto del 25 per cento degli italiani. Lui ha un suocero iraniano che gli ha spiegato che Israele è nefando e manipola tutti i media e quindi ci crede. Ed è lo stesso Grillo, che in tempi antichi attaccava la Fiat di Romiti perché le sue marmitte inquinavano. Urlava. «Chi è il serial killer?», arringava Grillo dal palcoscenico. «Eichmann ha gassato tre milioni di persone per un ideale distorto. C'è uno che gassa milioni di persone per un conto corrente...». (Un altro che non sapeva fare i calcoli: perché tre milioni? Un altro che non usava a caso le parole. Non è spaventoso quel "ideale distorto"?). Già. E siccome il pubblico non lo fischiava, ripeteva la battuta in ogni spettacolo. E non se n'è mai pentito. Io non credevo che l'Italia fosse così, ma il venditore di bestseller, il leader politico, lo stimato filosofo evidentemente la conoscono meglio di me: l'antisemitismo è popolare; anzi, spesso è un collante. Negare l'Olocausto e incitare all'odio contro Israele (non i suoi governanti del momento, non questa o quella sua decisione politica, ma Israele in sé, la sua esistenza) è pagante e lo hanno capito non i siti semiclandestini, ma intellettuali di grido e politici dal consenso di massa. Brutta Italia, forse finiremo come l'Iran, quando era sotto Ahmadi-nejad. Non ho particolari soluzioni se non quelle del buonsenso e l'invito a non tacere, a non abbozzare. E per quel che conta (niente), a differenza di tanti liberal che stimo, io sono favorevole a una legge che condanni chi dice menzogne negazioniste e chi aizza l'odio antisemita. Almeno ci penseranno, prima di parlare. ➔ (Enrico Deaglio, nato nel 1947, giornalista e scrittore, ex direttore del settimanale *il Diario*, opinionista tv, oggi vive tra Torino e la California. Autore di "La banalità del bene" su Giorgio Perlasca (Feltrinelli), ha appena pubblicato il saggio "La felicità in America", Feltrinelli).

IL DIBATTITO SULLA LEGGE E IL REATO D'OPINIONE. IL WEB, NUOVA TRIBUNA DEI CATTIVI MAESTRI. IL CASO OVADIA. PARLA IL PARLAMENTARE PD

Lele Fiano: chi nega la tragedia va punito

di Fiona Diwan

«**S**e passa la Legge sul reato di negazionismo ne vedremo delle belle, uno dei suoi effetti collaterali, ad esempio, sarà la proliferazione proprio di una schiera di cattivi maestri! quei maestri cantori del lobbismo che si scateneranno dicendo, "guardate gli ebrei: per difendere il loro patrimonio storico sono persino disposti a svendere il diritto costituzionale della libertà di parola e di opinione!". Sono molti, del resto, a non essere d'accordo con questa legge e a pensare che il negazionismo sia da combattere con le armi della cultura e dell'istruzione e non con il codice penale alla mano». Così si esprime Emanuele Fiano, 50 anni, deputato a Montecitorio nelle fila del Partito Democratico, ex presidente della Comunità ebraica di Milano, Segretario della Sinistra per Israele, oggi responsabile nazionale del PD per la sicurezza. Come capogruppo della Commissione della Camera per gli Affari Costituzionali, si dovrà occupare proprio della



Emanuele Fiano

► proposta di legge sul negazionismo. Una carriera politica spesa anche a difendere le ragioni di Israele tra i ranghi del proprio partito, ogni qualvolta l'antisionismo faceva capolino dietro le parole e le posizioni di questo o quel politico o quando le oltranzie di posizioni filopalestinesi sposavano argomentazioni denigratorie o delegittimanti dello Stato d'Israele.

«L'associazione *Sinistra per Israele* di cui sono Segretario nasce nel 1967, all'indomani della Guerra dei 6 Giorni. È in quel momento che l'Urss e la sinistra comunista abbandonano Israele, perdendo di vista le ragioni storiche della sua nascita e le sue origini socialiste, e soprattutto il fatto che la sua esistenza sia stata l'esito di un percorso di autodeterminazione comune a tutti gli Stati nazionali. Per rispondere a chi, in questi anni, dava contro Israele anche in malafede, ho sempre praticato la via del dialogo e della dialettica, cercando di andare avanti con la schiena dritta, senza mai tacere con chi usava aggettivi non condivisibili». *Come spiegare il negazionismo, il ricorso a conchiamati falsi storici come "I protocolli dei savi di Sion", un odio antiebraico così radicato e esibito in personaggi che sono noti accademici?*

«Quando la realtà è sempre più difficile da capire e spiegare, molti preferiscono optare per facili teoremi ideologici che danno risposte pronte a tutto. Spesso, coloro che non sono in grado di affrontare la complessi-

tà della realtà in genere si rifugiano nell'ideologia. E poi, credo che di certe cose non ci liberemo mai, ad esempio i falsi messia, gli ideologi devianti... Vattimo mi fa venire in mente chi sostenne la bufala delle Torri gemelle abbattute per volontà di un complotto ebraico! Insomma, come spiegare, ad esempio, la realtà della persistenza dell'antisemitismo in Paesi senza più ebrei come la Lituania, la Polonia, la Spagna? L'Occidente sta attraversando un momento di grande complicazione e incertezza e questo spiega i falsi profeti, o personaggi con atteggiamenti come quelli di Beppe Grillo».

Che parte ha la Rete in tutto questo?

«Enorme. È la tribuna per eccellenza dei cattivi maestri. Proliferano notizie senza base documentale, inattendibili; fatti non verificati e non verificabili, balle conclamate raccontate così bene e in modo così verosimile da diventare vere. Internet sarà anche la democrazia dell'informazione ma è anche la fiera del falso, del pervertimento della realtà.

Ecco perché, alla lunga, contro le falsità e i cattivi maestri vince chi ribatte con dovizia di fonti e di particolari, rintuzzando inesattezze e approssimazioni. Anche per questo sono sorte realtà come il FRA, *Fundamental Rights Agency*, agenzia dell'Unione Europea alla cui conferenza annuale sono appena stato e che si è svolta in Lituania, con incontri dedicati agli *Hate Crimes*, gli odi di tipo etnico e di genere, ai *Denial Crimes*, crimini di negazione... Forse è perché il razzismo si sta di nuovo diffondendo in modo significativo, ma in questo momento registro una forte sensibilità delle istituzioni europee nei confronti di tutti i crimini legati a questi temi».

Cosa pensi delle note dichiarazioni di Moni Ovadia?

«Ha opinioni che io non condivido, né su Israele, né sui suoi governanti. Tuttavia non considero Ovadia un nemico di Israele ma solo di alcuni comportamenti dei suoi governi. Personalmente io credo sia utile che nella nostra Comunità si parli con tutti, anche con chi è molto polemico o critico con Israele, senza mettere all'indice nessuno. Ovadia è un oppositore, non un nemico. E la forza di noi ebrei non sta forse, da sempre, nel dibattito interno?»

La Legge sul reato di negazionismo: che ne pensi?

«Finché saranno in vita sopravvissuti come mio padre e il negazionismo della Shoah li colpirà nelle loro cicatrici, utilizzo la loro opinione: la negazione della tragedia va punita. Avendo una storia diversa - aggiunge il figlio di Nedo Fiano, sopravvissuto alla deportazione nazista nel campo di sterminio di Auschwitz, ndr -, ho una posizione più articolata e sono favorevole a sviluppare il dibattito che c'è in Italia, anche con le opi-

«Fino a quando saranno in vita i sopravvissuti e il negazionismo li colpirà nelle loro cicatrici, la negazione della Shoah va punita»

nioni degli storici e dell'Unione camere penali. Mi auguro che anche in Parlamento ci sia un confronto costruttivo. Spero tuttavia che coloro che in Italia legittimamente si oppongono con tanta veemenza all'ipotesi di introdurre il reato di negazionismo, abbiano coscienza del fatto che in tutto il mondo occi-

dentale questa esigenza è avvertita. Abbiamo infatti una vasta diffusione di questo reato in Canada, Francia, Germania, Stati Uniti e Austria, solo per citare alcuni Paesi. Non dimentichiamoci che c'è una decisione quadro europea del 2008, la 913, che combatte le forme e le espressioni di razzismo e xenofobia. E nell'articolo 1 chiede agli Stati europei di intervenire contro l'apologia e la negazione dei crimini contro l'umanità». ◀



Che cos'è un cattivo maestro per la tradizione dei filosofi d'Israele? La risposta è complessa, a partire dalla premessa: ovvero che proprio perché nel pensiero ebraico il rapporto col maestro è così fondamentale, il suo tradimento sarà tanto più grave. Cercati un maestro, recita il Talmud. «L'idea è che da soli si può sbagliare e difatti nel Talmud è scritto *Al Binatcha al tishaen*, "non adagiarti sulla tua intelligenza"», spiega il Rabbino capo Alfonso Arbib. Il maestro quindi come garante etico di corretto pensare e agire, colui che ti aiuta a tenere la barra al centro, non solo guida sapienziale ed erudita da seguire. «Ma attenzione: nell'ebraismo il maestro è colui che vive nel tuo tempo, che è calato nella tua stessa epoca e realtà, che usa il tuo linguaggio. È una figura viva, in carne e ossa, non un personaggio del passato, idealizzato e lontano. È vietatissimo dire "non ci sono più i maestri di una volta e quindi scelgo i classici, il Maharal o rabbi Nahman di Breslav, loro sì che erano veri guide!". Non così si sceglie un maestro», dice rav Arbib.

«Nell'ebraismo, sono tre le tipologie di cattivi maestri. La prima è quella dello *Zaken Mamre*, il vecchio ribelle e refrattario, il grande erudito pseudo-saggio. È una tipologia ispirata alla tradizione rabbinica e talmudica, il caso di un erudito membro del Sanhedrin che discutendo di Halachà si trova contrario alla decisione presa dal Sinedrio, incapace di accettarla e farla propria, irriducibilmente inchiodato nella propria posizione. Il secondo tipo di cattivo maestro è il *Messit*: la Torà lo indica come colui che induce all'idolatria e a comportamenti contrari alla Torà», una specie di falso profeta capace di incendiare gli animi e deviarli, un falso messia che genera speranze fasulle e devastanti delusioni. La terza categoria infine, la più terribile (ma che ci riguarda tutti, non solo i cattivi maestri), «è quella del *Mosser*, il traditore o



“Non adagiarti sulla tua intelligenza, cercati un maestro”

Nella storia dell'ebraismo ci sono tre intramontabili tipologie di cattivi maestri: il ribelle, il falso messia e il delatore. lo spiegano rav Arbib e rav Della Rocca di F. Diwan

delatore, colui che ti consegna al nemico, che ti denuncia, come fece Elisha ben Abuyà con i romani, l'eretico per eccellenza, un *Mosser* assoluto. In proposito c'è un passo contraddittorio del Pirkè Avoth che ci narra di come Rabbi Meir, discepolo di Elisha ben Abuyà, continuasse a studiare i suoi commetari anche dopo il tradimento. «Ho trovato un melograno, ne ho mangiato i semi succosi e ne ho gettato la buccia», diceva Rabbi Meir a proposito del maestro traditore. Ma quanti sono in grado di distinguere tra buccia e contenuto?, si chiede la nostra tradizione, obiettando che non tutti gli studenti posso essere brillanti e accorti come Rabbi Meir. In epoca recente, siamo negli anni Settanta del XX secolo, gli Anni di Piombo, Rav Artom metteva in guardia dal pericolo di diventare *Mosser* la generazione dell'epoca che, per compiacere il proprio schieramento ideologico, si trovava costretta ad abiurare Israele, ad attaccarlo in pubblico compiacendo il feroce vento antisionista che soffiava. In definitiva, si può dire che cattivo maestro è chi agisce diversamente da quanto predica, che non fa coincidere il sapere e pensare con l'agire».

Anche per rav Roberto Della Rocca, direttore del DEC, Dipartimento Educazione e Cultura dell'Ucei, il caso di Elisha ben Abuyà resta tra i più clamorosi ed esemplificativi. «Per

la tradizione ebraica, un cattivo maestro è colui che spezza, che rompe le proprie radici. Come fece Elisha ben Abuyà, che era chiamato *Acher*, l'Altro. Un cattivo maestro è spesso colui che è ostaggio dell'erudizione senza saper metterla al servizio della collettività, è colui che possiede cultura ma non la sa trasmettere», dice rav Della Rocca. E conclude: «Il Pirkè Avoth abitualmente indica figure di questo genere usando la locuzione *hu ayà omer*, "lui soleva dire, lui era abitato a esprimersi così". Ma un maestro non è forse ciò che dice? La sua parola e il suo esempio vivo dovrebbero sempre collimare. Ecco: un cattivo maestro è colui che non fa coincidere ciò che dice con ciò che fa, e che usa la sua competenza e il suo bagaglio di conoscenze per manipolare. La manipolazione dei maestri è la loro arma di seduzione più potente, è quando prevale lo *yetzer ha rà*. Oltre a tutti i falsi messia alla Shabbatai Zvi o Jacob Franck mi vengono in mente figure terribili e dannate come Israel Zoller: originario della Galizia, Rabbino capo di Roma, ci convertì al Cattolicesimo durante la Seconda Guerra mondiale fuggendo in Vaticano, in piena deportazione degli ebrei di Roma. Ancor oggi è detto l'Innominato, il suo nome è impronunciabile, colpito da una *damnatio memoriae* senza remissione». ◀

PARLANO GLI INVIATI CLAUDIO PAGLIARA E PAOLO SALOM. LA LIBERTÀ DI INFORMAZIONE IN ISRAELE È LO SPECCHIO DELLA SUA DEMOCRAZIA. MA COM'È DIFFICILE SCALFIRE L'ODIO CONTRO ISRAELE, RADICATO FIN DALL'INFANZIA NEI PAESI ARABI

Media e Israele: quando la stampa è davvero libera

di Ilaria Myr

«S e il sistema mediatico di un Paese è lo specchio dello stato della sua democrazia, allora possiamo dire che Israele, l'unica democrazia del Medio Oriente, è un esempio per molte nazioni». Si è espresso così Claudio Pagliara, corrispondente della Rai da Gerusalemme, durante la serata di presentazione della nuova veste grafica del sito Israele.net, organizzata lunedì 28 ottobre dall'Associazione Italia-Israele. Un intervento, il suo, tutto dedicato alla natura del giornalismo nello Stato ebraico e all'importanza della

libertà di opinione sui media. «Faccio fatica a pensare a un 'Bruno Vespa' israeliano - ha continuato -. I giornalisti infatti non prendono mai posizioni accomodanti; al contrario, nei confronti dei politici, e in particolare del Primo Ministro, gli articoli sono sempre critici, e sempre alla ricerca di una sua insufficienza. Questo perché in Israele esiste ancora l'idea che il giornalismo sia il quarto potere, di cui una democrazia che funziona ha bisogno: per questo anche la politica non si sognerebbe mai di criticare i media, come avviene invece fin troppo spesso in Italia. A monte, c'è un reciproco

rispetto fra le parti e la coscienza che sia normale fare informazione in questo modo». La libertà di espressione emerge chiaramente anche dalla varietà delle opinioni che vengono ospitate sui media e dal fatto che non esista la censura. Per l'elezione del sindaco ultraortodosso di Bet Shemesh, ad esempio, per giorni i media sono stati dominati dalle più diverse posizioni. «Tutto ciò dimostra quanto Israele sia una democrazia viva, nonostante tutti i pericoli - cui è sottoposta - ha aggiunto il giornalista -. E questo suo mostrare le proprie spaccature interne non deve essere visto come una debolezza ma, al contrario, come una grande forza, da cui prendere esempio». Molto interessante anche l'intervento dell'altro giornalista invitato alla serata, Paolo Salom del *Corriere della Sera* che, attraverso aneddoti legati alla sua vita professionale, ha fatto capire quanto fra le popolazioni arabe sia radicato l'odio per Israele. «Anche sui media arabi c'è una grande libertà: di criticare Israele - ha esordito -. Decenni di infanzia monotematica sulla malvagità degli israeliani fanno sì che Israele sia un tabù per milioni di persone nel

Nella pagina accanto, in alto Paolo Salom e Claudio Pagliara. Sotto: il giornalista Kambiz Fattahi della BBC iraniana intervista a New York Bibi Netanyahu



mondo: mi è capitato di conoscere una giornalista di Dubai, che inizialmente era molto prevenuta nei confronti del collega israeliano, ma che poi ha accettato pure di stringergli la mano: 'Tanto non può farmi del male, no?'». Per scalfire convinzioni così granitiche ci vorrà sicuramente molto tempo, ma potranno essere d'aiuto anche i nuovi media - web e social network - che accorciando le distanze permettono di fare conoscere "l'altro" e il suo mondo. «Facendo capire quanto sia sfaccettata la realtà di Israele, si contribuisce a sgretolare muri e barriere radicati, e a far spereare così che Israele esista sempre in forza e sicurezza».

Una nuova veste in nome dell'informazione Israele.net: sito rinnovato

È un rilancio tutto nella cifra della modernità quello di Israele.net (www.israele.net), il sito di informazione fondato nel 2000 dall'omonima associazione no profit, la cui mission è da sempre promuovere l'informazione in italiano su realtà e storia dello Stato di Israele, nella consapevolezza che una maggiore e più accurata conoscenza sia il presupposto indispensabile per qualunque dialogo e per la pace. Diventato negli anni un punto di riferimento imprescindibile nell'informazione sullo Stato ebraico, il sito si presenta oggi rinnovato nella grafica più moderna, che dà maggio-

re spazio alle immagini, e più ricco nei contenuti. «L'attualità israeliana, raccontata con rigore e serietà attraverso articoli della stampa locale tradotti in italiano, rimane il punto di forza di Israele.net - ha spiegato Marco Paganoni, responsabile del sito e fra i suoi fondatori, durante la serata di presentazione, organizzata lunedì 28 ottobre dall'Associazione Italia-Israele -. A questo si aggiunge oggi un'offerta più ricca su tutti gli altri temi a cui sono dedicate sezioni specifiche - "Arte e archeologia", "Musica", "Cinema e teatro", "Costume e società", "Scienza e tecnologia", "Storia" - in cui immagini e video hanno un ruolo importante. Infine, vorremmo mettere a disposizione l'enorme archivio storico accumulato in questi anni di attività del sito, attraverso un sistema efficace di indicizzazione e di ricerca degli argomenti». Ovviamente, per fare tutto ciò è necessario anche l'impegno di volontari motivati a contribuire alla mission del sito con articoli sui diversi aspetti della realtà israeliana di oggi. Alla fondamentale attività informativa del sito si aggiungono poi le attività rivolte ai giovani svolte dall'Associazione Israele.net - Notizie e Stampa, come i seminari nelle

scuole e i corsi nei licei (attualmente è operativo uno a Cuneo), e tutte le operazioni realizzate in collaborazione con le altre associazioni di sostegno a Israele presenti in Italia, come l'Associazione Italia-Israele, l'Associazione Amici dell'Università di Gerusalemme e L'Ufficio del Turismo israeliano. Con quest'ultimo, in particolare, Israele.net organizza da due anni un concorso, che invita gli studenti italiani del liceo a realizzare un lavoro scritto e fotografico su di un argomento inerente Israele e premia i tre migliori con un viaggio di una settimana in Israele. La seconda edizione del concorso, intitolata allo scomparso Eddy Silvers, fra i fondatori di Israele.net, ha premiato quest'anno studenti di Ancona, Piacenza e Cuneo. «Con loro, partiranno il 1° dicembre anche altri 80 ragazzi italiani, che ricevono dall'Ufficio del Turismo un importante contributo per il viaggio - continua Paganoni -. Durante la settimana, verrà svolto un programma di studio e di turismo, con una particolare attenzione agli aspetti che possono interessare i giovani, primi fra tutti le università e il mondo delle numerosissime start-up israeliane». (Ilaria Myr)





di Luciano Assin, dal Kibbutz Sasa

Cosa può spingere determinati individui a cambiare di punto in bianco il loro passato, il loro credo, la propria cultura per intraprendere una strada sconosciuta, irrazionale e costellata di difficoltà a prima vista insormontabili? Se per noi ebrei è molto difficile accettare il fatto che un non ebreo sia così motivato da voler far parte a tutti i costi di un popolo così ricco di una storia di persecuzioni e intolleranza nei suoi confronti, cosa dovremmo dire se chi vuole farne parte è in aggiunta anche un uomo di colore?

La risposta a tutti questi quesiti è scontata e banale ma a quanto pare univoca: la fede. Non vedo altra spiegazione nella storia di Ben Carter, operaio metallurgico americano, che in seguito ad una visione dell'arcangelo Gabriele mutò il suo nome in Ben Ammi Ben Israel e cominciò a fare opera di proselitismo nella comunità afroamericana, a suo dire gli autentici discendenti delle dieci tribù perdute a seguito della diaspora. Il legame può essere in parte giustificato dai continui riferimenti dei gospels americani alle storie bibliche del popolo d'Israele, ma Ben Ammi va oltre: a suo dire una consistente parte della diaspora ebraica migrò

C'ERA UNA VOLTA BEN CARTER, OPERAIO AMERICANO DI COLORE: VIDE L'ARCANGELO GABRIELE, FECE L'ALYIA' E FONDÒ UNA SÈTTA. OGGI I "NERI EBREI ISRAELITI" VIVONO A DIMONA E ARAD, SONO 5000, VEGANI E POLIGAMI

Fummo schiavi in America

di Luciano Assin

verso l'Africa, e da lì fu deportata come schiava nelle Americhe. Dopo un purgatorio durato due anni e mezzo in Liberia, i primi 400 ebrei israeliti, come si definiscono, arrivano in Israele con dei visti turistici per stabilirsi principalmente nel sud del Paese, Dimona prima ed in seguito Arad e Mizpe' Ramon. Dai primi 400 la comunità conta oggi 5000 anime. Come ogni setta che si rispetti, anche gli ebrei israeliti interpretano la Bibbia, ed in particolar modo la Torà, a loro uso e consumo. Come i Caraiti, non prendono in considerazione la legge orale e di conseguenza il Talmud, nel corso del Sabato osservano un digiuno completo e le seguenti feste: Pesah, Shavuoth, Kippur e Succoth. Seguono una stretta dieta vegana e si vestono

esclusivamente di abiti tessuti con fibre naturali. Anche la circoncisione dopo l'ottavo giorno e le leggi bibliche della purificazione della donna durante il ciclo mestruale fanno parte del credo. In aggiunta, è accettata l'idea della poligamia. Il risultato di tutti questi numerosi distinguo ha fatto sì che il Rabbinate israeliano rifiuti di considerarli ebrei a tutti gli effetti, cosa che preclude l'acquisizione della cittadinanza israeliana concessa in base alla "legge del ritorno". Soltanto nel 2004, dopo un lungo periodo di trattative col governo, i seguaci di Ben Ammi sono usciti dal limbo legislativo acquisendo lo status di residenti fissi, e di conseguenza fra le altre cose l'obbligo del servizio militare. Le principali fonti di sostentamento della comunità sono una piccola rete di ristoranti vegani ed una fabbrica tessile che confeziona i loro abiti tradizionali molto in voga fra l'élite afro americana: fra i clienti più famosi in assoluto, Oprah Winfrey, Stevie Wonder e la scomparsa Whitney Houston. Per concludere ancora due parole sulla dieta vegana dei nostri eroi: il concetto si basa su un versetto della Bibbia: "Ecco io vi do ogni erba che fa seme sulla superficie di tutta la terra, ed ogni albero fruttifero che fa seme, questo vi servirà di nutrimento" (Genesi 1-29). A detta di Ben Ammi, i risultati sono stupefacenti: i casi di malattie terminali, infarti, disturbi renali e ipertensioni sono minimi se non nulli. Provare per credere... ➔



ha accusato Israele di volere attuare conversioni di massa e organizzare l'aliyah delle popolazioni del nord-est.

GLI EREDI DI MANASSE

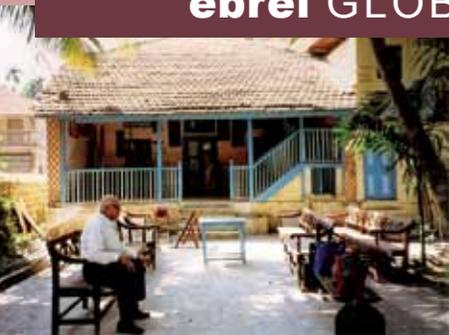
A scoprire la storia dei Bnei Menashé fu nel 1980 Rabbi Elyahu Avichail, fondatore di Amishav, l'organizzazione dedicata a trovare le tribù perdute di Israele. Studiando gli usi e i costumi di questi gruppi, Rav Avichail scoprì che Manmasil, il leggendario antenato delle tribù Kuki e Mizo - che compongono i Bnei Menashé insieme ai Chin - altro non era che tale Menasse, figlio di Joseph. Proprio dalla fine del XX secolo, molti discendenti di questa comunità - stanziata per lo più negli stati nord-orientali di Manipur e Mizoram - hanno cominciato a studiare e a convertirsi all'ebraismo dal cristianesimo, facendo un percorso inverso a quello dei loro antenati. Quello dei Bnei Menashé non è però l'unico nucleo ebraico in India. Nell'epoca pre-indipendenza, infatti, vivevano nel Paese tre altri gruppi: quello di Cochin (nello Stato del Kerala), presente forse già nel 1° millennio nella penisola, quello dei Bnei Israel, stanziati sulla costa occidentale - e soprannominati dai locali "gli spremitori di olio del Sabato" per la loro osservanza dello Shabbat -, e quello dei Baghdadi, stanziatosi principalmente nelle città di Bombay e Calcutta. Di questi ha parlato la studiosa Gabriella Steindler Moscati durante il convegno intitolato "Antiche e nuove vie della seta. Ebrei in Asia", organizzato nel giugno scorso dall'Accademia Ambrosiana e dall'Associazione Italia-Israele, in collaborazione con Fondazione Italia Cina, istituto Italo-Cinese Vittorino Colombo, con il patrocinio del Cdec. «Si tratta di gruppi molto diversi fra loro negli usi e costumi - ha spiegato -. In particolare, i Baghdadi sono i più occidentalizzati, mentre quelli di Cochin, salvaguardando la ➔

Dai sentieri dell'Asia alle strade di Tel Aviv

INDIA E CINA SONO LE CULLE DI UN EBRAISMO MOLTO ANTICO, CHE NEL TEMPO SI È ARRICCHITO DELLE IDENTITÀ DI EBREI PROVENIENTI DA ALTRE ZONE DEL MONDO, ALLA RICERCA DI NUOVE SFIDE. FINO ALL'ALYÀ

di Ilaria Myr

«**D**opo 2000 anni in esilio, avremmo perso la nostra comunità. Le nostre vite erano tutte incentrate su come emigrare in Israele e osservare i Comandamenti». Lhundjim ha lasciato nel 2007 il nord-est dell'India, dove è nato e cresciuto, per trasferirsi in Israele: per lui, come per molti altri membri dell'antica comunità indiana dei Bnei Menashé, fare l'aliyah è l'adempimento ad una promessa biblica. In tutto, sono 5000 i connazionali e correligionari di Lhundjim ad attendere il permesso per emigrare in Israele: 899 fra questi potranno farlo già in tempi brevi, grazie alla recente approvazione del governo israeliano, andando ad aggiungersi ai 2mila arrivati nello Stato Ebraico nel gennaio di quest'anno. Quella dei Bnei Menashé - considerata da molti una delle tribù perdute - sembrerebbe una storia simile a quella dei Falash Mura dell'Etiopia, con una grande differenza: l'aliyah degli ebrei indiani non è organizzata dal governo israeliano e dall'Agenzia Ebraica come accadde invece per i Falashà - arrivati in Israele con la memorabile Operazione Mosè, nel 1984, e con altre ondate successive, ma dall'organizzazione non profit Shavei Israel, il cui obiettivo è portare in Israele i gruppi che hanno antenati ebrei e che vogliono riconnettersi alle proprie radici. Il percorso dei Bnei Menashé non è privo di ostacoli, dovuti soprattutto a tensioni con il governo indiano, che



➤ fede ebraica, avevano elaborato un sincretismo religioso per inserirsi meglio nel contesto indiano. Sicuramente il commercio delle spezie ha portato molti mercanti e viaggiatori occidentali a venire in India fra il XVII e il XVIII secolo. Con la costituzione, poi della Compagnia delle Indie orientali, nel 1750, si consolidano le due comunità di Cochin e dei Bnei Israel. L'arrivo dei Baghdadi avviene proprio in quest'epoca e quella succes-

siva: fuggiti in India dalla zona della Persia e della Siria a causa delle persecuzioni islamiche, i baghdadi cominciano ad avere un ruolo importante nella società indiana: costruiscono anche maestose sinagoghe lungo rotta delle Indie, e in particolare a Bombay e Calcutta, dove nasce ufficialmente la comunità ebraica. Nel tempo, nelle grandi città arrivano anche gli altri ebrei di Bnei Israel e Cochin, andando ad ampliare la popolazione ebraica.

costituiti lo Stato di Israele e quello indiano, molti ebrei, grazie anche al sostegno del nuovo primo ministro Nehru, riescono ad arrivare sani e salvi in Eretz Israel.

UNA GERUSALEMME IN CINA

La situazione degli ebrei in Cina è assai diversa. «Notizie di ebrei in Cina si hanno già a partire dall'VIII secolo - ha spiegato durante il convegno Monsignor Pierfrancesco Fumagalli, vice prefetto e dottore della Biblioteca Ambrosiana, direttore della classe di studi dell'Estremo Oriente dell'Accademia - È soprattutto con la nascita dell'Islam che molti ebrei provenienti dalla Persia

si stabiliscono qui, in particolare a Kaifeng (regione dell'Henan), dove nel 1163 viene costruita la prima sinagoga: anche per questo Kaifeng è considerata la Gerusalemme della Cina». Notizie sull'ebraismo in Cina si hanno anche dal *Milione* di Marco Polo, che racconta come alla corte

In Cina le religioni sono come le dita di una mano: esistono finché obbediscono a chi comanda (Impero o partito)

dell'imperatore ci fossero buddisti, cristiani, musulmani ed ebrei. «Questa convivenza rientra nella concezione cinese di allora delle religioni, considerate come le dita di una mano: possono esistere finché obbediscono alla mano, cioè alle norme dell'Impero. Oggi lo stesso vale con il regime comunista: le religioni sono tollerate finché non vanno contro il partito».

Tutt'oggi ci sono ancora presenze di alcune famiglie ebraiche, a cui un imperatore Ming aveva dato dei soprannomi particolari: Ai, Shi

(equivalente dell'inglese 'Stone'), Gao, Jin ('Gold'), Li, Zhang, e Zhao. Anche a Garbin, nella Mancuria settentrionale, si ha una comunità ebraica, che verso la fine del 1800 e all'inizio del 1900 diventa il centro politico, economico e culturale più grande e importante per la popolazione ebraica della regione (vedi anche *Bollettino* giugno 2013, pag. 4). L'occupazione giapponese della regione nord-occidentale della Cina, nel 1931, e la creazione del Manchukuo, l'anno successivo, ebbero un impatto negativo sulla comunità ebraica di Harbin, che solo nel 1929 contava 13.000 persone. Molti ebrei lasciarono quindi la città per trasferirsi a Tianjin, Shanghai e in Palestina, allora sotto Mandato Britannico. Durante la seconda guerra mondiale, le comunità ebraiche locali si ripopolano grazie all'arrivo di molti stranieri fuggiti dall'Europa: esemplare è il caso dei 15.000 ebrei salvati a Shanghai - una delle poche località in cui non era richiesto il visto -, a cui è dedicato un Museo ebraico, tutt'oggi visitabile. Ma non mancano anche molti rifugiati provenienti dall'Urss. È in questi anni che molti missionari, desiderosi di ricostruire i rituali ebraici in Cina, riescono a portare al sicuro molti oggetti di valore.

Con l'avvento della Repubblica popolare, le religioni subiscono un

trattamento molto limitato: solo cinque sono ufficialmente ammesse, e fra queste non c'è l'ebraismo. Molti degli ebrei autoctoni emigrano dunque in Israele (504 solo fra 1948 e il 1951) o in Occidente: solo pochi rimangono in patria. «Al di là dei molti stranieri ebrei che vivono in Cina per lavoro, non esiste una comunità ebraica legata a quella originaria - commenta Mons. Fumagalli -. Nella società, però c'è molto interesse nei confronti dell'ebraismo, e non mancano i rapporti accademici fra Israele e le università cinesi (i rapporti diplomatici fra i due Stati sono iniziati solo nel 1992, ndr).

Ci sono però sempre più casi di giovani che risalendo alle proprie origini ebraiche decidono di emigrare in Israele, alla riscoperta delle proprie radici».



In questa pagina: ebrei di Kaifeng ieri e oggi; l'attrice e Miss India Pramila (Esther Abrahams); studi di Torà in Cina. Un mikvè in India. Nella pagina accanto: sinagoghe indiane

EBREI IN CINA OGGI

Le comunità cinesi, quasi del tutto svuotate dagli autoctoni, si sono ripopolate di ebrei stranieri. Quella di Pechino oggi conta circa 1.000 persone e vanta due sinagoghe e un mikveh, mentre a Shanghai per 2.400 ci sono quattro sinagoghe e un mikveh. Ci sono poi comunità a Guangzhou (1000 ebrei, due sinagoghe), Shenzhen (400 persone, due templi) e una a Chengdu, costituita di recente dal movimento Chabad, e popolata prevalentemente da israeliani. Ma la città senz'altro più "ebraica" è Hong Kong, dove si contano 8.000 ebrei, sei sinagoghe, un mikveh e una scuola ebraica (l'unica in Cina).

Nonostante le posizioni favorevoli al mondo arabo del governo, fra la popolazione cinese è comune un sentimento di interesse e ammirazione nei confronti del mondo ebraico. Ciò è evidente nei sempre più popolati corsi di studi ebraici - i più importanti sono il Center of Jewish Studies a Shanghai e l'Institute Center of Jewish Studies a Shanghai - e nella diffusione dei libri ad argomento economico scritti da ebrei, ammirati per "sapere fare business".

EBREI IN INDIA OGGI

La comunità ebraica indiana è costituita oggi solo da 4.000 persone: la maggioranza, infatti -20.000 persone su 30.000 - è emigrata in Eretz Israel dopo la creazione dello Stato, dove si contano al giorno d'oggi oltre 70.000 ebrei indiani. La maggioranza della popolazione ebraica è concentrata a Mumbai, dove dal 2003 è attivo anche il movimento Chabad, che nel novembre del 2008 fu oggetto di un terribile attentato terroristico di matrice islamica, in cui morirono molte persone, fra cui il Rabbino e la sua giovane moglie. L'altro importante nucleo è quello di Calcutta, costituito da europei e da ebrei originari della Turchia e dell'Iran. Si contano poi anche nuclei ebraici a Delhi, Cochin, Poona e in alcuni villaggi nello Stato di Maharashtra. L'ente gestore della vita comunitaria di tutto il Paese è il Central Jewish Board: fondato durante la Seconda Guerra Mondiale da Victor Sassoon, è situato a Mumbai.

Finzi: come fare il Bene ai tempi della crisi

SOLIDARIETÀ, TZEDAKÀ, VOLONTARIATO: COME È CAMBIATA LA PROPENSIONE A FARE IL BENE? E GLI EBREI? PUR TOCCATI DALLA CRISI, CERCANO DI NON TRALASCIARE COMPORTAMENTI VIRTUOSI E DI RESISTERE ALLA CULTURA DILAGANTE DELL'EGOISMO. LO SVELA UN RAPPORTO SULLA SOLIDARIETÀ, FIRMATO DAL SOCIOLOGO ENRICO FINZI

di Anna Coen

Che cosa fanno gli italiani per il loro prossimo? Per i bisognosi, per chi ha problemi di natura economica o sociale, per chi si trova da solo ad affrontare una malattia o una situazione difficile? E gli ebrei, hanno una specifica attitudine ad affrontare questi problemi? Quale propensione esprimono per la beneficenza, la solidarietà e il volontariato?

Gli italiani e l'altruismo, gli ebrei e la solidarietà-tzedakà: il sociologo Enrico Finzi ha presentato, con il suo Istituto di ricerche Astra, il secondo rapporto sul tema, un'indagine demoscopica su *Gli italiani e la solidarietà*. Ecco i risultati.

Come si è svolta l'indagine?

«Abbiamo intervistato on line 1.003 persone, un campione di italiani tra i 15 e i 69 anni, pari a un universo di circa 41.8 milioni di nostri connazionali. Vale la pena notare che la metodologia utilizzata rappresenta in modo parziale i soggetti più poveri, quelli che non accedono al web». *Da quest'indagine cosa si ricava circa la "cultura della solidarietà" tra gli ebrei?*

«Gli ebrei costituiscono un gruppo piccolo e stabile, suddiviso tra chi si autodefinisce praticante e chi invece no. Coloro che si dichiarano praticanti si collocano - come anche in passato

-, sui livelli più elevati di solidarietà e altruismo, insieme ai cristiani non cattolici e agli atei (e diversamente dagli agnostici e dai deisti -coloro che credono nell'esistenza di un Essere superiore ma sono lontani da ogni confessione religiosa-). Questo primato dell'altruismo riguarda sia i valori, sia la mentalità, sia i concreti comportamenti, secondo una tradizione ebraica plurimillennaria».

Può approfondire questo punto?

«Sì. Il punto-chiave mi sembra questo: mentre gli appartenenti ad altre confessioni mutuano dalla religione la loro cultura della carità, per gli ebrei invece - almeno quelli italiani che ho studiato -, la questione è quella di sentirsi portatori di una cultura più ampia, universalista, legata in grande misura alla tradizione comunitaria e alla dimensione collettiva: una dimensione che non a caso ha massimamente enfatizzato tutto ciò che è fondato sul prefisso "co", ossia sulla *con*-divisione, sulla *co*-operazione, sull'impegno collettivo. È come se la lunga storia della minoranza ebraica, in Italia e altrove, abbia massimizzato l'abitudine, l'esperienza, il gusto, il piacere (oltre che la necessità), della collaborazione, del mutuo sostegno, della stessa *cultura dell'IO* intesa come fascio di *relazioni*».

Hanno avuto un ruolo, in questa attitudine, le ricorrenti persecuzioni?

«Ovviamente sì. Qualunque serio sociologo o antropologo culturale sa che i gruppi umani si rafforzano quando sono posti di fronte a minacce esterne. Ma una singolare peculiarità dell'ebraismo sta nella contemporanea insistenza su ciò che lega gli ebrei tra loro e ciò che li lega agli altri esseri umani. La violenza anti-ebraica, ovviamente, rafforza i legami all'interno del gruppo ma anche tra il "dentro" e il "fuori", quasi che l'esperienza dell'odio antisemita predisponga gli ebrei a valorizzare al massimo ciò che lega (o dovrebbe legare), tra loro le donne e gli uomini dell'intero pianeta».

Si trova qualche conferma di questa tesi nei dati che stiamo esaminando?

«Mi pare di sì: solo si consideri che il favore ebraico per la solidarietà, la generosità, la carità è vissuto e presentato non solo come derivante da un'opzione religiosa, ma anche - più che per altri - quale imperativo etico assoluto, non connesso ai destini di un gruppo specifico. Come nel 2005 (e allora il Cardinal Martini lo riconobbe con forza), gli ebrei tendono a presentarsi non come minoranza o gruppo specifico, ma si vivono e si raccontano come portatori di una cultura universalistica, di valori umani trasversali e onnivale».

Ci sono aspetti, nello studio che lei ha condotto, che destano preoccupazione per lo stato dei rapporti sociali in Italia oggi?

«Sì, ne posso segnalare almeno tre. Il primo ha a che fare con la crescente teorizzazione dell'egoismo, sentimento che è stato sdoganato dalla crisi economica come qualcosa di legittimo e non un riprovevole disvalore: ormai quattro italiani su dieci si sentono perfettamente legittimati a non dare nulla ai bisognosi, sentendosi perfettamente a posto con la propria coscienza. In passato l'attitudine socialmente egoistica era praticata ma non vantata, mentre oggi non pochi nostri connazionali



Da sinistra: la distribuzione di cibo ai poveri da parte di una associazione ebraica; la coda davanti al Pane quotidiano; in Israele, bambini ortodossi preparano pacchi alimentari per beneficenza. Sopra, il sociologo Enrico Finzi.

la reputano addirittura un valore positivo, uno dei piloni portanti di una cultura fondata su un individualismo aggressivo, privo di interesse per gli altri, potenzialmente razzistico e fortemente egoriferito. Il senso dell'Altro da sé si affievolisce vieppiù».

E la seconda preoccupazione?

«Riguarda una specifica domanda, suggerita dalla sociologa Betti Guetta. Abbiamo chiesto agli intervistati di valutare - tramite un voto da 1 a 10 - la necessità di aiutare alcuni tipi di persone quando sono in difficoltà. Questo interrogativo costituiva una voluta "trappola", dal momento che qualunque persona dotata di buon cuore dovrebbe per definizione dare voto 10 al dovere di venire in soccorso di qualunque gruppo umano che abbia bisogno di sostegno. Invece, sono emerse differenze clamorose. La grandissima maggioranza degli italiani ritiene doveroso far qualcosa se vede in difficoltà bambini, malati, disabili, anziani, persone con disagio psichico, coloro che hanno subito catastrofi naturali, poveri, vittime della violenza e delle guerre. E comunque, molti avvertono il bisogno di aiutare - se appunto in grave difficoltà -, i disoccupati, i senzatetto, le donne, le persone sole, i giovani, gli abitanti del Terzo Mondo, gli adulti, gli uomini. Ma la propensione alla solidarietà decresce fortemente se si parla degli immigrati, dei rifugiati e dei perseguitati politici, dei detenuti

e degli ex-detenuti, mentre diviene drammaticamente minoritaria se si fa riferimento alle prostitute e specialmente agli zingari. Ciò significa che la cultura della *carità/solidarietà* (cristiana e no), vale molto in taluni casi, mentre tende ad escludere gruppi sociali non amati, a partire dai Rom. Il che è una pessima premessa, qualora si giunga - per esempio -, a una rinnovata demonizzazione degli ebrei, più volte registratasi nel corso degli ultimi secoli».

E l'ultimo aspetto preoccupante, qual è?

«Ha a che fare con il dualismo presente all'interno del mondo cattolico: se, da un lato, in questo vasto universo si registrano tesori di tolleranza e di umanità, dall'altro lato emergono anche vaste sacche di insensibilità e xenofobia, certo estranee al Vangelo e, oggi, alle parole del nuovo Pontefice, ma comunque presenti e non sempre adeguatamente contrastate».

Chi è stato il committente dell'indagine svolta dalla sua AstraRicerche?

La Casa della Carità di Milano, diretta da don Virginio Colmegna, così come avevamo già fatto nel 2005, quando AstraRicerche regalò al Cardinal Martini un primo studio sullo stesso tema. All'epoca decidemmo che valeva la pena di investire tempo e denaro nell'ambito della collaborazione tra gli ebrei, i cristiani, i non credenti, propugnata con forza dall'ex vescovo di Milano

e dal nostro rav Giuseppe Laras». *Ha quindi un buon termine di paragone. 2005 e 2013: qual è stata l'evoluzione della società italiana negli ultimi otto anni? E come ha inciso la crisi economica?*

«Da un lato, è diminuito il favore per valori di solidarietà, generosità, carità, anche se resta comunque maggioritario (oggi il 54% degli adulti ne dà una valutazione molto positiva). Dall'altro lato, la crisi economico-sociale ha ridotto fortemente (dal 33% al 20%), la percentuale di coloro che donano soldi ai bisognosi, mentre è rimasta sostanzialmente stabile la quota degli italiani impegnati in attività di volontariato, i quali ammontano a circa un quarto degli intervistati.

Il fenomeno più impressionante è racchiuso in questo dato: quasi nove milioni e mezzo di persone non riescono più a sostenere economicamente i bisognosi, a causa della drastica diminuzione del proprio reddito».

In conclusione quindi il volontariato regge bene, flette invece la beneficenza diretta...

«Sì. E c'è un altro dato curioso: quello degli anziani che fanno volontariato e tzedakà. Emerge infatti un nuovo soggetto sociale: la figura del *pensionato giovane*, il 60-75enne in buona salute, che percepisce una buona pensione e che ha soldi e tempo libero da donare agli altri, avendo beneficiato dei tempi in cui le vacche erano ancora grasse...».

«In Comunità c'è sempre stata una forte tradizione di solidarietà, - dice Claudio Gabbai, Assessore ai servizi sociali - quell'aiutarsi a vicenda, per cui spesso siamo additati dall'esterno quasi fosse una colpa. In questi ultimi anni la crisi ha toccato duramente anche gli ebrei e questo ha fatto sì che la possibilità di aiutare gli altri venga percepita come una cosa più 'impegnativa' che in passato. Non abbiamo più donazioni a pioggia, senza condizioni. La nuova attitudine dei benemeriti sostenitori della Comunità è quella di donare a fronte di progetti concreti, pensati professionalmente e puntualmente documentati da rendiconti economici. Prima di dare, si vuole sapere come e dove saranno impiegati i fondi, con quali tempistiche realizzati i progetti. È questo è una cosa positiva, ci ha spinto ad essere più professionali e a fare, con Dalia Fano, un grosso lavoro per rendere tutto più trasparente. Poi, va detto che le richieste di aiuti e sostegno non vengono solo dalla Comunità, ma tutti gli enti ebraici fanno fund raising e le risorse non sono illimitate. Gli ebrei milanesi nel loro complesso sono una realtà molto viva, lo dimostra la quantità di eventi, incontri, manifestazioni che vengono organizzati. Per la mia esperienza di Assessore, posso dire che la professionalità paga. Presentare progetti ben delineati, con certezza di realizzazione, come quello del Centro Diurno presso la Residenza Arzaga, consente di ottenere i fondi necessari. Ma oltre a questo, la Comunità è un luogo dove anche il

La cultura del dono

Claudio Gabbai, Vanessa Alazraki e Dalia Fano parlano della solidarietà tra gli ebrei di Milano. Anche se si è toccati dalla crisi, il valore che danno al volontariato e alla beneficenza è ancora alto

volontariato è molto diffuso. Tutti quelli che lavorano per la comunità, come il presidente, gli assessori e i consiglieri sono volontari. Si pensi alle ultime elezioni, con un record di candidati. C'è una forte spinta ad occuparsi del bene comune. Il volontariato è visto come un valore molto positivo. Così è per tutti coloro che lo fanno alla Residenza Arzaga. Ma c'è un importante lavoro di coordinamento da fare. Inoltre, vorrei coinvolgere gli studenti universitari in progetti di volontariato, perché è una fascia di età a rischio allontanamento, la cui collaborazione invece può essere molto utile per la sicurezza, per la casa di riposo e per gli eventi sociali e culturali». «La Ghemilut Chasadim, ovvero la mitzvà delle opere di bene, è una delle basi fondanti dell'ebraismo - spiega Vanessa Alazraki, consigliera con delega ai Servizi Sociali della Comunità -. Così come il precetto della decima, il *ma'asér*. La Torà stabilisce infatti che il 10 per cento del proprio reddito deve essere donato per aiutare chi ne ha bisogno. Ma perché noi ebrei ci riuniamo, perché 'facciamo comunità'? C'è sì l'obbligo della preghiera comune, imposta dalla necessità di avere il minian, il nu-

mero. Ma tradizionalmente per noi è importante 'fare rete', stare insieme. È sempre avvenuto nella storia. Anche i viaggiatori che commerciavano sulle strade del mondo sapevano di poter contare sulle comunità ebraiche sparse attraverso i continenti. Anche oggi è così. E voglio sottolineare che il contributo che si dà alla Comunità risponde completamente a queste mitzvòt, perché è destinato ad aiutare chi nella comunità ha bisogno di aiuto. C'è necessità di informazione trasparente sugli scopi e le destinazioni finali dei contributi alla Comunità, così come per le donazioni che riceviamo. Parlando, spiegando, riusciamo a far capire le esigenze, e così c'è chi dona denaro, o vestiti, o il proprio tempo. In particolare, sul volontariato stiamo lavorando per implementare il servizio comunitario, in modo che possa collaborare al meglio con l'altra importante realtà ebraica milanese che è il Volontariato Federica Sharon Biazzini. «Il volontariato in Comunità è abbastanza diffuso - dice Dalia Fano, responsabile del Servizio Sociale - ma se ne ha bisogno sempre di più. La motivazione che spinge gli ebrei milanesi a dedicare qualche ora del proprio tempo agli altri è un forte senso di appartenenza alla comunità. Il Servizio Sociale collabora sia con il Volontariato Federica Sharon Biazzini, sia con il Bené Berith, associazioni attive in questo campo. Abbiamo poi un gruppo di donatori anonimi che contribuisce al pagamento dei buoni carne kasher e tanti benefattori. Quindi c'è chi dedica agli altri

il proprio tempo, che significa anche risorse emotive e affettive, e chi contribuisce a livello economico alle necessità, che oggi sono moltiplicate, di tante famiglie in difficoltà. Con la crisi economica c'è anche stato un calo soprattutto dei grandi donatori. Questo ha delle ripercussioni anche sul nostro lavoro, ma anche in positivo, spingendoci a diversificare le forme di sostegno. Per questo è nato il servizio JOB, che esce dall'ottica assistenzialistica per consentire alle persone di andare avanti da sole, aiutandole a trovare lavoro. È importante anche sottolineare che il servizio sociale vive grazie al contributo di tutti gli iscritti, perché è un servizio fondamentale tra quelli offerti dalla Comunità. La solidarietà è un impegno che cambia nei tempi e nei modi. Per esempio quest'anno, attraverso le pratiche per ricevere i contributi della Claims Conference, destinati ai perseguitati razziali, abbiamo conosciuto tante persone anziane che, grate per il supporto, hanno voluto dare un contributo. Anche i bisogni della gente oggi sono cambiati, sono più complessi. Non è solo aiuto economico quello di cui si ha necessità, ma anche legale, o per i rapporti con le banche o per tutte quelle situazioni in cui gli anziani sono più a rischio, dalle truffe ai semplici problemi con la spinosa burocrazia italiana. Il prossimo progetto è proprio dedicato a questo: vogliamo creare un ramo del volontariato che risponda ai bisogni complessi e che possa creare relazioni tra le persone. Anche gli aspetti emotivi e psicologici, che sono spesso un corollario delle condizioni di disagio, possono essere affrontati grazie all'opera di volontari che mettono a disposizione la loro professionalità, come la psicologa Luciana Arari». In Comunità la rete solidale è forte e dinamica, e aperta al contributo di tutti, giovani e anziani che possono nei modi più diversi essere - e sentirsi - utili. ➤

VERSO EXPO 2015:
IL GIARDINO
DEI GIUSTI SI VESTE
DI NUOVO E VA
NELLE SCUOLE

Gariwo, il giardino dei Giusti e un gioco per capire

di Ilaria Myr

Il Giardino dei Giusti di Milano sarà rinnovato in vista di Expo 2015: il nuovo progetto, presentato a Palazzo Marino e realizzato dall'Associazione per il Giardino dei Giusti (di cui il Comune di Milano è socio fondatore con Gariwo, la Foresta dei Giusti e l'Unione delle comunità ebraiche italiane), darà una nuova veste alla grande area al Monte Stella in cui dal 2003 sorge il Giardino per ricordare i Giusti che si sono battuti contro i genocidi e in difesa dei diritti umani. L'architetto Stefano Valabrega, che firma il progetto per Gariwo, ha previsto la suddivisione in quattro aree, ognuna pensata per una specifica funzione. Accanto al Giardino del Dialogo e a quello della Meditazione, sorgerà un luogo dedicato alla memoria della città e un Auditorio in grado di ospitare il pubblico delle grandi manifestazioni, in particolare i giovani e gli studenti per l'annuale cerimonia di dedica dei nuovi alberi, il 6 marzo, in occasione della Giornata europea dei Giusti. L'obiettivo è quello di offrire alla città un perimetro vitale per la memoria del bene,

sempre aperto e fruibile. «Vogliamo realizzare questo importante progetto gravando il meno possibile sulle finanze pubbliche - ha spiegato Gabriele Nissim, presidente di Gariwo -. Per questo chiederemo ai milanesi, ai privati, alle imprese, di aiutarci a rendere ancora più bello il Giardino che la nostra città dedica ai Giusti, in vista di Expo 2015. Dopo la campagna per la Giornata europea dei Giusti, Milano sarà di nuovo protagonista e così il progetto potrà essere proposto alle capitali di tutti i Paesi presenti all'Expo». Ma non è tutto. L'Associazione ha presentato anche la nuova proposta didattica *I sentieri dei Giusti*, composta da un gioco e un fumetto con tavole originali, che coprirà anche le attività previste per il prossimo anno scolastico. Con questa scatola gioco destinata alle scuole elementari e medie statali di Milano, l'Associa-



zione completa la sua offerta didattica rivolta negli anni precedenti alle scuole superiori. «Abbiamo deciso di raccogliere la sfida di trattare il tema dei genocidi anche nei primi anni di scuola. Attraverso il gioco e il fumetto potremo raccontare eventi drammatici senza urtare la sensibilità dei più piccoli, che accompagneremo nel mondo dei Giusti, invitandoli a piantare simbolicamente il loro albero», ha spiegato Emanuela Bellotti, insegnante della Commissione didattica di Gariwo e curatrice de *I sentieri dei Giusti*. ➤



SULTANA RAZON, SUSY PER TUTTI DA SEMPRE, RACCONTA NEL SUO LIBRO AUTOBIOGRAFICO LE VICENDE DI UNA VITA DIFFICILE E PIENA DI EVENTI, DALL'INFANZIA MILANESE NELLA SCUOLA EBRAICA DI VIA EUPILI, AL LAGER DI BERGEN BELSEN, AL GRANDE AMORE PER UMBERTO VERONESI, PADRE DEI SUOI SEI FIGLI



Con Umberto, uniti nei valori morali laici. Ma io resto ebrea per sempre

di Ester Moscati

Mi riceve nel suo studio, nella bella casa di via Palestro a Milano. Sugli scaffali, i libri, in diverse lingue, sono quasi completamente nascosti da decine di fotografie e portaritratti. Marito, figli e nipoti nell'arco di una vita. La finestra, in un soleggiato pomeriggio di novembre, si affaccia sul Museo di Storia Naturale e sul parco, dove accompagnava a giocare i suoi sei figli. «Andavano pazzi per lo zoo - racconta -. Oggi purtroppo non c'è più». Sultana Razon Veronesi, detta Susy, nata a Milano nel 1932 da genitori ebrei di Istanbul, sorride e si emoziona parlando dei suoi figli. Nonostante il lavoro di medico pediatra, che l'ha impegnata per oltre quarant'anni, è sempre stata vicina ai suoi bambini. «Li ho allattati tutti per almeno dieci mesi, non sopportavano tettarelle e biberon. Dall'ospedale tornavo di corsa a casa per nutrirli, e spesso fi-

niva che li portavo con me al lavoro». **Nell'introduzione al suo libro (*Il cuore, se potesse pensare*, Rizzoli) dice "Scrivo per i miei figli e i miei nipoti, prima che l'oblio e la morte ricoprano con un velo polveroso gli avvenimenti, i pensieri e le esperienze di una vita". Anche per quanto attiene alle vicende della sua origine ebraica, e del suo periodo di internamento a Bergen Belsen, affida al libro la testimonianza verso i suoi figli? Oppure è un argomento di cui ha parlato con loro nel corso degli anni?** No, per carità! I figli non vanno turbati con i nostri dolorosi ricordi! Non si può rovinare la vita dei giovani raccontando le nostre esperienze orrende. Ho letto sul *Corriere* la lettera della figlia di Liliana Segre (*pubblicata dopo le esternazioni di Berlusconi sui suoi figli, che si sentirebbero come gli ebrei sotto il nazismo ndr*). È piena di sofferenza e di traumi come se lei stessa fosse

stata ad Auschwitz. Non lo trovo giusto. Non ha nessun senso. Ai miei figli non ho raccontato nulla, perché potessero avere una vita serena. Certo, non li ho battezzati. Io stessa, a soli dieci anni, seppi resistere al tentativo di conversione di un parroco del paese dove, con mia sorella e i cuginetti, eravamo al confino, Taglio di Po. I nostri genitori erano stati arrestati e noi eravamo chiusi in un orfanotrofio. Il parroco mi disse che la conversione ci avrebbe salvato la vita. Ma rifiutai. Naturalmente, seppi solo molto tempo dopo che sarebbe stata comunque inutile, i tedeschi non guardavano certo al battesimo. I miei figli sanno che io sono ebrea, anche se razionalista, e critica verso certi aspetti secondo me superati dell'osservanza. Ma loro sono atei, come mio marito, che afferma sempre il suo pensiero razionale. Certo, se avessi sposato un ebreo sarebbe stato tutto diverso. **Ci è andata vicino, racconta...**



Sì, stavo per sposare Dick, un tenore ebreo americano. Suo padre, un banchiere di New York, era venuto a Milano per il fidanzamento; mio padre era molto felice. Avevo lasciato Umberto. Dopo otto anni che ci frequentavamo, non voleva sposarsi. Ma quando seppe che stavo per impegnarmi, si decise e così mandai a monte tutto per lui.

autobiografia, di Ferramonti, Fossoli, Bergen Belsen anche per contrastare chi oggi nega la Shoah. Ha una sua opinione sulla legge che vorrebbe introdurre il reato di negazionismo? Sì, ho scritto anche per aggiungere la mia testimonianza contro il negazionismo. Mi fanno molto arrabbiare, ma una legge no, non si possono

“ A dieci anni mi opposi alla conversione da parte di un parroco. Non cambierei mai ”

Nel libro accenna varie volte, con nostalgia, alle feste ebraiche, alla Pasqua. Quale valore ha per lei oggi questo retaggio? L'ebraismo è la mia religione, la tradizione della mia famiglia, la mia vita che non cambierei mai. Soprattutto nel ricordo dei miei genitori, che mi mancano molto, mi sento vicina ai nostri riti festosi, ai momenti tradizionali. Ho frequentato la scuola di via Eupili, fino al liceo. A volte con mia sorella vado al Tempio di via Guastalla. Ma non mi trovo più. Non c'è più nessuno che conosco. Tutti i miei parenti e amici di un tempo non ci sono più. È come un altro popolo rispetto ai sefarditi che eravamo noi. Del resto, avevo uno zio emigrato in Israele negli anni Trenta, che ha partecipato a tutte le tappe della fondazione dello Stato, e mi raccontava di come i sefarditi fossero trattati dagli ashkenaziti, che volevano tenerli sotto al tallone. Incomprensioni e tensioni ci sono anche tra ebrei. **Ha voluto scrivere, nella sua**

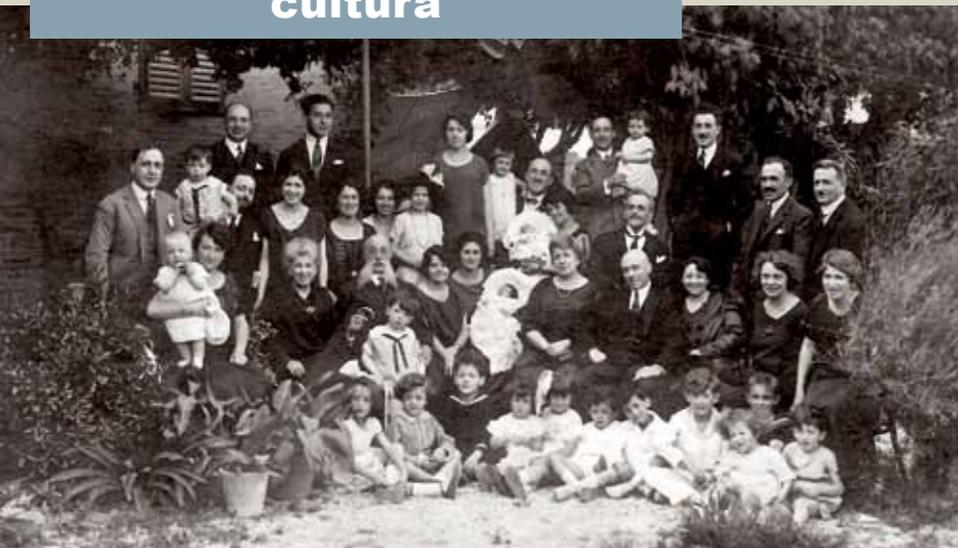
imbavagliare, non si può limitare il libero pensiero. Sono le testimonianze a combatterli. **Pensa che in Italia ci sia ancora antisemitismo? Ha mai avuto la sensazione che la sua origine ebraica potesse in qualche modo condizionare la sua carriera o quella di suo marito?** Per ora stiamo abbastanza tranquilli e no, non ho sentito mai direttamente attacchi per le mie origini. Semmai per il fatto di essere donna. Ho visto molti uomini fare più carriera di me e più velocemente. Sono stata anche calunniata sul lavoro da un collega, il che mi ha spinto a cambiare ospedale. Per fortuna questo mi ha portata al San Carlo, che era un'ospedale bellissimo, all'avanguardia, che abbiamo creato dal nulla. **Dopo il viaggio in Israele con suo marito, in occasione di un congresso medico, di cui parla nel libro, ha avuto altre occasioni di tornarci?** Sì, ci sono tornata anche con mio figlio Alberto, che ha diretto un'im-



Nella pagina accanto: Sultana Razon Veronesi nel suo studio. A sinistra: con i suoi sei bambini; con il marito Umberto Veronesi; la copertina del libro *Il cuore, se potesse pensare*.

portante opera al Teatro di Tel Aviv. Israele è un Paese affascinante, per tutto ciò che lì gli ebrei sono riusciti a realizzare. Sento proprio un legame dell'anima, mi sembra sempre di tornare a casa, con la sua luce, i colori. Avrei voluto restare di più, ma con i figli e i nipoti mi manca sempre il tempo.

Tra le cose che emergono dal libro c'è la sua straordinaria determinazione, la forza di carattere che le ha permesso di essere madre di sei figli, di fare carriera nel campo della medicina, non certo facile come impegno e orari per una madre. Il coraggio di mandare a monte un matrimonio "perfetto" con un correligionario, in nome di una grande passione. E poi anche la sua capacità di superare con molta generosità l'umiliazione del tradimento, il figlio "segreto" di suo marito. Qual è la cosa che più apprezza nelle donne e quale invece le dà fastidio? Apprezzo la determinazione e la capacità di impegnarsi nel lavoro. Non sopporto le donne che si lamentano sempre, che anche con un solo bambino si sentono delle eroine a lavorare. Non c'è più lo spirito di sacrificio. Ai nostri figli abbiamo insegnato l'etica del lavoro, la fatica. Nonostante ci siano stati momenti molto dolorosi per me, mio marito c'è stato sempre per i figli, non potevo privarli della sua guida preziosa. E infatti tutti hanno saputo impegnarsi e realizzarsi ai massimi livelli nello studio e nella carriera. **Quali sono state in famiglia e tra i suoi amici le reazioni alla pubblicazione di un libro così sincero, a tratti spudorato?** Alcuni si sono risentiti; chi perché parlavo troppo di loro, chi perché non ne ho parlato abbastanza. Certo, ho raccontato le vicende di una vita interessante, intensa e dolorosa. Ma è una cosa che volevo fare per me, per i miei figli e i miei nipoti. ☺



A sinistra: Nozze d'Oro di David e Sara Rossi, ai primi del Novecento.

La nostra storia, come un filo di Arianna

La ricerca delle radici: una famiglia ebraica ricostruisce il proprio albero genealogico e, grazie a Internet e ai social network, si ritrova in un abbraccio collettivo. Reincontrandosi lì dove tutto è iniziato, in Ancona. I discendenti del clan Rossi, da Dubrovnik al mondo intero, hanno oggi nomi diversi e infinite storie. Ecco la cronaca degli affetti ritrovati

di Manuela Dviri Vitali Norsa

Lo Stato d'Israele è il mio presente. L'Italia, il mio passato.

Del passato più remoto, quello dei miei genitori, e di ciò che era successo prima della mia nascita e durante la Seconda guerra mondiale, sapevo solo quello che loro stessi mi avevano voluto raccontare e quello che avevo letto. Non un granché. Un gran buco nero, tutto sommato.

Così quando l'anno scorso per il Giorno della Memoria mi chiesero dal settimanale *Vanity Fair* di scrivere un articolo sulla storia della mia famiglia durante la "Shoah", mi trovai ad attingere ai ricordi un po' striminziti dei miei genitori che finivano sempre con "e poi arrivò

il momento della liberazione e fu il più bel giorno della mia vita", e ad alcune bellissime foto di famiglia.

Raccontai dei Vitali Norsa, la famiglia di mio padre, che veniva da Ferrara e viveva a Padova, e dei Rossi, la famiglia della mia nonna materna, che proveniva da Dubrovnik e viveva in Ancona. E di quello che successe loro dal 1938 in avanti. Purtroppo le mie sorelle Laura e Eva e io stessa siamo le ultime Vitali Norsa al mondo, così nessuno ebbe da ridire su quello che raccontai della nostra storia.

Ma i discendenti Rossi si dimostrarono oltre che numerosi anche molto vigili: cominciarono a farsi vivi subito dopo l'uscita dell'articolo per sgridarmi, informandomi che avevo

scambiato uno zio per una zia, e una data per un'altra, e mi ero persino sbagliata sul numero dei fratelli. Poi, incredibilmente, continuarono a farsi vivi, prima per posta elettronica, poi con Facebook. Iniziarono a spedire foto, documenti, a cercarsi, a scoprirsi a vicenda, a sentirsi per Skype. Mia zia, che vive in Israele, si sentì con due cugine che aveva perso di vista settant'anni fa.

Lentamente, grazie al cugino Alessandro Bedarida, si riempirono i vuoti di conoscenza e quelli dell'albero genealogico: dal trisavolo Yakov di Dubrovnik al bisnonno Davide Rossi, industriale farmaceutico anconetano che sposò Sara Moscato e mise al mondo undici figli: Vito, Anna, Estella, Raffaele, Giacomo, Rodolfo, Wanda, Olga (mia nonna), Valentina, Franco, Enrica. Nessuno dei fratelli è ancora in vita (la più giovane, Enrica era del 1899!) ma alcune delle prime cugine e un primo cugino sono ancora vivi e vegeti e in ottima salute e hanno messo al mondo molti discendenti. Abbiamo deciso di incontrarci. Siamo arrivati in Ancona in sessanta, giunti da tutt'Italia, Parigi, Stati Uniti, Germania, Israele.

Forse succede a tutte le grandi famiglie. Di certo la famiglia iniziò a disperdersi nel primo dopoguerra e l'elemento scatenante fu la deportazione di Giacomo (si dice dovuta alla delazione di un concorrente), il capo indiscusso della ditta farmaceutica Rossi, geniale industriale che aveva portato la ditta creata dal bisnonno nel Settecento ad altissimi livelli industriali, fino a diventare la seconda industria farmaceutica italiana. Sparì nel campo tedesco di Meppen, insieme al figlio Sergio, ventenne. Nessuno dei due tornò.

Dopo, ci furono vari tentativi di riportare la ditta agli antichi splendori, ma con nessun successo. Negli anni Settanta l'azienda fu venduta e sparì. In pochi rimasero in Ancona e Ancona se li dimenticò.

Nel nostro incontro abbiamo pas-



Da sinistra: la riunione in Ancona dei discendenti, di fronte alla Fontana delle 13 cannelle (foto Patrizia Brunetti); Davide e Sara Rossi con figli (1915)

seggiato insieme sotto la pioggia, chiacchierato, discusso, scambiato ricordi, ci siamo fatti domande. Per molti è stata la prima visita in Ancona. E Ancona ha risposto con entusiasmo. Ci hanno fotografati, intervistati, cercati, citati.

L'ultima notte, mia sorella Eva ha sognato che nostra madre (che è mancata sedici anni fa), chiedeva di partecipare. Secondo me c'era, era lì con noi. E si è divertita moltissimo.

UN TESORO RITROVATO

«Tutti ci chiedono com'è iniziato, com'è potuto succedere tutto così rapidamente, dopo settant'anni di separazione. In effetti mi stupisco anch'io, pur avvezzo ai social network e alle tecnologie informatiche. Una reazione a catena esplosa esponenzialmente, da quel giorno di febbraio in cui mia cugina Manuela Rossi chiedeva aiuto ai pochi parenti già in contatto su FB (Facebook) per riconoscere le facce dei nostri antenati nella foto ingiallita dal tempo che l'altra mia cugina Manuela (Dviri) aveva pubblicato su *Vanity Fair*. Iniziammo così il gruppo della famiglia Rossi in FB», racconta commosso Alessandro Bedarida, e prosegue: «Non sapevamo di essere così tanti. Venti, trenta, settanta?! Ma chi sono, questi sconosciuti, chi li ha invitati? Guardiamo un po' sull'albero genealogico ah sì, giusto, figlia di una biscugina di mia madre... come, ha anche dei figli? Facciamo un passo indietro e torniamo all'albero, quello originale, a forma di albero vero, che mia nonna Lilla (z"l) e mio zio Rodolfo (z"l) disegnarono vent'anni fa con cura meticolosa e distribuirono a tutti i familiari conosciuti. Quello fu il punto di partenza, ma adesso, con FB, c'erano molti più parenti, e poi mancavano dei nomi, alcuni erano approssimati o sbagliati. Decido di inserire questi

dati nel computer ed inizio la ricerca dei nomi mancanti. Ci vuole tempo per raccogliere i nomi, le date di nascita. «Non so, non mi ricordo (ma tu chi sei, e poi perché devo raccontarti i fatti miei?)». Così, piano piano, la diffidenza evapora, l'interesse per le proprie radici si fa strada, l'orgoglio di vedere il nome dell'ultimo nipotino, come una fogliolina di quell'albero maestoso, convince anche i più diffidenti. Ma con i nomi che piovono nella mia inbox, iniziano altri problemi. Ma come, il nome non era diverso? Credevo che i figli fossero tre, ma mi dici che erano solo due? Si fanno due passi avanti e uno indietro, ma alla fine l'albero è completo. Beh, a dir la verità non lo è, ma quasi. Questo ramo sull'albero è carico di foglie, ma dove sono tutte queste persone? Aspetta che cerco su Google..., come una caccia al tesoro... Sì, questo potrebbe essere... professore all'università... la data di nascita sul curriculum vitae del sito del dipartimento corrisponde... Gentile professoressa, mi permetto di chiederLe se per caso Sua madre si chiamasse... e sua nonna... in tal caso saremmo cugini, altrimenti mi scusi... Bling! Un nuovo messaggio nella mia inbox! Come, sei davvero mia cugina? (Seguono baci e abbracci virtuali per email e subito a ruota inserimento nella pagina di famiglia su FB ed altri abbracci virtuali con tutti gli altri).

Adesso siamo tanti, e tutti diversi uno dall'altra. Ebrei, non ebrei, ebrei secondo l'halachà senza sapere di esserlo, non ebrei che si sentono più ebrei degli ebrei. Ma come faremo a sapere se abbiamo minyan per dire il kaddish in Ancona? Che confusione! Ma forse sono proprio le radici ebraiche che nutrono questo albero, perché per noi ebrei è importante sapere da dove veniamo e dove stiamo andando. Il percorso non è solo

individuale, è familiare, è storico, è un destino.

Gli stessi nomi, Yakov, David, Rachele, Sara, Anna, Vito, si ripetono nell'infinito frattale dell'albero, che ormai conta più di 600 persone.

Come stamparlo? Giovanna, la premurosa cugina architetto, lo stampa su una delle sue stampanti enormi, da cui esce un rotolo più lungo della meghilla di Ester! Ci investo un paio di notti insonni e scrivo un programmino al computer per stampare l'albero a pezzi e comporlo in un enorme collage. Ma i nomi sono sempre tanti e continuano a crescere. Proprio come la storia della nostra famiglia, una famiglia ebraica che si perde e si ritrova e si riconnette con le proprie radici ebraiche. Quelle dell'*etz chaim*, l'albero della vita, appunto».

DI GENERAZIONE IN GENERAZIONE...

«Vorrei solo aggiungere due righe, - dice Paola Sereni, in occasione del megaincontro di Ancona - dopo gli interventi di Manuela Dviri e di Alex Bedarida che hanno già raccontato come è nato questo straordinario incontro tra i discendenti di Davide Rossi e Sara Moscato. Anche mia nonna era una degli undici fratelli loro figli, mia nonna Annina, la più vecchia delle sorelle... Questo incontro è stato un momento magico, di gioia e di commozione. È stato inaspettato il modo in cui ci siamo riconosciuti, conosciuti, ritrovati, parlando la stessa lingua e riscoprendo affetti sopiti, creandone di nuovi, e con un'affinità e capacità di capirsi e di scambiarsi ricordi che non avevamo immaginato prima.

Un ritorno alle radici, ma anche la promessa di una continuità di rapporti che vogliamo proseguano nel futuro.

È proprio vero che nelle famiglie ebraiche, di generazione in generazione, si crea un legame speciale, si mantengono vivi tradizioni ed affetti».



“Where Children Sleep” è un progetto del fotografo inglese James Mollison. La cameretta è un luogo intimo, ma non solo. È dove nascono i sogni, e quindi è lì che si forma la personalità

Dove sognano i bambini del mondo

di Ester Moscati

«Quando mi è stato commissionato, dal laboratorio creativo di Benetton, Fabrica, un reportage che parlasse dei diritti dei bambini, mi sono ritrovato a pensare alla mia cameretta. A quanto è stato importante, durante la mia infanzia, avere un mio spazio, e come lì si riflettessero ciò che avevo e chi ero. Mi è venuto in mente che un modo per affrontare alcune delle situazioni sociali, complesse e problematiche, che colpiscono i bambini, poteva essere quello di guardare le loro camere da letto, in circostanze

diverse». Così racconta il suo progetto fotografico James Mollison, nato in Kenya nel 1973 e cresciuto in Inghilterra. Iniziato nel 2010, il portfolio si è sviluppato e oggi spopola in rete, rimbalza sui social network e fa discutere. Perché ne parliamo? Al di là dell'interesse oggettivo del progetto e della bellezza delle immagini, ci sembra che alcune fotografie siano drammaticamente evocative di situazioni e condizionamenti che i bambini subiscono. E che, perciò, parlano anche del futuro di tutti noi. Così è per la fotografia di Douha, 10 anni, di Hebron. Il viso è un po' triste, ma quasi tutti i bambini sono

ritratti in pose serie. Quello che colpisce è il grande quadro che veglia i suoi sonni, nella cameretta che, presumibilmente, divide con una sorellina. Il quadro inneggia, con foto di martiri e combattenti palestinesi, al terrorismo, alla jihad, alla guerra contro Israele. Non meno inquietante è la foto di Joey, 11 anni, americano del Kentucky. Ripreso in assetto di guerra, la sua cameretta è un campionario di armi e “cultura” militare: fucili, archi, frecce, lance. Persino l'orsetto ai piedi del letto, il Teddy Bear di ogni piccolo americano, è vestito con la mimetica da soldato.

Asettica invece la stanza di Tzvika, 9 anni, di Beitar Illit in Cisgiordania. Il letto a tre posti fa pensare ad una numerosa famiglia ortodossa, l'ordine glaciale a una jiddische mame che non tollera nulla fuori posto, cosa peraltro rara se pensiamo alle case piene di bimbi e di caos di tante famiglie di nostra conoscenza. Dice Gheula Canarutto Nemni, mamma di numerosa prole e giovanissima nonna: «Da quando vengono al mondo desidero solo una cosa, per quegli esseri il cui vagito riempie l'aria di casa e le tue nottate. Il meglio. Vuoi che la luce illumini

sempre i loro passi, che le loro parole abbiano un buon sapore, che i loro pensieri siano intrisi di positività. La prima cosa che facciamo, appena il bambino apre gli occhi sul mondo e adocchia le prime ombre della sua vita, è appendere alla sua culla un Shir Hamaalot, un piccolo cartoncino plastificato dove le parole dei tehilim, i salmi, incontreranno il suo sguardo annebbiato. In camera i bimbi più grandi hanno ognuno la sua kuppà della tzedakà, un borsolo dove ogni moneta tintinna con il suono dell'altruismo. Accanto al bossolo, un libro chiamato Chitat, acronimo del contenuto. Chumash, i cinque libri della Torà, Tehilim e Tanya, il fondamento filosofico della chassidut. Queste sono le armi di cui dotiamo i nostri figli per poter combattere il buio del mondo. E di fronte a loro, prima di chiudere gli occhi sulla giornata appena finita, appendiamo le immagini dei grandi tzadikim. Perché anche durante il sonno, il loro sogno più grande sia di diventare una persona giusta agli occhi di D-o e del mondo - conclude Gheula Canarutto Nemni». «Fin dall'inizio, non volevo che i miei soggetti fossero solo i bambini bisognosi dei Paesi in via di svilup-

po', ma piuttosto qualcosa di più inclusivo. - dice ancora James Mollison - Bambini in tutti i tipi di situazioni. Mi sembrava di dare un senso nel fotografare i bambini separatamente dalle loro camere da letto, con uno sfondo neutro. Il mio pensiero era che le immagini delle camerette avrebbero mostrato gli oggetti dei bambini e le circostanze culturali che inevitabilmente segnano le persone, mentre i bambini stessi sarebbero apparsi nella serie di ritratti come individui». Uno dei pochi volti sorridenti è quello di Jasmine (Jazzi), 4 anni, del Kentucky, Stati Uniti. Ma è un sorriso “di scena”, che ha qualcosa di agghiacciante, come quello sulle labbra di una bambola assassina. Jazzi è infatti una precoce reginetta di bellezza, vincitrice di numerosi concorsi per bimbe che spopolano nella provincia americana. Ha solo 4 anni, ma le corone di strass sul tappeto della sua cameretta da Barbie non si contano, come i trofei e le fasce da miss sull'armadio e sul lettino argentato. In confronto all'angoscia suscitata da questi falsi valori, fonte, come narrano le cronache, di stress e traumi infantili, sembra meno triste perfino l'infanzia povera dei bambini

del Brasile, dell'Amazzonia, del Nepal, della Cina. Il libro fotografico che riproduce questo progetto, pubblicato da Chris Boot (www.chrisboot.com) è stato presentato ad un pubblico di ragazzi dai 9 ai 13 anni per coinvolgerli nei dettagli della vita di altri bambini in tutto il mondo, e nelle problematiche sociali che li riguardano. Ma naturalmente è anche un serio saggio fotografico per un pubblico adulto. Mollison, che oggi vive a Venezia con la moglie e un figlio, ha studiato arte e design alla Oxford Brookes University, e più tardi cinema e fotografia alla Newport School of Art and Design. Nel 2009 ha vinto il Premio Vic Odden della Royal Photographic Society, e i suoi lavori sono pubblicati in tutto il mondo, dal *New York Times* al *Guardian*, dalla *Paris Review* a *GQ* a *Le Monde*.

In alto, da sinistra: Douha, 10 anni, Hebron, Cisgiordania; Joey, 11 anni, Kentucky, Stati Uniti; Tzvika, 9 anni, Beitar Illit, Cisgiordania. In basso, da sinistra: Indira, 7 anni, Katmandou, Nepal; Dong, 9 anni, Yunnan, Cina; Jasmine (Jazzi), 4 anni, Kentucky, Stati Uniti; Ahkohxet, 8 anni, Amazzonia, Brasile; Alex, 9 anni, Rio de Janeiro, Brasile.





Mordecai Richler, *Joshua allora e oggi*, Adelphi, Collana Fabula, pp. 384, € 20,00

Lechaim, Joshua Shapiro!

Una prosa vulcanica, un costante inno alla vita, all'amore, all'amicizia. E humor come se piovesse

di Ester Moscati

Come è riuscito Joshua Shapiro, figlio di un pugile sempre in bilico sulla corda della (il)legalità e di una madre nota per la sua bellezza e per gli spogliarelli, a diventare un famoso e stimato scrittore? E perché indossa mutandine di pizzo (che però sono di Seymour)? E soprattutto, con quali armi ha conquistato la splendida Pauline, l'amore della sua vita, figlia niente-di-meno-che di un senatore? Ah, grande personaggio, Joshua! Caparbio, insolente, pieno di amore. Ma anche generoso, vendicativo e sentimentale. Fatto, dai piedi ai capelli, della materia che fa esplodere la primavera: la Vita! Chi ha amato Barney Panofsky adorerà Joshua Shapiro, ma anche suo padre Reuben, e ritroverà tra queste pagine i ragazzacci di St. Urbain Street, l'odore dell'alcol di contrabbando di Gursky, i bar del quartiere ebraico di Montreal. Perché, come disse Paul Valéry «un autore scrive sempre lo stesso libro». Perché se è uno scrittore vero, di quelli che la penna gli brucia le dita, scriverà sempre di se stesso, della sua vita, con la sua verità. E infatti Joshua Shapiro, come Mordecai Richler, è nato a Montreal da genitori ebrei di modesta condizione, lotta per diventare uno scrittore, appena può scappa in Europa. Parigi e poi la Spagna, e Londra. Lo stesso itinerario. E anche gli stessi lavori per la radio CBS, gli articoli per i più importanti giornali canadesi, e i romanzi. Insomma, un alter ego in cui travasare

sogni e rimpianti, con una visione spietatamente sincera ma anche indulgente. Tutto per amore.

Pieno d'amore è infatti questo libro, in cui i salti temporali sono costanti, avanti e indietro attraverso decenni di vita. Joshua allora e oggi. In un letto d'ospedale (perché, che gli è successo? aspettate 200 pagine per saperlo!). Alle celebrazioni della più folle società *ad memoriam* che un branco di studenti potesse immaginare (ma quando crescerete? Mai). Oppure, ragazzino, quando chiacchiera con suo padre dei comandamenti e dei personaggi della Bibbia. E al suo indimenticabile Bar Mitzvè...

Ma Joshua non è l'unico personaggio a tutto tondo, in questo strepitoso romanzo. La banda di compagni, gli ex ragazzini del ghetto che si sono fatti strada, non sono comparse nella sua vita. Ci sono «gli andati, i rassegnati, i soddisfatti», come direbbe Guccini. Ognuno ha avuto la sua storia, il suo momento, e sono dipinti con tratti precisi e vividi, e colori brillanti. Seymour, che non sa resistere all'eterno femminino; Murdoch, compagno di sbronze e di sotterfugi letterari che alla fine gli saranno fatali; Peabody, strumento del destino. Ma anche il lato chic, Pauline e i suoi amici «del Lago» sono tutt'altro che stereotipi, capaci di azioni tremende che non resteranno nell'ombra.

Insomma, si ride, si soffre, si pensa, si spera. E si ride ancora.

Storia / Un saggio - in inglese - su Vaticano e Israele

Tutte le ombre del soglio di Pietro

Prende a prestito il titolo del celeberrimo articolo di Emile Zola sul caso Dreyfus, Giulio Meotti, per raccontare la posizione del Vaticano nei confronti di Israele: *J'Accuse*. Un atteggiamento generato, per lunghi anni, dal rifiuto, dal mancato riconoscimento e debolezza verso il terrorismo palestinese. Tutto sulla scia di quell'antigiudaismo cristiano che ha caratterizzato duemila anni di rapporti con gli ebrei. Così, solo nel 1993 si arriva al formale riconoscimento dello Stato di Israele da parte del Vaticano, ben venti anni dopo la pace con l'Egitto. «Ho voluto indagare - dice Meotti - perché la Chiesa è stata così a lungo contraria alla creazione di uno Stato degli ebrei, e lo ha riconosciuto solo dopo 50 anni dalla Shoah».

Giulio Meotti, *The Vatican Against Israel: J'Accuse*, Mantua Books Ltd. Canada, pp. 182



Quell'irascibile di Jackson Pollock

Una mostra al Palazzo Reale di Milano, fino a febbraio, lo celebra

di Daniele Liberanome

In *Pollock e gli Irascibili*, aperta a Palazzo Reale fino a febbraio, non sono esposti dei semplici quadri, ma vere e proprie tracce. Tracce per capire come il miracolo economico del dopoguerra sia riflesso nell'arte, come la comunità ebraica americana sia diventata un baricentro del mondo culturale americano, perfino come l'Occidente abbia combattuto la Guerra Fredda sul fronte dell'arte e come oggi rifletta su quegli anni. Già, perché la mostra propone una carrellata di tele (e una scultura) di tutti i membri del movimento degli «Espressionisti Astratti» che, a partire dal 1950, contribuirono in modo decisivo a fare di New York la capitale dell'arte mondiale soppiantando Parigi. Operazione scontata, si dirà: l'Europa era distrutta dalla guerra, mentre gli Stati Uniti erano diventati leader politici occidentali. Vero; però, dopo la Prima Guerra Mondiale la Francia era economicamente ben più in ginocchio e anche allora era assai più debole del Regno Unito. In effetti, fu grazie alla creatività di Pollock e soci, che mezzo mondo tornò a privilegiare l'arte astratta che veniva da New York, dopo che nell'Europa degli anni '30 erano tornate di moda le opere figurative. L'astrattismo di quegli

artisti non aveva niente a che fare con quello di un Kandinsky, era istintivo, non basato su teorie (sul significato dei vari colori, su come andassero stesi sulla tela), e contrapposte all'arte ufficiale dell'Otto-tocento con i suoi bei ritratti di borghesi o all'Impressionismo. Pollock e gli altri erano tutti proiettati nel secondo Novecento, a ritrarre il mondo che li circondava dipingendo le proprie emozioni, senza pensarci su. Pollock, ad esempio, aveva studiato le opere degli indiani d'America e il surrealismo europeo, ma creava le sue opere, schizzando il colore a ritmo di danza, ogni giro con un colore diverso, fino a creare sovrapposizione di mondi distinti, ma componendo un unico tessuto. Con Pollock, è come se guardaste dall'alto di un grattacielo, il viavai negli uffici e sui marciapiedi: apparentemente è un turbinio insensato, una corsa forsennata avanti e indietro, a destra e a sinistra, senza alcuna meta ben comprensibile. Tutto insieme, però, questo moto è la vita di una metropoli, è il cuore della nostra attività quotidiana. Pollock è innamorato del movimento non meno dei Futuristi, ma non lo analizza scientificamente, in modo distaccato; lo incarna lui stesso. Se Pollock non era ebreo,



quasi tutti gli altri espressionisti astratti lo erano, da Gottlieb a Motherwell, da Kline alla Frankenthaler, da Guston a Rothko - e tutti sono ancora oggi delle star del mercato. La loro matrice ebraica è ben meno evidente di quella di Chagall, sia perché non rappresentano niente di immediatamente comprensibile, sia perché provenivano in buona parte da un ebraismo già ampiamente assimilato, chiaramente Reform. Resta però il fatto, che in molti di loro si ritrova la tipica modalità di dibattito talmudico fra idee forti, ben definite, che si scontrano fra loro e, così facendo, comprendono meglio la realtà che li circonda; crescono attraverso la disarmonia, non con l'armonizzazione forzata di idee diverse, che ha un sapore molto più cristiano. Guardate allora le grandi tele di Rothko, esperte nell'ultima sala della mostra, formate da losanghe di colori ben distinti e contrapposti fra loro, ossia personalità, posizioni apparentemente inconciliabili. Non esiste alcuna sfumatura di colore nel passaggio fra una losanga e l'altra, cioè nessuna posizione si svilisce pur di andare d'accordo con l'altra. Ma è proprio la presenza contemporanea di questi colori diversi che crea un impatto visivo forte, un mondo molto ben più interessante di quello proiettato da una monocromia omogenea. Certo il successo di questi artisti è

dovuto anche all'attivismo della grande macchina organizzativa USA, attraverso l'acquisizione in massa delle loro opere da parte di musei come il MOMA o la lauta sponsorizzazione di mostre mandate poi in giro per l'Europa. Del resto l'Espressionismo Astratto si contrapponeva, come più non si può, al realismo comunista con i quadri degli operai muscolosi o le parate dei notabili di partito (avete presente Guttuso di quegli anni?). La mostra, fin dalla sua prima sala, ci vuole invece dire che Pollock e soci erano degli «irascibili», non inquadri e non inquadabili in alcun programma comunicativo mondiale. Puri alfieri della libertà.

Pollock e gli Irascibili. La scuola di New York, Palazzo Reale, fino a 16 febbraio 2014

TOP TEN DAVAR

I dieci libri più venduti in novembre alla libreria Davar, via San Gimignano 10, tel 02 48300051

1. Giacomina Limentani, *Trilogia*, Iacobelli Editore, € 19,00
2. Aharon Appelfeld, *Fiori nelle tenebre*, Guanda, € 20,00
3. Eva Schloss, *Sopravvissuta ad Auschwitz*, Newton Compton € 9,90
4. Amos e Fania Oz, *Gli ebrei e le Parole*, Feltrinelli, € 20,00
5. Kristine Barnett, *Il mio bambino speciale*, Mondadori, € 17,50
6. Anna Foa, *Portico d'Ottavia 13*, Laterza, € 15,00
7. Liad Shoham, *L'interrogatorio*, Giannini, € 15,90
8. Mishnà Sanhedrin, Ari, € 13,00
9. Anna e Michele Sarfatti, *L'albero della Memoria*, Mondadori, € 9,00
10. *Il Midrash racconta*, Devarim, Mamash, € 15,00

TOP TEN CLAUDIANA

I dieci libri più venduti in novembre alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Abraham Joshua Heschel, *Il Sabato*, Garzanti, € 10,00
2. Anna Foa, *Portico D'Ottavia 13*, Laterza, € 15,00
3. Curt Leviant, *L'uomo che pensava di essere il Messia*, Giuntina, € 15,00
4. Aharon Appelfeld, *Fiori nelle tenebre*, Guanda, € 20,00
5. Isacco Papo, *Al tramonto di una civiltà*, Salomone Belforte & C., € 22,00
6. Autori Vari, *Storia religiosa degli Ebrei di Europa*, Centro Ambrosiano, € 24,00
7. Giorgio Sacerdoti, *Nel caso non ci rivedessimo*, Archinto, € 18,00
8. Amos Oz-Fania Oz Salzberger, *Gli ebrei e le parole*, Feltrinelli, € 20,00
9. Menachem Mendel Selinger, *Wir sind weit...*, Il Fagiolino, € 50,00(10)
10. Israel Joshua Singer, *La famiglia Karnowski*, Adelphi, € 20,00



Una classe di informatica a scuola

Ristrutturazione architettonica degli ambienti interni, maggior comfort e godibilità degli spazi. E poi l'informatizzazione, le lingue, i fondi stanziati dalla Fondazione Scuola e le strategie di fund raising

Una scuola più bella: idee, progetti, investimenti

Una scuola colorata e tutta nuova. Più confortevole, più bella, più godibile. Molto più di un lifting, un vero rinnovamento della struttura, dello stabile e delle sue architetture interne, aule, corridoi, bagni... E con, alle spalle, il sostegno della Fondazione Scuola che metterà in atto una raccolta fondi mirata. Tutti d'accordo quindi, tutti insieme per una scuola più competitiva e attraente in termini di impatto visivo e non solo. Un progetto a 360 gradi, novità, investimenti, tutto spiegato in un'intervista corale, seduti intorno a un tavolo operativo: il Presidente Walker Meghnagi, Raffaele Besso, Assessore al Bilancio, Davide Hazan, il neo Assessore alla Scuola, Marco Grego, Presidente della Fondazione Scuola e Daniela Ovadia, consigliera della Fondazione.

«Ci sono un tema strategico e un tema tattico da mettere a fuoco. Quello strategico ci impone una do-

manda: che cosa sarà questa scuola tra cinque anni? Tattico: come agire per rinnovarla nella continuità?», esordisce l'Assessore Davide Hazan. «Ma cominciamo col fare il punto con quanto fatto finora, ovvero sulla cifra data dalla Fondazione Scuola alle casse della Comunità: 393.600 euro in totale, di cui 250 mila in borse di studio, 18 mila come fondo per il viaggio in Israele 2012 delle seconde liceo. E poi, dettagliando ancora: 2 mila euro per il concorso Euromath 2013; 3 mila euro per il progetto "Teatro in francese" delle quarte liceo; 2.100 euro per l'EC-DL, l'European Computer Licence; 18 mila come fondo per il viaggio in Israele del 2013, sempre per le seconde liceo; 500 euro per la formazione dei docenti per il viaggio in Polonia. E infine, 100 mila euro per progetti vari, da definire», spiegano Raffaele Besso e Marco Grego. Entrambi tengono a precisare che la cifra erogata di 393.600 euro è pari al 18 per cento

del valore del patrimonio, tra fund raising e interessi.

Dove andranno invece i 100 mila euro previsti per i nuovi progetti? «Innanzitutto volevamo dare un segnale positivo, di unità e determinazione, una mission condivisa da tutti sia nelle tattiche che nelle strategie», spiega Walker Meghnagi. E prosegue Davide Hazan: «Cominceremo dalla scatola, ovvero dagli ambienti della scuola che presto saranno rinnovati: verranno rifatti i bagni e installati nuovi sanitari, ritinteggiate le pareti di aule, corridoi e ambienti comuni. Vogliamo coinvolgere nel progetto i genitori, i ragazzi, i professori, chiedere a degli esperti un progetto architettonico ad hoc per ottimizzare gli spazi e, contestualmente, far partire una raccolta fondi mirata proprio sul rinnovo dei locali. Questa sarà la nostra priorità».

Nel frattempo, sottolinea Hazan, i temi del precedente assessore Daniele Schwarz vanno avanti, ovvero i progetti per il potenziamento dell'inglese e dell'ebraico. Su quest'ultimo, in particolare, è allo studio una nuova metodologia d'insegnamento, messa a punto in Francia, e che sarà poi acquisita anche dai docenti. «Per ciò che riguarda l'informatizzazione della scuola, anche qui il progetto procede e va avanti. Per ora, abbiamo tamponato le urgenze, ma in verità penso che il tema sia strutturale. Siamo già partiti col registro di classe online, un primo passo che sembra funzionare bene per monitorare i voti e il profitto dei ragazzi, e prendere appuntamenti per gli incontri con i professori. A breve un friendly approach, dove verrà spiegato, per chi non è pratico di computer, come utilizzare al meglio questo strumento».

Per quanto riguarda i tablet e la loro consegna a tutte le classi delle superiori, c'è invece una battuta di arresto, spiega Hazan. «Dobbiamo rafforzare il supporto, creare una Rete che funzioni senza collassare e che possa reggere l'immissione di una didattica informatizzata. Affideremo a un

professionista la gestione della struttura informatica per dimensionare la scuola e permettere il salto di qualità informatico. In un secondo momento, si tratterà di formare i docenti all'uso del software prescelto per fare lezioni (useremo Moodle o Edmodo, due piattaforme a scopi didattici), ma la scelta sarà condivisa insieme con il corpo insegnante».

A corollario di quanto spiegato da Hazan, Marco Grego sottolinea l'ottima intesa raggiunta oggi dalla Fondazione con il Consiglio della Comunità e con la dirigenza della Scuola. «Il prossimo step sarà quello di ottimizzare lo scambio di informazioni creando una comunicazione più strutturata e continuativa. Ma dovremmo raggiungere un maggior coordinamento tra Assessorato Scuola e Fondazione, con un confronto permanente tra le due parti sul tema delle necessità e delle esigenze. Oggi come oggi, la Fondazione è pronta per un salto di qualità: ovvero, per partire verso un fund raising internazionale, rivolgendosi al mondo ebraico fuori dall'Italia. Per fare questo è necessario un salto di livello nella strategia, un modello nuovo di scuola: solo così potremo chiedere soldi all'estero. Sono tre i cardini della strategia a medio e lungo termine: nuova informatizzazione, nuovi locali, nuova didattica», conclude Grego. Un modello che guarda anche all'Europa comprimendo, ad esempio, il cursus studiorum da cinque a quattro

anni di liceo come avviene ovunque (il San Carlo di Milano l'ha già ottenuto). E inoltre, si potrebbero creare classi omogenee non per età, ma per livello di apprendimento. E poi: avviare sperimentazioni mantenendo lo status di scuola paritaria; potenziare l'offerta extra-curricolare fornendo, a pagamento -come fanno molte altre scuole-, un corso di cinese, di scacchi, un rafforzamento di studi ebraici... «Infine, ancora, ho un ultimo sogno», conclude Hazan. «Mi spiego meglio. Penso a quello che ho chiamato il progetto *Una scuola-mille scuole*: ovvero la speranza che, in futuro, la nostra scuola possa diventare una struttura omnicomprensiva, e che qui possano trovare casa comune anche le altre scuole ebraiche di Milano.

Tutti sotto lo stesso tetto, ma ciascuno con la sua organizzazione, impostazione e i suoi differenti programmi didattici. Per riunire i ragazzi, ma anche per abbattere le spese in un momento di crisi usufruendo degli stessi servizi. Insomma, che sotto questo stesso tetto confluiscono e convivano le varie anime del nostro mondo, il Merkos, la scuola di via dei Gracchi e noi, ciascuna con la sua autonomia e il suo budget, ma dividendo le spese. Non sarebbe fantastico?». E chissà, perché no, i nostri ragazzi riuniti in un unico luogo di studio. Come ripete il direttore d'orchestra Daniel Barenboim, a volte l'impossibile è più facile del difficile. ■

(Fiona Diwan)

LUNEDÌ 16 DICEMBRE

Il Presidente Walker Meghnagi convoca la

ASSEMBLEA DEGLI ISCRITTI

ai sensi dello Statuto art 6 comma 1c il giorno 16 dicembre 2013

alle ore 20.45 in via Sally Mayer 6
presso l'Aula Magna A. Benatoff

con il seguente ordine del giorno:

1. Bilancio preventivo 2014
2. Aggiornamento situazione dismissioni immobili
3. Apertura sede Ufficio Rabbino presso via Sally Mayer 2
4. Varie ed eventuali

IN BREVE

Al Consiglio del 28 ottobre la questione Ufficio Rabbino

Nessuno ha mai parlato di chiudere il Tempio di via Guastalla. Si sta pensando ad una soluzione che consenta al Rabbino Capo, Rav Alfonso Arbib, di avere un Ufficio presso la Scuola di via Mayer, che sarà la nuova sede dell'ufficio rabbino dal punto di vista amministrativo, in modo che il Rav possa avere più tempo di incontrare gli iscritti. Ma Rav Arbib potrà contare anche sul suo ufficio in via Guastalla, alcuni giorni la settimana o per incontri di particolare riservatezza, come il ghet e i ghiurim. Questa in sintesi la situazione, così come è stata spiegata dal presidente Walker Meghnagi nelle sue comunicazioni al Consiglio del 28 ottobre. Precisazione resa necessaria dai "rumors" circolati in queste settimane circa la chiusura di via Guastalla. Anche l'assessore al culto, Rami Galante, ha raccontato di aver ricevuto tante telefonate e che «tutti hanno pensato che volessimo chiudere il Tempio».

«Ho ricevuto diverse lettere a riguardo. Dobbiamo un chiarimento ai nostri iscritti», ha precisato Meghnagi. «Io sono per la trasparenza e la condivisione delle scelte».

In particolare la lettera di Nanette Hayon, pubblicata sul *Bollettino* di Novembre e con in calce le firme di circa 35 ebrei milanesi, chiedeva di sapere perché si è deciso di spostare l'ufficio rabbino e quali sono i costi che effettivamente si possono risparmiare con questa soluzione. «Gli iscritti ci chiedono di parlarne in assemblea, e così sarà, il 17 dicembre. Intanto chiedo agli assessori Besso e Galante, insieme al segretario Sassun, di stendere un piano completo dei costi», ha concluso il presidente.

Le sfide della Comunità: comunicare e accogliere

Nella seduta di Consiglio del 12 novembre, si è trattato di comunicazione, del caso Moni Ovadia e delle dichiarazioni di Silvio Berlusconi sugli ebrei

di Ester Moscati

Un Consiglio denso di interventi, argomenti e novità, quello di martedì 12 novembre. Ospite Gabriele Nissim, invitato su proposta del vicepresidente Daniele Cohen per raccontare l'attività di Gariwo, Foresta dei Giusti. L'ordine del giorno prevedeva anche una precisazione concernente la Fondazione per la Scuola; l'approvazione della tempistica relativa al Bilancio Preventivo 2014; il reintegro della Giunta dopo le dimissioni da assessore alla Comunicazione di Joseph Menda; il resoconto delle attività del Talmud Torà comunitario da parte dell'assessore al Culto Rami Galante. Poi un aggiornamento da parte di Raffaele Turiel, responsabile dell'UCEI sul tema scuola. Per finire, un resoconto degli ultimi avvenimenti mediatici che hanno coinvolto la Comunità (il "caso Moni Ovadia" e quello "Berlusconi e figli" con relativi interventi). Guidata da Simone Mortara, coordinatore del Consiglio, la seduta si è protratta fino alle ore piccole della notte. Presenti tutti i consiglieri, tranne Davide Hazan, Ruben Gorjan, Joseph Menda e Daniele Schwarz.

Dopo l'intervento di Gabriele Nissim, si è passati al secondo punto all'ordine del giorno, presenti per la Fondazione Scuola Marco Grego, Antonella Jarach e altri. Walker Meghnagi, correggendo alcuni dati presentati nel corso del Consiglio del 28 ottobre scorso, ha ringraziato la Fondazione, il presidente Grego e i consiglieri per aver dato, nell'ultimo anno scolastico, la possibilità di accettare a scuola alunni che non avrebbero potuto pagare la retta, attraverso borse di studio e contributi che hanno raggiunto «una cifra importantissima, intorno ai 400.000,00 euro. Grazie per il lavoro che fate in momenti difficili come quelli che stiamo attraversando, dando sempre il più possibile, anche più che in passato. Mi scuso - ha precisato Meghnagi - se nel corso della seduta consiliare precedente è stato riportato un dato sbagliato. Aggiungo che devo ringraziare di cuore Milo Hasbani perché il suo modo di lavorare, l'abnegazione che riserva al suo impegno per la comunità, anche con i suoi contatti con la Fondazione Saffra e altre realtà, sono encomiabili». Marco Grego ha accolto la rettifica del presidente Meghnagi, dicendo: «La Fondazione Scuola ha versato nel 2012 □290.565 pari al 13% del capitale, mentre entro il 2013 verrà completato il versamento di 393.600 euro, pari al 18% del capitale. Queste cifre provengono sia dagli interessi del capitale sia dal fund raising». Il terzo punto all'ordine del giorno riguardava le dimissioni di Joseph Ico Menda da assessore alla Comunicazione. Il Consiglio ha votato e ha integrato la Giunta con il consigliere Guido Osimo. Ora sarà la Giunta

a dover formalmente assegnare la delega. Possiamo comunque dire che Osimo è il nuovo assessore in pectore alla Comunicazione. E in questa veste ha precisato: «Ho collaborato con Joseph per parecchio tempo, soprattutto per la Comunicazione istituzionale con l'esterno e per il progetto di rinnovamento del sito e del *Bollettino*. Quando è stato chiaro che non sarebbe tornato a breve da Israele, si è pensato a Ruben Gorjan, per il quale però si è presentato lo stesso problema di presenza. Quindi è stato fatto il mio nome. C'è un progetto sul rinnovamento del sito *Mosaico-cem.it*, della Newsletter e del *Bollettino*. Inoltre, abbiamo parlato anche della Comunicazione interna tra i dipendenti e della Comunicazione di supporto agli altri assessorati».

Simone Mortara e Daniele Cohen hanno tenuto a precisare che «Il ruolo della guida editoriale dei media comunitari è del direttore del *Bollettino* e tale deve restare. Il Consiglio non ha e non avrà diritto a giudizi preventivi sulla pubblicazione e si esprimerà solo in caso di sfiducia». La votazione per reintegrare la Giunta ha visto una scheda bianca, 13 voti per Osimo, 1 per Simone Mortara. «Sono molto contento - ha detto Walker Meghnagi - per questo risultato che è segno di fiducia reciproca».

Successivamente si è passati a parlare dell'approvazione del verbale della seduta precedente, con una modifica riguardante la data della prossima Assemblea degli iscritti, anticipata dal 17 al 16 dicembre, per evitare la concomitanza con un evento organizzato dal KKL. All'ordine del giorno dell'Assemblea, l'approvazione del Bilancio preventivo 2014, alcune vendite immobiliari, la presentazione del progetto sul trasferimento ufficio rabbinico da via Guastalla a Scuola e il futuro del Tempio Centrale. Il nuovo Talmud Torà comunitario è poi stato oggetto di una relazione



Da sinistra: Daniele Cohen, Claudio Gabbai e Stefano Jesurum

dell'assessore al Culto Rami Galante. Partito il 10 novembre in due sedi, via Guastalla e Sally Mayer, conta un totale di 34 allievi, con 8 maestri. Tra gli iscritti ai corsi in Guastalla molti provengono da fuori Milano (21). Quest'anno è stata attivata anche una classe di asilo. L'anno scorso gli iscritti erano 25, senza asilo, solo in via Guastalla.

Raffaele Turiel, responsabile Ucei per la Scuola, ha raccontato le ultime novità su quel fronte. Oggi, con il nuovo parlamentino dell'Unione, il lavoro vero avviene soprattutto nelle Commissioni, e in quella dedicata alla Scuola si lotta per trovare strategie e fondi che consentano la sopravvivenza delle 4 scuole ebraiche rimaste in Italia, Roma, Milano, Torino e Trieste. Sono in corso due progetti, uno per i bambini delle piccole Comunità e uno per studiare un curriculum unico nazionale per le materie ebraico e ebraismo. Un'altra ipotesi al vaglio è quella di istituire un liceo ebraico "breve", di 4 anni, di cui oggi si parla a livello ministeriale.

Infine, si è aperto il dibattito sui due casi mediatici che hanno, nelle ultime settimane, coinvolto gli ebrei italiani e milanesi in particolare. Ovvero la dissociazione dalla Comunità di Moni Ovadia, annunciata con una intervista a *Il Fatto Quotidiano* e le dichiarazioni di Silvio Berlusconi che ha paragonato la situazione di pressione politico-giudiziaria, della quale sarebbero vittime i suoi figli, alla condizione degli ebrei sotto il nazismo. In entrambi i casi è manca-

ta una risposta comunitaria unitaria e ufficiale, ma commenti del presidente Meghnagi e del consigliere Nahum sono stati ripresi da varie testate.

Il presidente Walker Meghnagi ha esordito dicendo che la cancellazione di Moni Ovadia, peraltro non ancora formalizzata, è stata motivata dall'amarezza per non essere stato coinvolto dal Festival Jewish and the City. Ma l'accusa più grave, cioè che la Comunità di Milano sarebbe l'ufficio di propaganda dello Stato di Israele, oltre ad essere falsa è pericolosa anche sul piano della sicurezza. Tuttavia, ha detto Meghnagi, «pur non approvando nulla di ciò che dice Ovadia, mi rammarico per aver detto a caldo che non era una grave perdita la sua cancellazione dalla Comunità, perché l'allontanamento anche di un solo ebreo è un fatto grave e doloroso». Per questo, Meghnagi ha telefonato a Moni Ovadia, scusandosi per quella frase e ricevendo in cambio un atteggiamento gentile e conciliante. Si sono lasciati con la promessa di un incontro chiarificatore. Claudio Gabbai ha rilevato che i due episodi hanno manifestato un problema di coordinamento e di tempestività nelle risposte che a volte la Comunità come istituzione è chiamata a dare. «Sul caso Ovadia - ha precisato Gabbai - è stato un errore non invitarlo al Festival. Se la pregiudiziale è davvero stata la sua posizione su Israele, deve essere garantita la libertà di critica». Secondo Gad Lazarov «I casi di interesse nazionale dovrebbero essere

trattati solo dalla presidenza UCEI, rappresentante degli ebrei italiani». Daniele Nahum ha raccontato di aver dibattuto con Gad Lerner sul suo blog per chiarire che ci sono differenze tra organi comunitari e iscritti. Che a Milano c'è libertà di dibattito. Sul caso Ovadia, si è rammaricato che i suoi commenti su Facebook siano stati ripresi e trattati da dichiarazioni ufficiali, e che sia stato impossibile stilare un comunicato congiunto a causa di divergenze. «Va deciso al più presto un protocollo di comunicazione verso l'esterno». Claudia Terracina è intervenuta per ribadire che entrambi i casi sono ascrivibili alla ricerca di attirare l'attenzione dei media. «Come Comunità, dobbiamo intervenire solo se coinvolti direttamente. Alle dichiarazioni di Berlusconi doveva rispondere, come ha fatto perfettamente, solo Renzo Gattegna, presidente UCEI. L'intervista del presidente Meghnagi al *Messaggero*, così come è stata pubblicata, aveva contenuti gravi e inopportuni». Walker Meghnagi ha precisato di non confermare il contenuto dell'intervista a *Messaggero*. «Non ho mai detto quelle cose», ha affermato.

Ha poi preso la parola Stefano Jesurum: «Non concordo in nulla con Moni Ovadia e poco con Gad Lerner. Ma mi sento di far parte di quelle persone che a volte hanno problemi a riconoscersi nella Comunità, perché la Comunità oggi non è aperta alla partecipazione degli ebraismi». E Daniele Cohen: «Nelle parole di Stefano c'è la sofferenza di molta gente che non riesce a dialogare con la Comunità. C'è il malessere di molti verso una Comunità percepita come chiusa». Ha concluso la serata l'intervento di Simone Mortara: «Occorre rafforzare quello che c'è già, raccontare la cultura della diversità e del confronto. E se qualcuno parla male del governo di Israele, non è necessariamente un farabutto».

Da sinistra: Antonio Ferrari e Maurizio Molinari



Daniele Nahum



Primavere tradite, primavere ferite, primavere mai sbocciate. A tre anni dalla "rivolta dei gelsomini" in Tunisia, il sogno di rinnovamento e di libertà che aveva animato le primavere arabe e i giovani di Paesi come l'Egitto sembra, almeno per ora, essersi infranto. Quali sono gli scenari attuali nel complesso mosaico del mondo arabo e quali gli sviluppi futuri e le alleanze fra Paesi, il ruolo dell'America e di Israele in tutto questo? Interrogativi che hanno animato la bella serata di Keshet, organizzata da Rav Roberto Della Rocca e Paola Boccia, intitolata *La deriva delle primavere arabe, quali scenari possibili?*, che ha visto la partecipazione di un vasto pubblico attento e reattivo. Relatori dell'incontro, moderato da Fiona Diwan, direttrice del *Bollettino e Mosaico*, sono stati due giornalisti, l'inviato Antonio Ferrari del *Corriere della Sera* e il corrispondente Maurizio

Molinari del quotidiano *La Stampa*. Uniti dalla lunga esperienza sugli scenari internazionali, i due giornalisti si sono scambiati riflessioni e

impressioni, anche in disaccordo fra loro. Entrambi, oggi, autori di saggi freschi di libreria: Antonio Ferrari con *Sgretolamento. Voci senza filtro*, Jaca Book, sulle nazioni dell'Est Europa prima della caduta del Muro di Berlino, del 1989; Molinari invece, con *L'Aquila e la farfalla*, Rizzoli, sull'America di questi ultimi anni. Più divergenze che affinità: ad esempio su argomenti delicati, come la situazione attuale degli ebrei in Iran o su Israele che, ha ricordato Ferrari, «non è stato toccato dai conflitti circostanti», rimanendo alla finestra in un clima incandescente. I vecchi

A TRE ANNI DALLA "RIVOLTA DEI GELSOMINI" IN TUNISIA, IL SOGNO DI RINNOVAMENTO E DI LIBERTÀ SEMBRA ESSERSI INFRANTO

Le primavere tradite del mondo arabo

di Roberto Zadik

ordinamenti rovesciati, instabilità che ha generato ingenti perdite economiche, l'aumento della disoccupazione e profonde ferite sociali, 800 miliardi di dollari la perdita economica in questi ultimi tre anni di primavera, per i Paesi coinvolti, almeno secondo i calcoli dell'istituto finanziario HSBC. «Sarà interessante capire - ha detto Molinari -, quale sarà l'approccio dell'amministrazione americana. America che, attenzione, è in fase di riassetto dall'interno e una volta resettata sarà più forte di prima. Anche nel mio libro sostengo che questo 21° secolo sarà ancora americano».

Nonostante gli ottimismo iniziali riguardo a queste "primavere arabe", ha ricordato Fiona Diwan, «vediamo Paesi nel caos, con un processo di democratizzazione arenato e quello di ricostruzione paralizzato. E ovunque questi confini porosi e ad alto rischio, da cui filtra di tutto, cellule di terroristi, criminali comuni, bande di beduini, come accade tra Egitto e Israele, tra Libia e Niger, Ciad e Algeria, ... Lo scontro sunnita-sciita che sta letteralmente cambiando la geografia mediorientale. Ci vorrà molto tempo prima di parlare di pacificazione dell'area. Come direbbe il poeta siriano Adonis, com'è assetata di sangue la pace!».

Molinari ha poi ricordato che «L'area è in fase di forte trasformazione, anche per lo scontro fra le due correnti, sunnita e sciita, in Paesi come Iran, Bahrein o nella Siria alawita di As-

sad, oppure nella wahabita Arabia Saudita. Senza contare la cosiddetta dorsale sciita: ovvero che per la prima volta nella storia, dall'Iran al Mediterraneo passando per l'Iraq e Hezbollah, il potere sciita esce dai confini dell'Iran e cerca di imporre una leadership molto più vasta». Ma anche all'interno del mondo sunnita è il Qatar che, dopo aver finanziato l'egiziano Morsi, aspira a un ruolo egemone nell'universo sunnita.

In merito ai leader politici e al loro ruolo, Ferrari ha sottolineato l'importanza di personaggi come Putin. Il giornalista del *Corriere* è stato piuttosto polemico anche riguardo alla guerra in Iraq, che «nel 2003 è stato un fallimento totale, visto il numero di vittime e la bugia che lì ci fossero armi di distruzione di massa, quando invece non era vero e non sono mai state trovate». A questo Molinari ha risposto che però, «con questo intervento, è stato smantellato un tiranno come Saddam Hussein».

«Riguardo a Israele, - ha ricordato Ferrari - bisognerebbe riprendere il dialogo fra le due parti. Se non si arriva alla soluzione dei due popoli e due Stati, la situazione nei prossimi 40 anni potrebbe peggiorare; bisognerebbe dialogare anche con Hamas, visto che al suo interno esiste anche una minoranza fatta di gente moderata. Se questo non avvenisse, avanzerebbe l'ipotesi di uno Stato binazionale e non so se gli ebrei avrebbero la demografia dalla loro parte».

Nahum: il punto sui rapporti con le comunità islamiche

«**O**ggi i rapporti tra Comunità ebraica e islamica sono precipitati e non sono certo idilliaci.

Peccato, perché eravamo riusciti a creare un importante dialogo, dal 2010, e la Comunità si era dichiarata pubblicamente favorevole alla costruzione di una moschea entro l'Expo 2015 (anche se con le dovute accortezze). Da sempre, la Comunità si batte per allargare il perimetro delle libertà religiose, che si tratti della propria o di quella di altri (non dimentichiamo i cristiano-ortodossi, evangelici, buddisti, copti...). Ma dopo l'invito a Milano, quest'estate, dell'imam estremista e jahdista Al Bustany, vicinissimo ad Hamas (che predica il martirio dei bambini

contro Israele), tutto è precipitato». Così Daniele Nahum, consigliere della Comunità delegato ai rapporti con le istituzioni e le cittadinanze, riassume lo stato delle relazioni tra Comunità ebraica e Comunità islamica del CAIM e con il suo presidente Davide Piccardo (il CAIM, vicino all'UCOI, riunisce 17 diverse comunità organizzate musulmane ed è l'interlocutore istituzionale abituale del Comune di Milano). I rapporti si sono deteriorati ad agosto quando, finito il Ramadan col suggello della visita di Al Bustany, alle proteste della nostra Comunità, Davide Piccardo ribatteva che non accettava consigli da una Comunità che difendeva Israele, Paese che coi palestinesi si comportava come i nazisti a Marzabotto (non va dimenticato che il CAIM appoggia e si ispira ai Fratelli Musulmani). «Col CAIM si è creato un vulnus e non vedo disgelo all'orizzonte. Oggi siamo a un'impasse. Prospettive? Cercare un dialogo con altre realtà islamiche milanesi, ad esempio quella della moschea di viale Padova, tradizionalisti e più aperti

(fanno capo a Mohammed Asta) o con il COREIS dell'imam Pallavicini. Ma è importante che anche il Comune, oggi, trovi interlocutori credibili, in grado di rispettare le regole e il patto con la cittadinanza, nel rispetto della legalità e delle istituzioni. Concedere diritti in cambio di responsabilità civile. In questa direzione, ho suggerito alla vice-sindaco Ada Lucia de Cesaris di richiedere, al posto del CAIM, un gruppo di rappresentanza di 7 persone, che sia davvero lo specchio di TUTTE le realtà musulmane milanesi. Non dimentichiamoci che il CAIM ha appena tenuto a battesimo la nascita del PII, il Partito Islamico Italiano, che si presenterà alle prossime elezioni amministrative, un partito, spiace dirlo, per nulla secolarizzato: si ispira al peggior Islam politico che, sulle libertà democratiche, predica bene e razzola male. La verità, ahimè, è che spesso c'è una sbagliata concezione del relativismo culturale, cosa che inibisce un corretto metro di valutazione delle realtà minoritarie che ci circondano». (Fiona Diwan)

"Il pezzo di pane che io ho è tanto tuo quanto mio."

B"H

BETEAVÒN LA NOSTRA GRANDE CUCINA VI ASPETTA

Una cucina sociale di oltre 100 metri quadrati, che distribuirà pasti Kasher gratuiti da asporto e a domicilio, grazie all'aiuto di tanti volontari, nel pieno rispetto della privacy.

365 giorni all'anno

per fruire del nostro servizio e per avere informazioni

beteavon@merkos.it
324 5450699

per offrirsi come volontario
contattare Lilli 349 6977864

sede: Beteavòn
Via Forze Armate, 61 - 20147 Milano



IN BREVE

Il Servizio sociale e la Claims Conference
Da circa due anni il Servizio Sociale supporta quegli anziani che posseggono i requisiti per inoltrare la complessa, sofferta e difficile richiesta di risarcimento alla Germania, tramite la Claims Conference. Ad oggi sono stati raggiunti circa 500 anziani e completato 240 pratiche. Questa azione ha rinsaldato il legame con anziani ed ebrei lontani, ha fatto conoscere i servizi offerti dalla Comunità e dal nostro Ufficio, accolto nuove richieste di aiuto e attivato nuove forme di solidarietà. Un caloroso ringraziamento va a quelle persone speciali che ci hanno arricchito, condividendo anche con difficoltà, il loro doloroso passato.

Ramesh Khordian ed Elena Gemelli

Una testimonianza
Grazie al Servizio Sociale della Comunità Gentile Direttrice,
In occasione del risarcimento da parte di "Claims Conference" a favore dei perseguitati dai tedeschi, desidero ringraziare vivamente tutto lo staff dei Servizi Sociali della Comunità Ebraica di Milano per la preziosa, gentile ed intelligente collaborazione. È stato un incontro piacevolissimo che non dimenticherò.

Cordialmente,
Lidia Ottolenghi Giarrusso
Milano



Progetti, iniziative, incontri per insegnare ai giovani l'etica della memoria

L'Associazione Figli della Shoah compie 15 anni

Per la prima volta ci siamo trovati in casa Tenenbaum. Un gruppo eterogeneo per età e per lo più sconosciuti uno all'altro. Eravamo stati invitati dal figlio di un ex deportato, che voleva conoscerci, incontrarci e sottoporci un'idea che perseguiva dalla morte del suo amatissimo padre. Un certo imbarazzo e una certa sorpresa: dopo tanti anni ci ritrovavamo alcuni di noi sopravvissuti, certi soli, altri con figli. Ci spiegò il suo pensiero: era una scioccante novità per tutti. Ci ritrovammo altre volte: vennero da Roma, da Napoli, da Genova, da Torino e da Pisa. Ci abbracciavamo anche senza raccontarci a vicenda. Il progetto era diventare un'associazione senza fine di lucro per ricordare la Shoah, noi che siamo figli, nipoti, fratelli di chi non è tornato dai lager nazisti per la colpa di essere nato ebreo o siamo quei pochi che sono tornati per raccontare l'indicibile. Progetti realizzati, incontri con decine di migliaia di studenti. Un modesto ufficio da cui sono uscite realtà importanti conosciute ormai anche da un grosso pubblico: la sensibilizzazione dell'opinione pubblica che ha portato all'istituzione del Gior-

no della Memoria, mostre itineranti, conferenze e seminari. Prospettive per un prossimo futuro aperto solo alle generazioni che sapranno perpetrare una memoria storica, ma ancor più un modo di essere etico, ebraico e universale per non dimenticare la Shoah. Un piccolissimo gruppo ha ideato, progettato, lavorato con sacrificio personale, bussando a tante porte, contattando enti e personaggi importanti perché la città di Milano onorasse quelle persone partite dai sotterranei della Stazione Centrale diretti nei lager nazisti e non più tornate. Nacque così il Memoriale della Shoah nella grande struttura ora parzialmente completata e aperta alle scuole e alla cittadinanza. Alcuni generosi donatori hanno molto aiutato, ma la scritta a caratteri cubitali che accoglie i visitatori con la parola **INDIFFERENZA** riassume l'atteggiamento che ha colpito e colpisce ancora oggi le minoranze perseguitate. Questo scritto è un breve riassunto delle tante attività della nostra Associazione e un gratissimo materno abbraccio a tutte quelle persone che in questi 15 anni si sono prodigate e si prodigano con quotidiana generosità.

Liliana Segre



Maurizio Cattelan



Avi Pazner



Germano Celant con Susan Landau



Patrizia Sandretto Re Rebaudengo con Arnaldo Pomodoro



Maurizio Cattelan con lo staff di a.m.a.t.a



Giovani ospiti



Maurizio Cattelan mostra il premio a un'ospite



Piergaetano Marchetti



Amos Matto, Anna Sikos



Alberto Neri, Silvana Razon Veronesi



Ospiti dall'estero con Marty Pazner



Pomodoro con Marta Marzotto



Emanuelle De Benedetti abbraccia l'amico Avi Pazner



Silvy Bartyan

Cattelan-Pazner, la strana coppia

L'artista-star Maurizio Cattelan, uomo dell'anno 2013, premiato al galà dell'Amata (Amici Museo di Tel Aviv). Ad Avi Pazner, il premio della Fondazione Italia-Israele per la cultura e le arti

È davvero un vento internazionale quello che soffia tra i tavoli del galà offerto all'Hotel Principe e Savoia dall'Amata, Museo d'arte di Tel Aviv, insieme alla Fondazione Italia-Israele per la cultura e le arti. Un jet set sofisticato, il mondo dell'arte contemporanea schierato, con alcuni dei suoi più celebri rappresentanti: dal "Pontefice massimo" Germano Celant a Patrizia Sandretto Re Rebaudengo, da Arnaldo Pomodoro a Susan Landau, chief curator del Museo di Tel Aviv. E naturalmente lui, l'ineffabile Maurizio Cattelan, provocatorio enfant-terrible dell'arte, premiato da Amata come personaggio dell'anno 2013, certamente la star italiana più internazionale del momento che, dopo New York e il Guggenheim, farà una mostra proprio a Tel Aviv. Esibendo una civettuola timidezza, Cattelan aveva chiesto di non esibirsi in discorsi ufficiali. Poco male, la simpatia e la verve di Avi Pazner hanno compensato. Premiato anch'esso come uomo dell'anno da Piergaetano Marchetti, Presidente della Fondazione Italia-Israele per la cultura, Pazner ha raccontato i suoi 40 anni di politica internazionale, da Danzica a Camp David al Vaticano. Ai tavoli, ancora, il mondo della finanza milanese, della medicina, dell'editoria, da Carlo Puri Negri con la moglie Giulia a Emmanuelle de Villepin col marito Rodolfo De Benedetti, da Marta Marzotto a Susy Razon, moglie di Umberto Veronesi, a Renato Mannheimer. Brava Anna Sikos, il cui talento organizzativo e la grazia mondana restano insuperabili. Bravo Jean Blanchaert, capace di catturare tutti con la sua irresistibile simpatia.



Claudio Grego con due giovani ospiti



Susan Landau abbraccia Maurizio Cattelan



Claudio Grego e Daniele Schwarz



Gigio Luzzati

Foto Mario Gollizia

La Messibà per i 100 anni del movimento Hashomer Hatzair

La festa delle generazioni e un centenario per tutti i haverim

Ledor Vador, di generazione in generazione. La festa del centenario dell'Hashomer Hatzair di Milano che seguiva di pochi giorni quella di Roma è stata un incontro storico di intere generazioni di shomrim (dai 10 agli 80 anni) della Comunità di Milano, del Nord (Torino, Venezia, Padova, Ferrara, Trento...), di Roma e dall'estero, Israele compresa che si sono dati appuntamento per ricordare e trasmettere la memoria del movimento e dei suoi valori: Sionismo, Socialismo, Ebraismo e, almeno un tempo, anche Scoutismo, amore per la natura. Filmati, interviste, libri, archivio fotografico e documentario, realizzato dai giovani e dagli adulti dell'Hashomer, costituiscono ormai un patrimonio storico importante per tutto l'ebraismo italiano. Ma veniamo alla festa. Certo che una



mongolfiera nel piazzale davanti a scuola non si era mai vista! Un modo curioso ma strepitoso per accogliere tutti, forse anche un messaggio... un invito a "volare alto" a credere di poter cambiare se stessi e le cose che ci stanno intorno... uno dei segni caratteristici dell'Hashomer. Poi tutti in palestra per il Mifkad (adunata), con le kvutzot e con i nomi fin dalla nascita del movimento in Italia fino ai piccolissimi del 2004. Quindi, in Aula Magna allestita magnificamente dagli adulti-volontari e dai ragazzi. E lì, dopo pranzo (ai nostri tempi non si mangiava così bene...), una bellissima recita che alternava la storia attuale con la storia degli anni Settanta, Ottanta... con fotografie, musiche, video, imitazioni. Canzoni e balli degli attuali *chanichim* e dei genitori. E poi l'emozionante presenza del primo Shaliach di Milano, quel Dan Rudolf (all'epoca un baffone corvino alla Peppone oggi divenuto bianco), che aprì il ken di via Torino 49... Correva l'anno 1968, che accolse un piccolo *chanich* poi a sua volta diventato Shaliach, Luciano Assin, venuto alla messibà milanese dirat-

tamente dal Kibbutz Sasa. Proprio Luciano Assin ha presentato ai ragazzi del Ken di oggi, i veterani del Movimento, quelli che nel 1945, nel primo dopoguerra, grazie anche all'incontro con la Brigata Ebraica, ne fecero parte: eccoli salire sul palco, ancora belli malgrado i 70 anni, con i loro nomi di battaglia, Scoiattolo, Giaguaro, Camoscio, nell'ordine Giuseppe Franchetti, D'Urbino, Vito Foà. Un amarcord epico, comico, ironico, certamente sentimentale. A cui si sono alternati i discorsi ufficiali, quelli dell'Hashomer europea e dell'Ambasciata di Israele, tantissima allegria ed uno spirito goliardico-gioioso tipico del movimento. E poi i canti del coro Kol Hashomrim, commoventi, i balli e i rikudeiam dei bogrim di allora... Un successo, non solo per i numeri (più di 550 persone), ma per aver realizzato tanto con poco, grazie ad alcuni contributi, ma soprattutto allo spirito di sacrificio e volontaristico di un movimento che seppur in linea con i tempi, ricorda ancora il pionierismo dei fondatori dei Kibbutzim e dello Stato di Israele.

Riccardo Hofmann

DOPO OTTO ANNI I "PICCOLI" PRENDONO IL POSTO DEI "GRANDI" ALLA GUIDA DELLO SNIF

Bené Akiva Milano: nuovi madrichim per il movimento

Ed eccoci qua: dopo 8 anni di frequentazione assidua del Bnei Akiva, tocca a noi prendere in mano lo Snif del nostro amato Movimento.

Sembrava quasi una meta irraggiungibile pensare che un giorno anche noi saremmo stati madrichim. Questa è la figura più importante del Movimento perché è il ruolo che ti permette di rimettere in gioco a modo tuo tutto quello che hai imparato e ti è stato donato dai madrichim precedenti, seguendo il pensiero di: Torah ve avodà.

Alla riapertura dello Snif ai primi di ottobre abbiamo visto la partecipazione di ben centonovanta *chanichim*: il nostro sogno finalmente si stava realizzando, ovvero quello di prenderci cura e condurre i *chanichim* del Bnei Akiva.

L'obiettivo principale del nostro gruppo "Shevet Eitan" è quello di incrementare la frequentazione dei ragazzi dagli 8 ai 16 anni il sabato pomeriggio, oltre che la partecipazione al Minian Karlibach: ovvero la *cabalat shabbat* presso la Residenza Arzaga. Lì, con canti, balli e tefilà, tutti i *chanichim* si riuniscono con i genitori per accogliere lo shabbat. Vorremmo ringraziare di cuore lo Shevet dei madrichim "Shevet Naale" che ha seguito lo Snif lo scorso anno.

Quest'anno il campeggio invernale si svolgerà dal 24 dicembre al 2 gennaio vicino a Perugia: abbiamo preparato tantissime attività divertenti con un ricco programma. È possibile iscriversi contattando: sbamilano@gmail.com

Micol Di Segni



Nella foto, da sinistra: Fiona Diwan, Marcello Pezzetti, Tania Beilin, Ruth Selinger, Iwona Zawidzka con la sua traduttrice.

Shoah: un inedito diario presentato a scuola

L'Aula Magna "A. Benatoff" della scuola era gremita, circa 250 persone in sala per la presentazione del librotestimonianza *Wir sind so weit...*, di Menachem M. Selinger (Il Faggio), avvenuta il 29 ottobre scorso. Padre di Ruth Selinger e nonno di Simon, Marco e Tania Beilin (quest'ultima ha curato la preziosa testimonianza), Menachem narra in forma di diario le sue peregrinazioni durante la Seconda Guerra Mondiale. Durante la serata, Tania Beilin ha raccontato il tuffo nel dolore del passato quando, nei tre anni passati, ha curato e preso in mano il manoscritto. Marcello Pezzetti ha invece magistralmente contestualizzato la storia di Menachem nella memorialistica dell'epoca, sottolineandone l'importanza come fonte di prima mano per gli storici.

SUZANNE HALLER FINZI

Psicologa psicoterapeuta
Esperta in psicologia giuridica
Consulente tecnico del Giudice
Docente presso l'Università Bicocca di Milano

Terapia analitica e EMDR:
bambini, adolescenti, adulti, coppie

Esperta in DSA (disturbi specifici dell'apprendimento, dislessia)

Studio:
via Cesare Mangili 2, Milano
Cell. 347 7310988, Tel. 02 654191
s.haller@virgilio.it

Finzi
gioielli

GIOIELLERIA - OREFICERIA - ARGENTERIA - OROLOGERIA

STORICO FORNITORE DELLA COMUNITÀ DAL 1929

Eccezionale assortimento judaica oro/argento

CHIUDE e LIQUIDA TUTTO con sconti dal **30% al 70%**

Avigdor Kahalani, direttore della Agudà Leman Ahaial, ospite della Comunità ebraica di Milano

Avete mai visto un eroe in carne e ossa?

Sabato 6 ottobre 1973, giorno di Kippur, alle 13.55 Israele venne attaccata a sorpresa dalle forze armate della Siria e dell'Egitto.

Avigdor Kahalani, comandante in capo del suo battaglione, era posizionato sulle alture del Golan dove, con 177 mezzi, dovette affrontare l'avanzata di 1650 carri armati dell'esercito siriano. Uno dei momenti più drammatici della storia di Israele... Avigdor Kahalani, nella sua funzione di direttore generale dell'Agudà Lemaan Ahaial, con la presentazione di Fiamma Nirenstein, è stato ospite della Comunità ebraica di Milano, domenica 20 ottobre, presso l'Aula Magna Benatoff della Scuola.

Avraham e Daniel Katri, rappresentanti in Italia dell'Agudà Lemaan Hachayal (organizzazione fondata nel 1942 da David Ben Gurion per

supportare i soldati israeliani moralmente ed economicamente), hanno organizzato la serata, per celebrare l'anniversario della Guerra del Kippur.

Ospite d'onore da Israele proprio l'ex generale Avigdor Kahalani. Fiamma Nirenstein, nota giornalista e scrittrice, è giunta da Israele per raccontare al numeroso pubblico in sala come il suo stimato amico Kahalani abbia affrontato, con grande coraggio, una battaglia che aveva poche possibilità di vittoria, facendo notare come nella storia non si ricordi un caso simile in cui un esercito con così grande svantaggio numerico di mezzi e di soldati sia comunque riuscito a resistere e a sovrastare le forze nemiche.

La Nirenstein ha esordito dicendo: «Sono onorata di essere qui a parlare insieme a Avigdor Kahalani, l'eroe della guerra del Kippur dopo che,

non dobbiamo dimenticarlo, era stato gravemente ferito nella guerra del '67. Questo non gli tolse il coraggio di osare tutto e di salvare Israele sul fronte nord proprio come Ariel Sharon lo salvò sul fronte egiziano. Avrebbe potuto facilmente darsi per vinto, rinunciare, piegarsi a piangere i suoi soldati, uccisi o feriti in battaglia, e invece ordinò di andare avanti contro i carri armati siriani, e inaspettatamente riuscì a respingerli, a recuperare, a ristabilire il primato di Israele sul Golan e oltre».

«Nonostante la drammaticità, Kahalani è stato capace di parlare con grande senso dell'umorismo coinvolgendo soprattutto i numerosi ragazzi presenti alla serata» ha sottolineato Sylvia Sabbadini, responsabile dell'Assessorato ai giovani della Comunità di Milano, che si è incaricata della traduzione simultanea del generale.

Nel narrare dettagliatamente i momenti clou della battaglia, Kahalani ha spiegato come la forza e il coraggio dei suoi soldati abbiano portato alla vittoria e alla salvezza di Israele, capovolgendo miracolosamente le sorti della guerra, con un esercito che nelle prime 12 ore di combattimento si era visto bloccare le proprie formazioni di carrarmati e le sue mitiche forze aeree: «La chiave della vittoria è stata la capacità di combattere del soldato israeliano, la sua resistenza innata nell'allenamento e soprattutto nella motivazione. Un soldato al fronte non si lamenta, non si dispera, non si spaventa, si chiede solo come fare a salvare la sua casa, come battere il nemico, come dare di più e ancora di più». È stata una serata molto piacevole ed emozionante per il pubblico, affascinato per due ore dal suo straordinario racconto che difficilmente si può trasmettere in poche righe.

Per chi volesse conoscere le iniziative della Aguda a Milano:
Aguda.milano@gmai.com



Il tavolo Foresta, ultimo classificato



Silvio Tedeschi e Diana Gandus



La sala del Quizzone



Il tavolo Eucalipto, primo premio



Le giovani hostess



La premiazione



Dalia Zanzuri e Ruth Ades



Helene Dana, Sharon Blanga, Marcia Boni e Brigitte Lawi



Paula Deil e Golda Hellac



Gli sponsor della U-Bank, Amir Masor e Udi Dahan



Francesca Matalon e Alexandra Kraslavski



Roberta e Mario Rimini con Daniela Tedeschi



Olga Ceriani con un'amica



I secondi classificati, tavolo Arava



Paola Senigaglia, Marisa Hazan, Diana Gandus e Denise Tanzer



Jaky Weissberg e Roberta Arditi



Marco Grego e Michele Arditi



Anna Segre Weissberg, Gianemilio Stern e Elena Martinoli

Un Quizzone per Israele

Sfida al Dr. Why per beneficenza: ecco la nuova iniziativa del KKL. Ospiti internazionali e una gara appassionante

Unire divertimento e solidarietà per Israele è possibile e lo ha dimostrato la serata di fund raising organizzata dal Keren Kayemet Leisrael nella cornice dell'Hotel Marriott. A fronteggiarsi per la sfida del Quizzone, tanti partecipanti suddivisi in diverse squadre, pronte a competere su quesiti di cultura generale. Musica, geografia, giochi di carte, le domande attingevano da vari argomenti. Il tutto realizzato con l'aiuto delle nuove tecnologie, con domande sul megaschermo e telecomandi sui tavoli dei vari team. La sfida è stata preceduta da un cocktail di benvenuto che ha poi lasciato spazio ai discorsi delle autorità. Hanno preso la parola il presidente del KKL, Silvio Tedeschi e due ospiti israeliani, Avi Dickstein, direttore dell'Ufficio Risorse del KKL a livello mondiale, e Udi Dahan, direttore della Private Banking sponsor della serata, l'israeliana U-Bank. Quest'ultimo ha sottolineato il grande legame di collaborazione fra Israele e l'Italia «Uno dei più forti partner del nostro Paese a livello internazionale». Tedeschi ha poi ringraziato Donia Ellis Schaumann e Franco Modigliani, vicepresidenti del KKL Milano, e Diana Gandus per la sua collaborazione, consegnando a quest'ultima anche il prestigioso riconoscimento dell'iscrizione al Libro d'Oro. Subito dopo è cominciata la sfida Dr. Why presentata dal disinvoltato Marco Marino. Alla fine della gara, la Lotteria con ricchi premi. (Roberto Zadi)

**AIUTACI
A PROTEGGERTI!**
QUANTO VALE LA TUA SICUREZZA?

Serata di raccolta fondi per la Sicurezza.
Martedì 29.01.2013 ore 21:00
Aula Magna Scuola Ebraica, Via Sally Mayer 4/6

**Benny & Fadlun
MAZALTOVBAND**
MUSICAL FESTIVAL SHOW

Contact
for Private Party
+39 335 6117141

WWW.BENNYFADLUN.COM

*Alessi, Ford, Inter,
Pictet, Sephora,
Banca Sella, Camper,
LCF Rothschild,
DuPont, Epson,
North Sails, Freshfields...*

hanno scelto

studio interpreti

di Silvia Hassan Silvers

per traduzioni e servizi linguistici.

SCOPRITE PERCHÉ

siamo in

Via Boccaccio 35 - Milano
Tel. 02 48.01.82.52
E-mail: info@studiointerpreti.it
Web: www.studiointerpreti.it

La Protezione civile: un servizio alla Comunità

Per noi ragazzi, proteggere gli altri è un valore

Il servizio di Protezione civile della Comunità ebraica coinvolge diversi ragazzi e ragazze che praticano questa forma di volontariato, della cui utilità non serve neppure parlare. «Questo gruppo è il diamante della Comunità - commenta orgoglioso il responsabile Doron -. Si tratta di persone che dedicano volontariamente il proprio tempo libero alla Comunità, lavorando sotto la neve e sotto la pioggia senza battere ciglio». Al suo interno, oltre ai giovani, c'è uno zoccolo duro di volontari operativi da più di 15 anni, impegnati anche nella formazione dei nuovi membri del gruppo. «Entrando nel team, i ragazzi hanno la possibilità di vivere in prima persona un'esperienza ebraica estremamente formativa, che li aiuta a crescere e ad affrontare la vita futura - continua Doron -. A loro viene data la possibilità di crescere all'interno del gruppo, acquisendo la supervisione di altre persone e imparando così a gestire importanti responsabilità: e questo è un insegnamento che servirà per la vita». Ma come viene percepito da questi giovani il valore e l'importanza di questo impegno? Abbiamo chiesto loro di esprimere attraverso un tweet il proprio pensiero. Ne è emerso soprattutto il desiderio di rendersi utili per la comunità; un grande senso di protezione verso gli iscritti, gli amici e i propri cari; la profonda identificazione con il ruolo affidatogli e il riconoscimento della vita come bene supremo. Inoltre, un grande senso di responsabilità come anello di una catena da portare avanti nel tempo e da mantenere viva attraverso il gruppo. Il servizio è percepito anche come un modo

attivo per proteggersi dai "nemici", sviluppa una profonda complicità tra i ragazzi e un senso di gratitudine verso chi fino ad ora li ha protetti. Anche il senso di appartenenza alla comunità diventa ancora più profondo, grazie ad una esperienza che insegna il rispetto reciproco, esige serietà, grande responsabilità ed aiuta a crescere. Ma ecco una selezione dei tweet ricevuti dai ragazzi della task force, in risposta alla domanda "Che cosa significa per te fare parte della Protezione civile".

Significa avere la possibilità di crescere a livello personale e mettere a disposizione della Comunità le mie competenze.

È l'importanza di proteggere i miei cari e amici, l'importanza di sapere che sono un pezzo fondamentale di questa Comunità.

È una presa di responsabilità. Imparare il rispetto reciproco. Proteggere.

Fare parte della Protezione civile per me significa dare un contributo reale alla mia Comunità. Significa essere attiva per essa.

Grande responsabilità e impegno. Una parte importante della mia vita da oltre 16 anni. Non potrei mai farne a meno.

È un importante servizio che io, in quanto numero della comunità mi sento in dovere di offrire dopo averne usufruito per tanti anni.

Dedicare impegno, risorse, energie a garantire la sicurezza dei membri della nostra kehilla e di coloro che frequentano i nostri luoghi. - Un impegno che dura per tutta la vita.

Impegno per la comunità, difesa personale e della propria identità, significa non arrendersi alle circo-

stanze.

Non lo nascondo: vengo qui ogni volta perché sono innamorata cotta di..., chissà, forse, come è successo ad altri, un giorno ci metteremo insieme.

Per me si tratta di qualcosa di estremamente importante per il futuro della vita ebraica nella nostra città.

Per quanto difficile, pesante, stancante, stremante, quasi insopportabile questo impegno possa essere, sento che è l'unico modo che mi avvicina davvero alla mia comunità. È l'unico momento in cui sento di fare qualcosa di importante per me, per la mia famiglia, per i miei amici, per i miei cari, ma anche per semplici conoscenti o perfetti sconosciuti.

Significa dare una mano. Usare il mio tempo per rendermi utile.

Andando avanti coi mesi, mi rendo sempre più consapevole dell'importanza di questo lavoro. Trovo che questa iniziativa sia essenziale e importante e mi sto sforzando per essere sempre più pronto perché ritengo lo scopo di gruppo nobile e importante.

Credo che la Protezione civile sia fondamentale per il bene della comunità e delle persone a cui voglio bene. Am Israel chai!

Per me significa fare uno sforzo in più, sebbene a volte piuttosto significativo, per proteggere i miei cari o comunque persone vicine a me, facendo qualcosa nel mio piccolo.

Fare qualcosa per la mia comunità che mi dà tanto.

Questo gruppo ha un grande valore per me e significa collaborare con altri giovani ebrei per un fine comune. Questo fine è il bene della nostra comunità.

Per me significa dare un contributo al bene comune e la vedo come una cosa importante, perché mi fa sentire attivo in quel che succede e mi fa piacere sapere che faccio parte di un gruppo che ha come priorità la sicurezza di noi tutti.

Dedicare il mio tempo per un bene superiore: la sicurezza della comunità. ➔

IN BREVE

Un appello del Volontariato FSB

Il Volontariato Federica Sharon Biazzi è un'associazione ONLUS, senza scopo di lucro, riconosciuta dalla Regione Lombardia, autonoma e indipendente, che presta la sua opera a una pluralità di soggetti fra cui anche la Comunità Ebraica di Milano. Essendo un'associazione di volontariato autonoma, i costi dei servizi di accompagnamento con autista e macchina, totalmente gratuiti, sono completamente a suo carico. Il consumo di benzina (circa 1.300 euro mensili), gli stipendi degli autisti, la manutenzione delle macchine (molto costosa a causa dell'elevato chilometraggio), le assicurazioni, tutto questo insieme determina dei costi sempre più gravosi. Con vera e profonda gratitudine ringraziamo i nostri donatori, che con le loro offerte private e con il loro 5x1000 ci hanno sostenuto sino ad ora, permettendoci di offrire un servizio così richiesto ed apprezzato. Vogliamo tuttavia sottolineare che i nostri servizi vengono offerti



a CHIUNQUE, in stato di bisogno, ne faccia richiesta. La missione che ci anima è offrire un aiuto concreto a chi si trovi realmente in stato di necessità o di solitudine. Non vogliamo e non possiamo essere un servizio taxi gratuito. Non siamo una istituzione sovvenzionata dalla Comunità Ebraica come da nessun'altro ente, ed è giusto, per chiarezza, che i suoi iscritti sappiano che pagando le tasse comunitarie o le rette della Residenza Arzaga non fanno pervenire al Volontariato Biazzi alcunchè. La gestione dei nostri servizi, sia per motivi economici che organizzativi, sta diventando esponenzialmente sempre più gravosa. Vi ringraziamo per l'attenzione nel leggere questo comunicato, confidiamo nella vostra comprensione. Consentiteci di continuare ad assistervi.



Importante novità per l'insegnamento dell'inglese
Scuola primaria e British Council: al lavoro insieme

Si è avviata a fine ottobre una collaborazione tra la Scuola Ebraica di Milano e il British Council, l'ente britannico per la promozione delle relazioni culturali, nell'ambito del potenziamento dell'insegnamento della lingua voluto dalla Comunità. Non si tratta della prima cooperazione tra i due istituti perché, nei decenni, molti studenti della Scuola hanno sostenuto presso il British, con successo, i famosi esami di Cambridge. In questo anno 2013-2014, dopo approfonditi incontri svoltisi tutto lo scorso anno atti a concordare obiettivi generali e dettagli, il British Council sarà presente nella Scuola Primaria con tre delle propri docenti, che insegneranno insieme alle morot nelle prime e seconde classi. "Si tratta di un percorso nuovo e interessante, che vedrà le nostre classi divise in piccoli gruppi, seguiti sia dalle Morot sia dalle docenti del British Council", afferma Claudia Bagnarelli, Direttrice della Scuola Primaria. I bambini saranno infatti impegnati nelle lezioni di inglese due ore alla settimana, in gruppi di circa 12 studenti ciascuno. "Ci piace molto questa iniziativa con la quale entreremo a stretto contatto con la Scuola Ebraica, con una proposta stimolante per tutti" interviene Andrea Brown, la Responsabile dei corsi per bambini del British Council, che continua:

"Non andremo a sostituire le Morot, ma le affiancheremo come specialiste dell'inglese, ai bambini chiediamo infatti che ci chiamino Teachers!". Le insegnanti del British Council lavoreranno per costruire, nei piccoli gruppi, un clima di lavoro stimolante ed incoraggiante, in cui gli studenti seguiranno un programma accuratamente progettato per la loro età. Le lezioni avranno come focus lo sviluppo della comunicazione orale. È stato attentamente valutato, tra tutto, il fatto che i bambini studiano anche ebraico e che spesso, nelle case, vengono parlate anche altre lingue. L'avvicinamento, o il riavvicinamento, alla lingua inglese sarà dunque graduale e le lezioni si concentreranno per lo più sulla lingua parlata, ovvero sulle capacità di ascolto e di produzione orale, per non sovrapporsi all'apprendimento delle altre scritture. La collaborazione prevede anche momenti di approfondimento della cultura ebraica da parte del personale del British Council. "Questo è per noi molto importante", dice Andrea Brown "proprio perché, come ente culturale britannico, abbiamo tra i nostri obiettivi quello di contribuire alla conoscenza reciproca tra culture, all'insegna del rispetto e della valorizzazione delle diversità e delle opportunità che le differenze offrono".
British - Scuola Primaria

DESIGN MARCIA BONI

CARTUNISTI

Domenica 19 gennaio alle ore 16:00

Spettacolo di saltimbanchi con i tuoi personaggi preferiti: Peppa Pig, Spongebob, Topolino, Minnie, Paperino, Spiderman, Ben 10, Winnie Pooh

Scuola Ebraica via Sally Mayer, 4
Ingresso: 5 € a persona

In occasione di Tu Bishvat alla fine dello spettacolo i bambini faranno un'attività di giardinaggio con KKL

KLAL KKL UNIONE

DESIGN MARCIA BONI

Go Kart

2° Gran Premio Sprint

Una gara intensissima per lottare gomito a gomito con i tuoi amici

Giovedì 16 gennaio alle 20:50
Mokart di Cinisello Balsamo, Viale Brianza 95

Iscrizioni:
Leone Hassan 3356815137
Micol Lazarov 3356457680



Un Workshop per definire strategie, prospettive, obiettivi e metodi. Comunità, Scuola e Fondazione al lavoro. Insieme

La Fondazione Scuola del futuro. Come la vediamo

Come dovrà funzionare la Fondazione Scuola del futuro? Con quali modalità e per quali scopi dovrà erogare i suoi fondi per lo sviluppo della nostra scuola? Di questo si è parlato a Cascina Caremma, il 27 ottobre scorso, nel corso di un workshop organizzato dalla Fondazione stessa. La Fondazione ha chiamato a coordinare questo tavolo di lavoro l'esperta di organizzazione aziendale, Sara Fargion, già consulente presso Capgemini, Value Partners e attualmente Senior Consultant presso Reputation Institute.

Per la prima volta si sono riuniti intorno a un tavolo, al di fuori dei contesti comunitari, i vertici di tutte le istituzioni chiamate in causa rappresentanti della Fondazione, della Comunità, del corpo docenti, del Rabbinate e dei genitori. Sono intervenuti:

per la Comunità il presidente Walker Meghnagi, il segretario generale Alfonso Sassun e l'assessore

alle scuole Davide Hazan, il rabbino capo Rav Alfonso Arbib; mentre per la Scuola sono intervenute la Presidente delle Scuole secondarie di primo e secondo grado Esterina Dana, la coordinatrice didattica di nido, dell'infanzia e Scuola primaria Claudia Bagnarelli e le docenti Dany Maknouz, Vanessa Kamkhagi ed Eliana Feyer. A questi si sono aggiunti, per conto dell'UCEI il vicepresidente Roberto Jarach e l'assessore alle scuole Raffaele Turiel; per i genitori Alberto Jona Falco e Judith Luzzati. Roberto Liscia ha portato il suo contributo in quanto ideatore e coordinatore del questionario sulla scuola messo a punto due anni fa e Daniela Israelachvili ha ricoperto il ruolo di esperta in fund raising.

L'obiettivo del workshop era, da un lato definire il metodo con cui ripartire le risorse che la Fondazione riesce a raccogliere con le attività di fundraising, dall'altro di definire in modo più strutturato e obiettivo la metodologia

per selezionare i progetti degni di finanziamento, le loro priorità e stabilire quali abbiano una maggiore coerenza con gli obiettivi definiti a priori.

Inizialmente il dibattito si è concentrato sulle finalità che la Fondazione deve perseguire e qual è la strategia che la Scuola deve stabilire, sia sul fronte didattico che infrastrutturale, ambito delicato quanto essenziale per una prospettiva a lungo termine della Scuola. Le difficoltà sono emerse quando si è trattato di discutere le priorità da dare all'allocatione di questi fondi, essendo questi di fatto limitati rispetto alla domanda. Secondo il corpo insegnanti, la Fondazione si occupa troppo spesso dello straordinario, quando in realtà la scuola ha bisogno dell'ordinario. Il confine tra ordinario e straordinario è però labile e proprio per questo dovrebbe esserci un dialogo continuo tra tutti gli interlocutori coinvolti. Allo stesso modo è emerso indispensabile distinguere i progetti con risultati

a medio termine da quelli realizzabili a lungo, più onerosi da prendere in carico e meno tangibili. Pur essendo la Scuola ebraica un ottimo istituto, si deve tener conto di altre realtà e soprattutto delle esigenze di mercato, per questo l'eccellenza rimane un elemento importante per aumentare le future iscrizioni. Dopo questa prima fase di discussione su strategie, obiettivi e benefici attesi dai genitori e studenti, la discussione si è incentrata su come stabilire un metodo chiaro e trasparente, che consenta di superare l'attuale frammentazione dei processi e la pluralità degli interlocutori che si traduce in progetti anche interessanti ma spesso simili o addirittura sovrapposti. Infatti nel passato la poca chiarezza ha reso spesso difficile realizzare alcune proposte, e ha rischiato di perdere per strada alcune idee ben congegnate. È stata discussa anche la modalità di fund raising,

SAVE THE DATE!
Martedì
18 marzo 2014
Cena di Gala
della Fondazione
Scuola

che deve puntare anche alla ricerca di finanziamenti esterni (attraverso fondazioni bancarie, istituzioni locali, istituzioni regionali eccetera).

Dalla discussione è emersa la mancanza di chiare finalità comuni alla Comunità e alla Fondazione, dovuta molto anche alla mancanza di comunicazione, per cui ciò che viene fatto di buono raramente è visibile dall'esterno.

Il gruppo di lavoro ha quindi deciso di definire gli interlocutori sia dal lato della Fondazione sia da quello della Comunità e di stabilire il processo con cui aiutare le idee a trasformarsi in progetti condivisi, con cui selezionarli e infine con cui individuare all'interno i referenti responsabili della realizzazione degli stessi.

È stata quindi stabilita una commissione congiunta tra Comunità, docenti, rappresentanti della Fondazione e genitori che valuterà e selezionerà le richieste di finanziamento sulla base delle esigenze espresse da tutte le componenti. Inoltre i progetti potranno essere soggetti (alcuni abbiamo detto potranno emergere spontaneamente) saranno soggetti a bando, avranno tutti la stessa struttura e dovranno essere presentati in alcune date precise, che verranno comunicate in anticipo.

Le tematiche emerse nel corso della mattinata di lavoro vanno ben oltre la semplice strutturazione dei processi decisionali sui progetti da finanziare: questo workshop è quindi solo il primo passo verso un percorso di condivisione e scambio sempre più frequente e proficuo, condizione indispensabile per il bene della nostra Scuola.

Una iniziativa da sempre sostenuta dalla Fondazione, prende forma sul palcoscenico dell'Aula magna Benatoff della Scuola

Esprimere talenti

Una serata nell'Aula Magna "A. Benatoff" della nostra Scuola, in quel teatro che per alcuni è l'idea platonica di teatro, il primo palcoscenico calcolato durante le recite di Purim dell'asilo, i corsi di recitazione delle elementari, i concorsi canori dei movimenti giovanili, le folli celebrazioni da ultimo giorno di scuola del liceo. È proprio per questo che tanta dolcezza pervade stasera la sala da "tutto esaurito" nel vedere i ragazzi nuovi, i diciassette-diciottenni di oggi esibirsi con allegria e passione!

Insieme a teatro, questo il titolo dell'iniziativa, giunta alla seconda edizione, saggiamente voluta dalla professoressa Vanessa Kamkhagi e sostenuta dalla Fondazione Scuola che vede condividere palco e sala da due scuole vincitrici del bando LAIV della Fondazione Cariplo: il Liceo Comandante Federico Jarach e il Liceo classico Don Gnocchi di Carate Brianza, gradito ospite di stasera, che ha, in quanto tale, l'onore di esibirsi per primo.

I ragazzi del Don Gnocchi hanno lavorato su una tragedia classica, l'Eracle di Euripide, ripresa a 2000 anni di distanza dagli improvvisatori della Commedia dell'Arte e ancora 400 anni dopo rielaborata da loro, con l'assistenza delle insegnanti di greco e di italiano. Fra tragedia greca e commedia dell'arte, La tredicesima fatica svela la presenza scenica, il forte talento comico e il perfetto affiatamento di una giovane compagnia che esprime – anche attraverso il ben trovato espediente del coro affacciato alle finestre di una città quasi espressionista nella sua bidimensionalità – la bellezza del lavorare assieme. È poi il turno dei ragazzi del quinto anno delle nostre scuole superiori, i quali, guidati da Vanessa Kamkhagi, loro in-

segnante di francese, e da Daniel Gol, regista e insegnante di teatro, portano in scena una versione ribelle tratta da L'école des femmes di Molière in lingua originale. Il lavoro svolto appare subito intenso e serio, profondo e piacevole. Gli attori dimostrano una confidenza con la lingua che permette di esprimere tutte le loro capacità attoriali, che sono molte.

La regia di Gol consente a tutti di seguire la commedia a prescindere dalla conoscenza del francese, grazie alle sapienti controcene di mimo accompagnate dal pianoforte di Rochelle Bendaud, Rachel Mouhadab e dal violino di Alexandra Kraslavski. Proprio qui sta l'aspetto più sorprendente dell'esperienza: scoprire quanti talenti i nostri ragazzi possiedono e coltivino per se stessi, per amore e passione, e quanto felici siano quando hanno occasione di metterli al servizio di altri, per costruire qualcosa assieme. È il caso in particolare di Michele Lakunishok e Rochelle Bendaud, che hanno composto una canzone – testo e musica – appositamente per concludere la commedia seicentesca "con qualcosa di moderno", spiega Lakunishok, 17 anni e un'impostazione da artista professionista che lo porterà lontano. La carriera di Lakunishok è anzi già in corso, visto che assieme a David Carasso, di un anno più grande, si esibisce in serate Reggae/Hip-hop nelle più interessanti discoteche della scena milanese. La serata si conclude proprio così, con un assaggio, graditissimo, del Mike De Angelo & Carax Show.

La serata si conclude proprio così, con un assaggio, graditissimo, del Mike De Angelo & Carax Show.

Miriam Camerini



Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@tin.it
Non saranno accettati al telefono, né scritti a mano

GEEDI, una storia milanese

Leggo con sorpresa sul numero di Novembre l'articolo inquadrato a pag. 29 "Una storia Milanese" dal quale traspare una indebita politicizzazione del Movimento dei Giovani Esploratori Ebrei d'Italia, cui appartenni anche con

incarichi di responsabilità. La GEEDI fu fondata a Milano da Beniamino Matalon z.l., ventitreenne reduce da esperienze scoutistiche e nella Resistenza in Francia. Negli anni del dopoguerra svolse un ruolo insostituibile nella formazione, nell'educazione e nella crescita dei ragazzi che ne fecero parte. Non ebbe, volutamente, alcuna collocazione politica né peraltro particolarmente religiosa. La sua impronta fu doppia: scoutistica, facendo propri i principi, le modalità, le tecniche e le attività dello scoutismo mondiale, da una parte; e d'altra parte, sionistica: tra l'altro, a causa dell'impegno esplicito nella promessa scout a "contribuire alla ricostruzione di Eretz Israel" fu bloccata la sua ammissione nella Organizzazione scoutistica mondiale allora dominata dalla Gran Bretagna. L'ideologia chaltzistica portata all'inizio da validissimi Chayalim della Brigata Ebraica, non comportò alcuna scelta parti-

tica. La GEEDI a Milano si sciolse sia per i nuovi e diversi impegni del gruppo fondatore sia per le mutate condizioni e aspirazioni dei giovani anche in seguito alla fondazione dello Stato d'Israele. Lo Hashomer Hatzair (così come poi il Bené 'Akiva) ne fu successore ma solo in ordine di tempo. Non voglio tediare i lettori con informazioni e considerazioni più dettagliate, compresa l'attività svolta da alcuni membri nel quadro della lotta clandestina contro il Mandato britannico. Invito però gli interessati a prender visione della documentazione in proposito, da me donata all'Archivio del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano. Con il più cordiale Shalom

Emanuele Cohenca
Milano

KASHRUT, PIÙ TRASPARENZA

Gentile Direttore, qualche tempo fa ho dato un rinfresco kasher in una sede

non istituzionale e mi sono scontrata con una realtà un po' sconcertante. La gestione della kasherut è stata infatti tutt'altro che trasparente, come è ben noto a chi si occupa del tema. Per esempio, non si può introdurre nulla di nulla, che sia un pomodoro o carne sigillata e con certificazione rabbinica, proveniente da fonti diverse da quelle del rabbino che ha la Teudà; le spese per l'utilizzo della cucina e per il controllo rabbinico non sono state fatturate, pare che sia una prassi nota sulla quale però nessuno vuole intervenire. Naturalmente ciò fa lievitare i prezzi, a danno di molti e a vantaggio di pochi, e gli ultimi a poter fiatare sono proprio i ristoratori che temono gli venga tolta la Teudà (autorizzazione rabbinica). Dal canto mio, mi sono ripromessa di non dare più rinfreschi kasher, al di fuori delle sedi istituzionali, finché la gestione della kasherut non sarà più trasparente.

Silvia Hassan Silvers
Milano

COMPLIMENTI PER IL FESTIVAL

Gentile Direttrice, Ho partecipato, con mia moglie Linda, ad alcuni degli eventi organizzati nell'ambito della manifestazione "Jewish and the City", e vi facciamo i complimenti per il programma molto stimolante ed interessante delle manifestazioni.

Un cordialissimo Shalom
Linda e Arturo Schwarz
Milano

UNA LETTERA PER IL MIO CARO ZIO PARVIZ GORJIAN

Caro zio Parviz, Sono suo nipote Andrea Cohen Pour e le scrivo perché ci manca troppo. Ricordo che lei mi accompagnava a casa sempre dopo la preghiera dello Shabat. Conosceva bene le mie difficoltà motorie e in questo mi aiutava tanto. Caro zio deve sapere che io prego per lei e la sua famiglia e spero possiamo tutti imparare dalla sua grande fede in D-o.

Sono sicuro che D-o ricompenserà la sua anima per le numerose buone azioni nel mondo. Se ora vado ogni giorno in sinagoga lo devo anche a lei caro zio che mi ha sempre ripetuto l'importanza della preghiera quotidiana nella quale richiedere al Signore di donare buona salute, pace e felicità ai

propri cari. Queste parole hanno ancora più valore ora che lei non è più qui vicino a noi.

Ciao zio Parviz, non ti dimenticherò mai.

Andrea Cohen Pour
Milano

IL TEMPIO DELLA RESIDENZA ARZAGA

Con questa nota desideriamo far conoscere, specialmente a chi abita in zona e forse non ne è al corrente, che il Bet Hakkeneset della Residenza Anziani Arzaga, per il quale viene utilizzato il salone a pianoterra in via Arzaga 1, funziona al Venerdì sera, al Sabato e nei Mo'adim. Sia il buon andamento delle Ufficiature che la cura dei libri di preghiera sono stati finora assicurati da un gruppo di volontari. Questo Tempio risponde a una duplice esigenza: da un lato, garantire ai Residenti un minian che non sarebbe possibile raggiungere senza la presenza e l'apporto di partecipanti esterni; d'altro lato, offrire a chi abita nella zona - già ricca di Baté-Kenesset di altri riti - la possibilità di seguire le funzioni secondo il rito italiano. E comunque, tutti sono benvenuti! Entrambe le motivazioni sono molto apprezzate, peraltro fra i frequentatori abituali non mancano fedeli di altri minhagim, in particolare provenienti

dall'Egitto. Si cerca per quanto possibile di coinvolgere a vario titolo tutti i presenti, in modo che ciascuno si senta "nel proprio Tempio". Vi si respira infatti un'aria di grande solidarietà e familiarità e viene mantenuto vivo il ricordo dei cari Amici che non sono più fra noi.

Alla lettura del Sefer segue un breve dvar Torà (commento alla Parashà) svolto a turno da alcuni frequentatori che si sforzano così di approfondire le loro proprie conoscenze. Piace ricordare la continuità ideale con il Minian per lunghi anni attivo nella Nuova Residenza di Via Leone XIII - continuità sottolineata materialmente dall'Aron ha-Qodesh da lì proveniente, offerto a suo tempo dal Signor Oscar Modigliani.

Questa accogliente struttura vengono anche celebrate nascite, Bar-mitzvā, fidanzamenti, anniversari. I rinfreschi vengono organizzati in collaborazione con la Direzione della Residenza.

"Berov 'am adrat melekh" (Proverbi, 14:28) : "un pubblico numeroso è gloria per il re". (tanto più per il Re dei Re dei Re!). Per essere tenuti al corrente degli orari delle ufficiature potete comunicare il vostro indirizzo di posta elettronica a: [Roberto Attas - roberto.attas@gmail.com](mailto:Roberto.Attas-roberto.attas@gmail.com)

Studio Juva

Ringiovanire lo sguardo

Per ringiovanire lo sguardo la tecnica migliore è quella del Madonna Lift che consiste nell'utilizzare un laser CO2 frazionato su tutta la palpebra superiore ed inferiore.

L'effetto sarà un'apertura dell'occhio e riduzione delle "borse" e delle occhiaie nelle palpebre inferiori. Questa tecnica è riconosciuta ed è all'avanguardia anche negli Stati Uniti, dove la cantante Madonna trascorre molto del suo tempo.

Senza chirurgia solo con il laser.



PRIMA



DOPO

Dott.ssa Dvora Ancona
Medico Chirurgo
Specialista
in Medicina Estetica
Via Turati, 26 - 20121 Milano
Tel./ Fax +39-2-63793756
Cell. 339 714 66 44

Bollettino

della
Comunità
Ebraica
di Milano

ANNO LXVIII, N° 12
DICEMBRE 2013

Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione

via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
mail: bollettino@tin.it

Abbonamenti

Italia 50 □ Estero 56 □
Lunario 8 □. Ccp 31051204
intestato a: Bollettino della comunità ebraica di Milano

Direttore Responsabile

Fiona Diwan

Redazione

Ester Moscati,
Dalia Sciana (grafico)

Progetto grafico

Isacco Locarno

Hanno collaborato

Luciano Assin, Laura Brazzo, Miriam Camerini, Enrico Deaglio, Micol Di Segni, Manuela Dviri, Elena Gemelli, Riccardo Hofman, Ramesh Khordian, Daniele Liberman, Ilaria Myr, Liliana Segre, Roberto Zadik.

Foto

Orazio Di Gregorio, Ester Moscati, Riccardo Hofmann

Fotolito e stampa

Ancora - Milano

Responsabile pubblicità

Dolfi Diwald
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 393 8369159
cell. 336 711289

chiuso in Redazione il 21/11/13



Noleggio e installazione di Impianti Audio Luci e Video per la realizzazione di Eventi, Concerti, Congressi e Cerimonie.

**Produzione e Post Produzione Video
Impianti di Traduzione Simultanea
Servizio di Streaming On Line
Per Informazioni**

NCE Multimedia S.r.L. Via Tertulliano 70 20137 Milano

Tel 02-45470518 - Fax 02-36756724

www.ncemultimedia.com mail: info@ncemultimedia.com

CONVENZIONATI
CON LA COMUNITÀ
SCONTO 30%
SU TUTTI GLI ARTICOLI



**SPAZIO OUTLET
OFFERTE SPECIALI
TUTTO L'ANNO**

POTER DONARE IL LUME A CHI VEDER NON SA ...

O&O OTTICI OPTOMETRISTI, PIAZZA NAPOLI 19, 20146 MILANO, TEL/FAX 02 48950819

Piccoli annunci

CERCO LAVORO

Non è mai troppo tardi per curarsi meglio: rivolgetevi alla consulente specializzata dr. Daniela Cohen, esperta in Medicina Naturale con master ottenuto presso l'Università degli Studi di Milano nel 1997. Potrete fare prevenzione a ogni età, conoscere la dieta giusta, risolvere molti disturbi con erbe, fiori di Bach e rimedi naturali. Lezioni di Armonia Vitale, massaggi antistress, meditazione, ginnastica degli occhi per gettar via gli occhiali e tanto altro ancora. Chiamate per informazioni e appuntamenti al 345 6378625 o inviate un sms. Per altre notizie, visitate www.naturachecura.it

49enne milanese, conoscenza francese ed inglese, formazione post-lauream presso l'Istituto Italiano per gli Studi Storici, esperto correttore di bozze, lunga esperienza di ricerca universitaria in storia moderna, contemporanea e d'impresa, con all'attivo anche pubblicazioni di inventari di archivi e biblioteche, cerca lavoro presso archivi storici di istituzioni, società e banche, o presso case editrici specializzate.

Offresi anche per lezioni, seminari (anche comparativi sulla storia degli ebrei d'Italia e d'Europa in età moderna e contemporanea), ricerche bibliografiche e supporto nella redazione di tesi di laurea e di dottorato. Tel. ore ufficio 334 8208836.

Disponibile da fine Dicembre per ripetizione di qualsiasi materia. Contattemi pure sul numero: 333 2332944. Oppure mandatemi una email a: lunadl@hotmail.it

Se cercate qualcuno con capacità comunicative, che parli perfettamente italiano, inglese e francese, possa fare da interprete anche simultanea, usi molto bene il computer, ottima archivistica, eccellente segretaria, collaboratrice leale, persona di fiducia: chiamate A.D.Cohen, 349 4033134.

Professoressa di matematica dà ripetizioni ad alunni medie e superiori. Disponibile anche a seguire bambini delle elementari per tutte le materie. 339 6668579.

49 enne diplomato offresi per riordinare i documenti del gas, luce

e telefono; fare piccole commissioni, compagnia a persone anziane, trascrivere documenti al computer, fare la spesa e svolgere pratiche presso uffici pubblici. Disponibile anche per altri servizi. Luciano 339/6170304 o 328/4018853.

Studentessa della Scuola Ebraica, maggiorenne, si offre come baby sitter e tutor per ripetizioni e aiuto compiti per bambini delle elementari. 329 6756308

Offresi baby sitter esperienza e competenza, disponibilità immediata. Lingue parlate: italiano, inglese, francese, spagnolo, ebraico. 347 6813084.

Laureato in Giurisprudenza, ex alunno della Scuola di via Sally Mayer, si interessa anche ad offerte non concernenti il settore. 346 8014005.

Insegnante madrelingua inglese, laureata in lingue e abilitata nel settore pedagogico, impartisce lezioni private di inglese. Esperienza di 6 anni nei licei americani e come insegnante privata. Ottima conoscenza della lingua italiana. 333 6899203.

Vi serve una persona fidata, che guidi e abbia auto propria, di buon carattere,

per uscite piacevoli? Mai più soli per compiere visite a gallerie, mostre, trascorrere serate a teatro, al cinema o anche solo per restare in casa ad ascoltare un libro letto ad alta voce, o qualche rivista in italiano come in inglese o in francese. Chiamate Anna Cohen al 3456378625 per una compagnia garantita.

42enne laureata in Fisica nel 1999 a Milano, attualmente occupata in qualità di Quadro nel Settore della Consulenza Informatica Bancaria, valuterebbe proposte a tempo parziale anche in Settori diversi dall'attuale (Banche, Assicurazioni, Finanziarie, Editoria). Per CV telefonare 338 9263091 (cell).

Ex studentessa della Scuola ebraica offresi come baby-sitter o per ripetizioni ragazzi elementari. 345 2960366.

Signora italo-portoghese laureata, impartisce lezioni di italiano, portoghese continentale e portoghese del Brasile in cambio di lezioni di ebraico. 347 0360420.

Ciao, vuoi parlare in ebraico con una ragazza israeliana ed imparare la lingua in maniera diver-

tente? 388 7265456, Hila. Signora italiana offresi per lavare e stirare al proprio domicilio. Anna, 333 6112460.

CERCO CASA

WANTED! Hashomer Hatzair cerca NUOVA SEDE: 300mq, vicino a scuola, in affitto. Grazie, Vaad Horim. Tel. Karin 335 6600280.

VENDESI

Vendiamo appartamento zona scuola (Via dei Ciclamini) composto da: ingresso, cucina abitabile, sala, 3 camere da letto, 2 bagni, ripostiglio, 2 balconi, cantina, solaio, box. Primo piano, doppia esposizione, portineria e giardino condominiale. 345 6694869

Vendesi appartamento in Piazza Irnerio, 5° piano silenzioso, vicinissimo a via Washington (hotel Marriot), doppia esposizione, luminoso, termo-autonomo, impianto di condizionamento, classe energetica E. Due camere da letto, sala, cucinino, ripostiglio e controsoffitto, solaio. Parquet nelle tre stanze e in ingresso. In ottime condizioni. Per informazioni contattare Raffaella Scardi 334-3997251 raffaella.scardi@gmail.com

Appartamento terzo piano, luminosissimo, 85 mq com. Balconata spettacolare in via Montecuccoli 21, Milano. Salotto, cucina, camera matrimoniale

e cameretta, bagno. A 240.000 euro trattabili. (Prezzo ribassato). Dina, 333 4677656.

Vendesi luminoso ufficio sito a Milano in via Rondoni 11, di mq. 72, composto da 3 locali più servizio, ingresso e cantina, doppia esposizione. È posto nell'ampio giardino di un signorile complesso condominiale con piscina e portierato. La richiesta

è di € 225.000 trattabili. Per informazioni 02 4987797 in orari d'ufficio. No Agenzie.

CASA IN ISRAELE??? Possibilità di buoni investimenti in appartamenti, ville e terreni a Gerusalemme, Herzliah, Tel Aviv e Netanya. Contattateci ai numeri: 335 6249671; 00972 549267523; 00972 547932872 - 00972 546978941 ➤

Note tristi

GRAZIELLA FALCO DANON

Lunedì 11 novembre 2013, 8 Kislev 5774, è mancata a Rehovot Graziella Falco Danon. Scampata alle persecuzioni razziali grazie alla straordinaria generosità del Professor Arturo Jemolo (collega e amico del padre, Professor Mario Falco), dopo l'alià l'8 novembre 1945, ha trascorso la sua vita da vera sionista prima a Ramat Gan e poi a Rehovot, con il marito Iso e i figli Igal, Ora e Ilana. La sorella Annamarcella con Jardena, Mario e Sara si stringono a tutta la famiglia Danon, Niv e Padova ricordando la loro Doda Graziella.

NUSSEN NAGEL

Nel diciassettesimo anniversario della morte di Nussen Nagel, i figli, i nipoti, i pronipoti e tutti coloro che gli vollero bene lo ricordano con immutato affetto e rimpianto.

EDGARDO MOSHÈ ROSENTHAL E RACHELE LIA CITTONE

Mamma son passati tre anni. Papà due anni fa raggiungevi in cielo la mamma, la tua sposa! Ci mancate...tanto, anche se il dolore diventa poi una più matura accettazione. Parliamo di voi come se foste solo andati a fare un viaggio nel mondo, di quelli che vi piacevano tanto. Mamma, sorridiamo pensando alle tue battute ironiche che ci riempivano la vita e che ci hanno aiutato a oltrepassare momenti bui. Papà, cerchiamo di portare avanti i tuoi insegnamenti di onestà e dedizione alla famiglia. Ci avete insegnato a vivere, amare, rispettare, credere, aiutare, accettare e sopportare...anche il dolore. Vi pensiamo... sempre. Vi ameremo... per sempre.

Manuela, con tutta la famiglia unita nel ricordo di Edgardo Moshè Rosenthal (24.10.2011) e Rachele Lia Cittone (30.10.2010)



Elia Eliardo dal 1906

Arte Funeraria Monumenti Tombe di famiglia Edicole funerarie

La qualità e il servizio che fanno la differenza

Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674

Penati

Antica Casa di Fiducia

ARTE FUNERARIA

VASTA ESPOSIZIONE
CON OLTRE 200 MONUMENTI
CANTIERE DI LAVORAZIONE
SI ESEGUONO PREVENTIVI GRATUITI
DA OLTRE 50 ANNI AL VOSTRO SERVIZIO

Onoranze funebri e trasporto in tutto il mondo

Milano V.le Certosa, 307
Tel. 02.38.00.56.52 - 02.33.40.28.63
Cell. 335.49.44.44
penatiartefuneraria@yahoo.it

Vasto campionario di caratteri ebraici

CB Cesare Banfi

MARMISTA

Edicole funerarie - sculture - bronzi - marmi - monumenti per cimiteri - spostamento monumenti per tumulazioni - riposizionamento monumenti ceduti

Autorizzato dal Comune di Milano

PREZZI MODICI

BANFI CESARE di Banfi Mario e Simona
Viale Certosa, 306 - 20156 MILANO
Tel. 02/38.00.90.45
Cell. 335/74.81.399



AL VOSTRO FIANCO, PER AIUTARVI.

026705515

Servizio (24 su 24)

Servizi speciali per Israele e per tutto il mondo.

www.centrodelfunerale.it

► Vendo bellissimo appartamento circa 80mq immediate vicinanze della scuola. Soggiorno, cucina abitabile, 2 camere, bagno, balcone, cantina, 6° piano. Interno immerso nel verde. Da ristrutturare, libero febbraio 2014. 335 7172238.

Vendesi mobili di lusso, di noce per salotto con mobile vetrina in colonna, più mobili in vernice bianco laccata per camera da letto a buon prezzo. Contattate per visita: 3934185588

AFFITTASI

Affittasi a Milano in via S. Vincenzo - Zona Corso Genova / Via De Amicis - ufficio luminoso composto da ingresso - 4 locali - servizi e ripostiglio - piano rialzato - con vista su ampio giardino condominiale. Per informazioni telefonare: 334 3357700. Affittasi a Tel Aviv, per brevi periodi, appartamento centrale e silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completa-

mente arredato e accessorio. 334 3997251.

Affittasi zona Bande Nere, luminoso trilocale mq 90. Piano alto, doppia esposizione, due balconi. Cucina abitabile arredata, soggiorno, Due ampie camere da letto, bagno, ripostiglio. 347 2643011.

Società di consulenza finanziaria mette a disposizione nel proprio ufficio un'ampia stanza arredata per 2 persone in un contesto signorile. Ideale per avvocati/commercialisti/liberi professionisti. 1.000 mensili onnicomprensivi. MM Porta Romana. 346 1375874.

Affittasi, via Alciati, 120 mq terzo piano composto da ingresso, soggiorno tre camere cucina bagno due balconi. possibilità box. Info. 348 9873797

Affitto appartamento di 100 mq in via Legnano. Splendida vista sul Parco Sempione e Arena: salotto, 2 camere, cucina, ba-

gno, grande sgabuzzino armadiato, terrazzino. Servitissimo dai mezzi pubblici. 333 4488762

VARIE

Maggiolone cabriolet bianco d'epoca in perfette condizioni iscritto al registro nazionale auto storiche, affittasi per matrimoni e altre cerimonie. Per foto, info e prezzi: 333 6838331 o scrivere a simonesamari@gmail.com

Cerco persona che dovrà spedire cose in container in Israele (oleh chadash o toshav hozer) per spedire i miei 1.6 metri cubi di effetti personali, condividendo le spese di trasporto. rafael.silberstein@yahoo.it, 338 6479469, cell. Israele: 00972 5 47664867.

A 67 anni so bene che tra mezza giornata trascorsa alla Residenza Arzaga e l'altra mezza tra vari lavori, diventa praticamente impossibile incontrare l'amico che dico io per due

chiacchiere, un cinema, un caffè, un giretto, una pizza. Null'altro. Troppo vero? Ma io ci spero e ci provo. Ro. 342 0026813.

Albergo casher a Sirmione cerca mashgiach per lunga durata a salario mensile. Indispensabile conoscenza italiano e ebraico, oltre naturalmente alla perfetta conoscenza delle regole della kasherut. Info: eli@kasherholidays.net

Note liete

GAD ISRAEL PAVONCELLO, Auguri di tanta felicità al piccolo Gad Israel Pavoncello, nato il 30 ottobre 2013 a Livorno per la gioia dei genitori Micol e Marco, dei nonni Loretta e David Novelli, Antonella e Cesare Pavoncello e delle zie Judith, Alessandra e Sara. Mazal Tov!



Giulia Remorino Ibry

Psicoterapeuta analitica

Esperta in clinica, mediazione culturale e familiare

Consulente del Tribunale di Milano per i problemi del bambino e dell'adolescente

Terapia individuale e di coppia in italiano, inglese, francese

Tel. 02 4694911
Cell. 348 7648464
giulia_remorino@tiscali.it

ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano

PROGETTO קשר Keshher.

הרבנות
הראשית
דק"ק מילאנו
Rabbinato
Centrale
Milano

GIOVEDÌ 19 DICEMBRE - 20.30
Nuovo Centro Diurno Residenza Arzaga - via Arzaga 1



Leadership e lavoro "in team"

NEL PENSIERO EBRAICO E NELLE NOSTRE ISTITUZIONI

Ne parliamo con Betty Guetta e Alfonso Sassun

DAL 30 MARZO AL 3 APRILE 2014
TRADIZIONALE VIAGGIO DI KESHER



VIAGGIO ALLA SCOPERTA DEL

marocco ebraico

Visita di Marrakech, Rabat, e Fez. Escursioni a Meknes e Volubilis. Soggiorni in alberghi 4 e 5 stelle. Pasti Glatt Kosher. Pullman e accompagnatrice a disposizione.

PROGRAMMA

DOMENICA 30 MARZO
Partenza Volo Easy Jet ore 6.00
Visita di Marrakech
Cena e pernottamento a Marrakech

LUNEDÌ 31 MARZO
Visita di Marrakech e trasferimento a Rabat
Cena e pernottamento a Rabat

MARTEDÌ 1 APRILE
Visita di Rabat e di Volubilis
Cena e pernottamento a Fez

MERCOLEDÌ 2 ARILE
Visita di Meknes e di Fez
Cena e pernottamento a Fez

GIOVEDÌ 3 APRILE
Visita di Fez
Rientro Volo Ryan Air 18.25
Arrivo a Bergamo ore 22.20

Il programma può essere soggetto a variazioni.

Agenda Dicembre 2013

AGENDA ASSESSORATO GIOVANI

Domenica 1 dicembre dalle 15.00 alle 18.00, Efes Junior e le Aviv dell'Adei Wizo invitano tutti i bambini al "Luna Park Hanukkah party". Giochi da Luna Park, animazione, creatività artistica, lotteria e tanto divertimento. Ingresso bambini 5€ Scuola Ebraica via Sally Mayer, 4.

Venerdì 6 dicembre - domenica 8 dicembre: Weekend per ragazzi/e da tutta Italia a Sirmione sul lago di Garda. Due notti con colazione e pensione completa a soli 150 € persona. Domenica gita a Sirmione. Info e prenotazioni a Milano Afshin: 339 8246521.

Zumba, pallavolo e krav magà: vi aspettiamo ogni mercoledì alle 21.00 alla palestra della scuola ebraica per divertirvi insieme a "ballare, giocare e...lottare".

Shabbat Insieme:

Continua il progetto "Ti invito per shabbat". Se hai voglia di offrire la tua casa anche per poche persone per la cena di shabbat, noi inviteremo le persone e ti aiuteremo ad organizzare la cena. Sarà una bellissima opportunità per creare nuove amicizie e per coinvolgere chi non "festeggia" lo shabbat. Scrivici e fissiamo insieme la data che vorrai.

Save the date: "Terza Edizione del Festival della Canzone Ebraica: do-

menica 18 maggio "Lag baomer" alle ore 20.30. Se cantate o volete segnalarci complessi musicali validi con repertorio ebraico, contattateci via mail o al numero 345 7911694.

ATTIVITÀ KESHER

Giovedì 5 dicembre, ore 20.30, Nuovo Centro Diurno della Residenza Arzaga, via Arzaga 1, Ciclo "Sogni e profezie" (2° appuntamento) Sogno e profezia nel pensiero di Maimonide. Con Marco Ottolenghi.

Giovedì 12 dicembre, ore 20.30, Nuovo Centro Diurno della Residenza Arzaga, via Arzaga 1, Ciclo "Torah e emozioni" (2° appuntamento) Fratellanza e conflitto. Con Rav Roberto Della Rocca e David Fargion.

Giovedì 19 dicembre, ore 20.30, Nuovo Centro Diurno della Residenza Arzaga, via Arzaga 1, Leadership e lavoro in "team" nel pensiero ebraico e nelle nostre istituzioni. Con Betti Guetta e Alfonso Sassun.

Newsletter

Appuntamenti e notizie sul tuo computer ogni lunedì alle 12.30.

Info: 02 483110. 225 - bollettino@tin.it

LUNEDÌ 16 DICEMBRE

Il Presidente Walker Meghnagi convoca la
ASSEMBLEA DEGLI ISCRITTI
ai sensi dello Statuto art 6 comma 1c il giorno 16 dicembre 2013

alle ore 20.45 in via Sally Mayer 6
presso l'Aula Magna A. Benatoff

con il seguente ordine del giorno:

1. Bilancio preventivo 2014
2. Aggiornamento situazione dismissioni immobili
3. Apertura sede Ufficio Rabbिनico presso via Sally Mayer 2
4. Varie ed eventuali

MERCOLEDÌ 11

Ore 17.30, presso il Circolo della Stampa, corso Venezia 48 a Milano, la dottoressa Dvora Ancona presenterà il suo libro "Belle senza bisturi", Cairo editore. RSVP al numero 025469593 o info@juvaskin.eu"

DOMENICA 15

Ore 17.00-18.30, via dei Gracchi 25, conferenza di Rav Bencheitrit su "Faut il rêver de notre réalité pour que notre réalité devienne un rêve?" Info: Caroline, 339 5672246.

MARTEDÌ 17

"Concerto di Gala" del *Keren Kayemeth Leisrael*. L'Orchestra Sinfonica Nazionale di Kiev, insieme al Coro Nazionale di Kiev "Dumka" si esibiranno all'Auditorium di Milano, il 17 dicembre alle ore 20.30. Ouverture dal Nabucco (Giuseppe Verdi) "Va' Pensiero" dal Nabucco (Giuseppe Verdi) Salmo per coro e orchestra (Aldo Finzi) Nona Sinfonia per coro e orchestra (L. Van Beethoven). Info e biglietti: 02 418816 - kklmilano@kkl.it

SHABBATON A CANAZEI CON IL BETH SHLOMÒ

Il Beth Shlomò si trasferirà in montagna per trascorrere insieme uno Shabbaton nella bellissima cornice delle Dolomiti. Giorni: 12 - 15 dicembre 2013 (2 notti oppure 3 notti) Tariffa per persona in camera doppia: euro 190/persona per 2 notti (venerdì-domenica) euro 255/persona per 3 notti (giovedì-domenica). Per prenotarsi contattare il Beth Shlomò, - posti limitati. info@bethshlomo.it

SAVE THE DATE

Dal 16 al 23 febbraio 2014, Pinzolo Hotel Pinzolo Dolomiti 3***. Il Dipartimento Educazione e Cultura dell'UCEI organizza una Settimana Bianca per famiglie. Il pulmino dell'Hotel sarà a disposizione per il trasferimento agli impianti. La kasherut è sotto il controllo di Rav Roberto Della Rocca. Attività per adulti e ragazzi. Info e prenotazioni: 06 455422.04 - 335 5775549 - dec@ucei.it.

NUOVO CINEMA ISRAELIANO

La Fondazione CDEC annuncia che l'appuntamento con la Rassegna *Nuovo Cinema Israeliano* è fissato per il 23-26 febbraio 2014 allo Spazio Oberdan, viale Vittorio Veneto 2, Milano. www.cdec.it

PROGRAMMA DICEMBRE 2013 - KISLEV/TEVET 5774



ADEI WIZO

ADEI WIZO
Via delle Tuberose, 14
20146 Milano
Tel. 02.659.81.02
adeiwizo-milano@tiscali.it

Domenica 1 dalle ore 15.00 alle 18.00 in via Sally Mayer

Il gruppo **Aviv** invita tutti i bambini a festeggiare **Hanuccà nel Luna Park** della scuola ebraica di via Sally Mayer: giochi, animazione, lotteria con bellissimi premi e tanto divertimento. Ingresso bambini: € 5.-

Lunedì 2 ore 11.00 in Sede

Coffee morning con le Aviv e la scrittrice **Gheula Canarutto** per parlare su **Una donna ebrea imperfetta**. Una chiacchierata attraverso il suo romanzo che ha riscosso un grande successo (**Non si può avere tutto**).

Martedì 3 ore 18.00 in Sede

Vernissage della mostra **POP ART a gogo** della pittrice **Odette Lafrance Sabbadini** (le sue opere saranno esposte in Sede per tutto il mese di dicembre).

Nata in Canada, dopo gli studi in comunicazione visiva e varie esperienze lavorative internazionali nel campo della comunicazione e del design, nel 1987 si trasferisce in Italia. L'impatto con la cultura, i paesaggi, i colori della natura mediterranea ha portato l'artista ad esprimersi con una maturità e uno stile pittorico raffinato e delicato.

Martedì 10 ore 17.00 in Sede

Per il ciclo Storie di famiglia **Elena Colonna** parlerà del suo **Milena e i suoi fratelli**, Rubettino editore. Introduce Annie Sacerdoti

Martedì 17 ore 17.00 in Sede

Discorriamo con il giornalista **Roberto Zadik** del suo **Milanconie 2.0: fra umorismo ebraico e identità milanese 7 racconti per una città magica e ancora oggi sconosciuta**.

Prosegue il martedì in Sede alle ore 10.00 e con cadenza settimanale il nostro **Corso di pittura**. Info e prenotazioni 02 6598102.

LUCI SUL RED CARPET
SFILA LA NUOVA ROTTA
VENEZIA - TEL AVIV

Voli diretti ogni martedì Venezia - Tel Aviv - Venezia a partire da
€ 220

Voli diretti per Tel Aviv da Roma a partire da **€ 220**

Voli diretti per Tel Aviv da Milano a partire da **€ 279**

Seguici su /ELAL.Italia

Le tariffe con validità fino al 31 marzo 2014 (escluso 21/12/13 - 03/01/14) sono soggette a restrizioni, si riferiscono a partenze in giorni prestabiliti, i posti sono limitati. Per ogni info consultare gli uffici El Al di Roma 06-42020310, Milano 02-72000212 o www.elal.com

Cognomi ebraici

a cura di Ilaria Myr

Forti

“Forti” è la traduzione italiana dell’ebraico “Chazak”, nome di una famiglia a cui apparteneva il rabbino ed editore Baruch Uzziel (XVI secolo), a cui era stato poi dato il diminutivo di “Chaschetto”. Nel maggio del 1564, Forti fu nominato rabbino capo di Mantova. A lui si devono l’edizione del testo “Ma’yene ha-Yeshu’ah,” di Isaac Abravanel, con l’aggiunta della biografia dell’autore, e quella della sintesi del “Sefer ha-Emunot” di Shem Tov, fatta a Moses Alashkar.

Forti, inoltre, compose un indice alfabetico al Midshneh Torah.

Secoli dopo, nel XIX secolo, ritroviamo a Verona Rav David Fortis (Forti) (1832-1874), che nel 1859 consegue la “Semikhà” nel 1859 al Collegio Rabbिनico di Padova. È in seguito Rabbino di Pitigliano, Lugo e di Verona.

Servi

Sull’origine di questo nome vi sono diversi pareri. Samuele Schaerf, autore de *I cognomi degli ebrei d’Italia* (1925), lo fa derivare da Servo, schiavo, “perché tali fummo sotto Tito dopo il 70 E.V”. Vi è poi chi pensa che venga dalla località di Servo, nel bellunese: una teoria, questa, che viene però rifiutata da molti, in quanto lì non vi furono mai degli ebrei. Un’altra spiegazione riconduce invece il nome Servi alla città di Cervia (Ravenna) e lo ricollega a De Cervi, cognome rinvenuto su alcune tombe che nella scrittura ebraica potrebbe assomigliare a Servi. Fra i discendenti dei Servi, ricordiamo Rav Flaminio Servi (Pitigliano, 1841- Casale Monferrato, 1904), Rav di Monticelli d’Ongina (1864-1867), Mondovì (1867-1872), e di Casale Monferrato tra il 1872 ed il 1904. È Direttore del *Vessillo Israelitico* dal luglio 1874 al 1904.

Se volete raccontarci la storia, l’etimologia e le vicende legate al vostro cognome, scrivete a bollettino@tin.it

Parole ebraiche

a cura di Roberto Zadik

נודניק
Nudnik

Parola entrata nel linguaggio comune in Israele, così come fra gli ebrei ashkenaziti americani, il termine yiddish *nudnik* già dal suono si riferisce alla categoria di “scocciatori”, di chi è sempre in agguato per chiedere favori facendo perdere tempo ai malcapitati che gli danno corda. Si sa che di scocciatori, di opportunisti e di persone logorroiche e insistenti che parlano senza ascoltare è pieno il mondo, ma farci l’abitudine nella quotidianità risulta quanto mai complesso. Questa parola ha una valenza particolarmente negativa e si parla di *nudnik* come di individui molto invadenti che non guardano in faccia a nessuno pur di ottenere una “protezzia”, una raccomandazione che li porti a raggiungere i loro obiettivi. Quindi, citando una celebre massima di Machiavelli, “il fine giustifica i mezzi”; ma bisogna stare attenti a non esagerare con le richieste, per non diventare opprimenti e non perdere così occasioni importanti. Ma da dove deriva questo vocabolo dal suono aspro e un po’ nasale? Probabilmente questo vocabolo deriva dal russo *nudnyj* che significa “annoiare” oppure dalla parola ebraica *nidnud*, che indica un movimento ossessivo e ripetitivo, che ben raffigura il comportamento assillante e opprimente del *nudnik*.



Il tuo indirizzo per l'appartamento a Tel Aviv

Immobili in vendita e progetti immobiliari

Shenkyn Melchet 30 - Tel Aviv
Tel: + 972-5-22298111
Fax: + 972-3-6293380
giordana@contact-estate.co.il



Per presentare la vostra azienda, la vostra attività, i vostri prodotti, alla Comunità Ebraica di Milano sono disponibili diversi media:

il **Bollettino della Comunità** (20.000 lettori, tra cui tutte le famiglie ebraiche di Milano e provincia e un selezionato indirizzario nazionale e internazionale),
Volantini da allegare al Bollettino,
banner sul sito comunitario www.mosaico-cem.it (20.000 contatti al mese),
la **Newsletter del Lunedì** (4000 destinatari ogni settimana) e le pagine del **Lunario Nazionale** (inviato a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Info: Dolfi Diwald
concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 393 8369159 - 336 711289 - 02 483110225 (redazione)
www.mosaico-cem.it

Open Days

Siamo lieti di invitarvi tutti agli Open Days di presentazione della nostra scuola. Avrete l’opportunità di visitare e apprezzare “dal vivo” gli spazi e le attività educative e scolastiche che offriamo ai nostri allievi.

Lunedì
9 dicembre
alle ore
8,30

Vedere per credere
Vi aspettiamo numerosi!

Mercoledì
11 dicembre
alle ore
8,30

Scuola
Primaria

Asilo Nido e Scuola
dell’Infanzia

Scuole della Comunità ebraica di Milano

Carissimi amici di Revivim,
quest’anno il progetto prevede una riduzione dei corsi. Rimarranno attivi:

- Il Seminario di formazione insegnanti di ebraismo.
- Corsi specifici su richiesta, con un minimo di 7 iscritti al corso.
- Corsi individuali su qualsiasi argomento.
- Torà Laam
- Ebraismo Basic

Per maggiori informazioni scrivere a:
moriamak@gmail.com



DVORA ANCONA

Belle
senza
bisturi

LA CHIRURGIA NON SERVE PIÙ

CAIRO

MERCOLEDÌ 11 DICEMBRE 2013

*Ore 17.30, presso il Circolo della Stampa, corso Venezia 48 a Milano,
la dottoressa Dvora Ancona presenterà il suo libro "Belle senza bisturi", Cairo editore.
RSVP al numero 025469593 o all'indirizzo e-mail info@juvaskin.eu*